martedì 8 novembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 252
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Scattata a Roma, Torino e Milano una provocatoria operazione di regime

Chiusa una sede di «autonomi» e varie sedi di movimemto

A Roma la Questura chiude la sede del gruppo di via dei Volsci e la sede di movimento di piazza Donna Olimpia - A Torino chiusa la sede del circolo giovanile «Cangaçeiros» Analoghe iniziative a Milano - Vietata a Roma qualunque manifestazione di protesta

LA DC ALZA IL PREZZO PCI-PSI AVALLANO E COSSIGA PROVVEDE

L'operazione di polizia scattata ieri a Roma e Torino è, con tutta probabilità, la primissima fase di un'operazione ben più ampia diretta contro i gruppi dell'Autonomia e contro i settori di movimento che con l'Autonomia hanno poco o nulla da spartire ma che, per il solo fatto di non essere inquadrati in nessuna organizzazione, sono perciò stesso considerati con sospetto dal potere politico e dalle questure.

Tecnicamente l'operazione prende le mosse dalla famigerata legge n.533 dell'8 agosto '77, la quale stabilisce che si può procedere al sequestro degli immobili quando vengano trovati armi o esplosivi o quando si prospettano a carico delle persone che li frequentano le ipotesi di reato previste dagli articoli 241, 285, 286 e 306 del codice penale, dalla legge 20 agosto '52 [ricostituzione del partito fascista], oppure quando l'immobile sia pertinente al reato contestato.

Politicamente non c'è dubbio che si tratta della risposta, «ipso facto», alla richiesta pressante della Dc e dei partiti che sostengono il governo, per una «ferma applicazione delle leggi vigenti» in materia di ordine pubblico. Dopo gli ultimi attentati a esponenti democristiani, com'è noto, il partito di maggioranza ha sapientemente giocato al rialzo minacciando il ricorso a nuove leggi speciali, ha sollecitato un'iniziativa repressiva specifica contro «l'area dei simpatizzanti del terrorismo», ha pesantemente attaccato la stampa e i movimenti democratici per lo scandalismo anti-Dc che coprirebbe e giustificherebbe l'azione dei terroristi. I sei partiti di governo hanno immediatamente replicato che non servono leggi eccezionali, ma che basta applicare quelle che già ci sono. Tanto bastava a Cossiga, che non ha perso tempo come si è visto. In soldoni, alla Dc premeva, almeno per il momento, far rientrare tutti i dubbi e le perplessità che, da sinistra e all'interno delle istituzioni stesse, erano stati sollevati dopo l'approvazione del pacchetto pre-estivo di misure speciali per l'ordine pubblico.

Il meccanismo, nelle sue linee di fondo, ricalca quello che da tempo è stato innescato nella «democratica» Germania, anche se i suoi effetti pratici evidentemente, devono scontare tutte le diversità esistenti tra la Germania e la situazione italiana. Infatti, quello che i partiti riformisti non dicono quando parlano di «applicare le leggi vigenti» è che tra le leggi vigenti ve ne sono alcune che hanno carattere esplicitamente liberticida, nel senso che conferiscono alle varie polizie un potere discrezionale enorme, senza alcuna seria garanzia di controllo non dico popolare, ma da parte delle stesse istituzioni elettive. A questi requisiti risponde la legge cosiddetta «sui covi», come abbiamo puntualmente denunciato quando è stata approvata.

Questa legge, così come l'insieme del pacchetto di norme sull'ordine pubblico, serve soltanto a dare copertura giuridica a tendenze squisitamente politiche, cioè alle tendenze che spingono nella direzione di uno Stato autoritario, sempre più svincolato, nel suo concreto operare, dai fondamenti politici e giuridici della «repubblica nata dalla Resistenza».

Perciò ci opporremo con la massima fermezza all'operazione in corso e a tutte quelle che dovessero scattare nei prossimi giorni. Perchè tendono a realizzare una escalation repressiva, lungi dal colpire veramente il terrorismo, tende a colpire il movimento di classe nel suo insieme, le posizioni politiche e le pratiche in contrasto con l'accordo di governo, la stessa possibilità di organizzazione e di lotta autonoma. [È solo il caso di ricordare che, tra le sedi chiuse ieri, quella di Torino e di piazza Donna Olimpia a Roma, non c'entrano proprio niente con l'Autonomia organizzata. E più ancora è il caso di ricordare che proprio in questi giorni decine di operai vengono denunciati e vanno sotto processo per forme di lotta ritenute illegali.]

Ciò non significa assumere posizioni ambigue o tolleranti nei confronti di quei gruppi dell'Autonomia che praticano linee profondamente sbagliate e dannose per l'insieme del movimento. Il nostro giudizio su questi gruppi è netto e netta deve risultare, anche nella risposta pratica, la delimitazione politica rispetto a chi pretenda seguire Cossiga sul terreno di scontro prescelto.

La spirale repressiva si può spezzare. Ma per spezzarla veramente è necessario, nella proposta politica come nelle forme di lotta, costruire un arco di alleanze che sottragga il movimento all'isolamento.

Si tratta perciò di muoversi, con grande fermezza ma con spirito unitario, in direzione della massa dei giovani e degli studenti, in direzione della classe operaia e delle sue strutture di democrazia, in direzione dei movimenti democratici interni alle istituzioni e in direzione della stessa magmatica «area riformista».

È difficile, certo. Ma non vi sono scorciatoie. Le scorciatoie, il rispondere colpo su colpo, non possono che spianare la strada al disegno repressivo.

Questo disegno può invece saltare se ci impegnamo a far saltare il consenso politico e di opinione che lo sottende e lo legittima.

A Roma la polizia ha caricato i compagni al termine dell'assemblea all'Università.

A Roma sono state chiuse ieri la sede del gruppo di Via dei Volsci e la sede, usata dall'intero movimento romano, di Piazza Donna Olimpia. Ottanta denunce sono state emesse contro autonomi e presunti tali.

A Torino è stata chiusa la sede di un circolo Giovanile (il «Cangaceiro») e sono state emesse venti denunce.

A Milano è stato perquisito il Comitato Cinque Vie, che fa intervento politico nel centro storico; è stato sgomberato dalla polizia il Centro sociale di via Cadore; è previsto lo sgombero del capannone di via Broletto, sede dei circoli giovanili milanesi e si parla anche di sgombrare il Centro sociale Leoncavallo. Sempre a Milano sono stati sgomberati sabato, con grande dispiego di mezzi e di celerini, due pensionati universitari occupati per protesta contro 50 licenziamenti.

Per finire, a Perugia, l'occupazione dell'Università, effettuata sabato in occasione della visita di Malfatti, è stata brutalmente «revocata» dalla PS.

Su tutto il territorio nazionale, dunque, è scattata un'operazione di polizia che, in base a quanto previsto dalla legislazione recentemente approvata in materia di ordine pubblico, tende a privare non già gli Autonomi ma l'intero movimento della stessa possibilità di ritrovo e organizzazione.

L'operazione fa seguito alle sollecitazioni venute in questi giorni dalla Dc e dai partiti che sostengono il governo, come risposta agli attentati terroristici contro esponenti e sedi democristiane. In questo senso è facile prevedere che l'operazione in atto sia di portata ben più vasta e che non sia affatto rivolta specificamente contro i gruppi dell'Autonomia ma contro l'insieme dei movimenti e delle forze che stanno fuori dall'accordo di governo. In direzione del Msi, naturalmente, ci si guarda bene dall'intervenire. Così come ci si guarda bene dal rispondere all'iniziativa di denuncia di Cossiga per omissione di atti d'ufficio - in relazione al Msi - da parte di Ao-Pdup-Lega e col consenso di compagni autorevoli come Terracini e Lombardi. La consegna è di colpire a sinistra. Cominciando dagli anelli più deboli o da quei gruppi che, per linea e pratica politica, tendono a isolarsi dallo stesso movimento, ma è chiaro che l'obiettivo è ben più ambizioso e che l'operazione scattata ieri riguarda tutta la sinistra di classe.

Rispondere politicamente al nuovo giro di vite è dunque urgente. Una prima iniziativa è stata presa ieri a Roma con l'assemblea del movimento romano, di cui riferiamo in altra parte del giornale. Iniziative analoghe andranno assunte da oggi in tutte le province per costruire piattaforme e alleanze capaci di opporsi validamente alle mene reazionarie del governo, imponendo la riapertura delle sedi, la revoca delle denunce emesse a casaccio in questi giorni per «associazione sovversiva», impedendo lo sgombero dei luoghi di aggregazione e organizzazione esistenti.

Va da sè che il modo migliore per rispondere non è quello di accettare il livello di scontro proposto da Cossiga, ma quello

segue a pag. 8

Il governo Andreotti «sotto tiro»: domani fabbriche occupate a Milano in sciopero gli edili e i parastatali

Ieri si sono fermati gli alimentaristi delle partecipazioni statali a fianco della lotta dell'Unidal - Oggi scioperano per otto ore il gruppo Liquigas e l'Eni - Oggi iniziano anche le agitazioni dei ferrovieri - Domani in scopero oltre un milione e mezzo di lavoratori

Ieri hanno scioperato per otto ore i dipendenti delle aziende alimentari a partecipazione statale. Una manifestazione nazionale si è svolta a Roma. In Toscana è cominciata la settimana di mobilitazione delle categorie dell'industria per l'equo canone e l'edilizia popolare. Oggi è la volta del gruppo Liquigas [otto ore di sciopero a sostegno della vertenza di gruppo]. Sempre da oggi prendono il via una serie di agitazioni dei ferrovieri, che si concluderanno sabato. Domani sciopereranno per quattro ore edili e parastatali e a Milano e in altre città verranno simbolicamente occupate le fabbriche in lotta per vertenze aziendali o in cui sono minacciati i livelli occupazionali. [A pagina 4 gli articoli sulla manifestazione degli alimentaristi e sui ferrovieri.]

Il Consiglio Generale dell'Flm ha fatto propria la proposta dei metalmeccanici milanesi di indire una giornata di occupazione simbolica delle fabbriche in lotta per difendere l'occupazione o impegnate nelle vertenze aziendali. A Milano già si sta preparando attivamente nelle zone questa scadenza. A Roma si è preso l'impegno di fare altrettanto e l'indicazione del Consiglio è quella di estendere l'iniziativa soprattutto in quelle situazioni in cui da tempo le acque ristagnano.

Che si tratti di una grossa mobilitazione è evidente. Basti pensare che a Milano saranno coinvolti complessi come la Siemens, l'Alfa, la Breda, l'Innocenti, la Borletti. Ma l'importanza della giornata non deriva soltanto dall'ampiezza della manifestazione. Sarà infatti prima di tutto un'occasione da non perdere per dare continuità al discorso lanciato dai compagni dell'Alfa e della Fiat. Il discorso cioè di un'unità concreta, sul terreno della lotta per l'occupazione, tra gli operai e i giovani, i disoccupati, le donne. Se alle assemblee aperte che in ogni zona verranno convocate la presenza di chi viene in questo momento respinto ai margini del mercato del lavoro sarà massiccia, si farà un altro passo avanti sulla strada (difficile ma attualmente l'unica percorribile) della riunificazione del movimento.

C'è anche un altro elemento.

segue a pag. 8

Le lotte operaie «muovono le acque»

Le dichiarazioni rilasciate da La Malfa domenica, hanno messo in moto una pioggia di reazioni che danno l'apparenza di un quadro politico in evoluzione. «Il Pci, viste le prove di buona volontà date finora afferma in sostanza il leader repubblicano - deve trovare una nuova collocazione in una nuova maggioranza». Evidentemente la «cassandra» del nostro «universo politico» ha cercato con queste dichiarazioni di ridare un ruolo al suo asfittico partito di cui è degno rappresentante, anche fisico; ma non solo. Di fronte ad una vivace ripresa delle lotte nel nostro paese, di fronte ad una classe operaia che nonostante le cautele confederali, sembra non tenere nel debito conto che c'è un accordo di programma e una crisi, l'intento del leader repubblicano è anche un altro. Più precisamente c'è il tentativo di portare il Pci, in cambio di un riconoscimento formale, più «avanzato», ad un ruolo più attivo nel frenare le agitazioni operaie. In sostanza un espediente, che però indubbiamente solleticherà i dirigenti delle Botteghe Oscure, nonostante comincino a sentire che la base del partito scalpita. Ed a conferma di queste «intemperanze» ci sono le lotte di queste settimane che vedono indubbiamente i militanti del partito attivi. Quando la classe operaia nel nostro paese recupera un ruolo attivo, recupera la sua autonomia, il «quadro» politico ne è subito scosso. Questo governo, che rivela una crescente difficoltà, si trova a fare i conti con settori di movimento operaio che cominciano ad individuarlo con sempre maggiore chiarezza come controparte. È questo il dato politico rilevante di queste settimane: è bene tenerne conto per non fare una lettura «politologica ed istituzionale» degli scossoni tra i partiti. Da tenere presente sia per un più «aggressivo» confronto con i compagni del Pci, per sapere «star dentro» con forza a questa fase di lotta caricandola di tutta la sua portata antigovernativa.

I funerali di Giorgio La Pira a Firenze

Si sono svolti ieri a Firenze i funerali di Giorgio La Pira, l'ex sindaco e parlamentare fiorentino morto l'altro giorno. Una vasta folla, anche popolare e di sinistra, ha partecipato alla manifestazione celebrativa nonostante parlasse anche Fanfani (oltre al sindco Gabbuggiani), il quale non a caso ha taciuto nella sua retorica e ipocrita commemorazione, proprio gli aspetti più scomodi per la Dc di questa controverso prsonaggio. (Pag. 3).

A 60 anni dall'Ottobre: intervista a Natoli

A sessanta anni dalla rivoluzione d'ottobre non è faciel dire e scrivere qualcosa che sfugga alla retorica o all'improvvisazione. Eppure è una scadenza storica di straordinaria importanza, comunque si calibri il giudizio politico sull'esito e sulle conseguenz di quella rivoluzione. Il QdL ha pensato di tornare sulle riflessioni tutt'ora aperte nel movimento operaio con una intervista al compagno Aldo Natoli, che pubblicheremo domani.

Occupata la stazione di Vercelli

Vercelli, 7

Occupata dagli operai della Montefibre la stazione di Vercelli: dalle 11 di questa mattina circa sino alle 15 il blocco della linea ferroviaria Torino-Milano è stato totale. È questa una delle risposte dei lavoratori alla decisione di licenziare più di 6000 operai del gruppo tessile della Montedison, a cui è vtvaffiliata la Montedison di Vercelli e Verbania. questi stabilimenti, sono al centro oggi dell'attacco all'occupazione in tutta la regione Piemonte.

Solo con l'intervento del sindaco e del procuratore della repubblica, oggi è stato possibile riprestinare il traffico ferroviario.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 5-6-7 novembre 1977.

Compagni di Dp di Oristano	4.500
Carlo e Marina di Gerenzano	10.000
Compagni zona 8 (Mi)	7.850
Compagni di Dp del Garibaldi	53.000
Compagni di Dp della Lni di Paderno Dugnano	35.000
Luigi V. di Carugate	10.000
Studenti serali (Mi)	10.000
Miriana e Luigi (Mi)	10.000
Osram (Mi)	2.000
Clinici zona Romana (Mi)	14.700
Un compagno di Como	10.000
Roberto di Como	5.000
Gianni di Como	2.000
Sez.Villafranca	33.000
Tiziano (Vr)	2.000
Antonio La Perria (Fi)	30.000
Coll.Dp OM Fiat (Mi)	20.000
LS Galiani (Mi)	22.800
Fed.Prov.Dp Padova	52.550
Coll.Contro Carceri (Bg)	25.000
Compagni Enel (Mi)	7.000
Basili Emilio (Rimini)	10.000
Giorgio di Ragusa	1.500
Dp Romentino	10.000
Sez.Gallarate Dp	7.000
Antonio e Rosanna (Mi)	5.000
Costantino Mangiani (Mi)	30.000
Girardi Nelly (Vr)	5.000
Luigino di Rocchette	5.000
Studenti e professori dell'Itis di Gardone Vt (Bs)	14.500
Melegia Giovanna (Bo)	5.000
Anna e Alberto (Pd)	10.000
Raccolti durante la vend. a Cassano D'Adda	Mil. 10.000
Malinconico Mario (Na)	10.000
Gianfranco (Mi)	20.000
Antonio Rossano Cal.	5.000
Mango Francesco (Mi)	10.000
Giorgio (Mi)	5.000
Compagni (Vr)	25.000
Comitato Inquilini (Mi)	9.000
Massimo (Mi)	2.000
Compagno di Cislago	5.000
Compagno Trucazzano	20.000
G.C. Abba Sorezzo	5.000
Ferrovieri personale viaggiante di Ancona	8.000
Silvia Pogliana Desio	10.000
F.G. insegnante di Legnano	10.000
Coll.Dp del Tulipan di Pisa	11.000
Brunelli Lamberto (Mi)	2.000
Nurcia Antonello (Ca)	70.000
Raccolti in sede (Ca)	10.000
Maurizio (Mi)	3.000
Massimo e Silvano (Mi)	3.000
Compagni del Bar Dossobuono (Vr)	8.500
Paolo (Vr)	10.000
Una compagna (Fi)	3.000
Operai Rizzoli	6.000
Impegni mensili	
Carlo Saciani di Venaria Reale	10.000
Renato Trieste (ott.nov.)	20.000
L.C. Stresa	5.000
Stefano Merli (nov.) di Milano	10.000
Totale del giorno	784.100
Totale precedente	12.582.335
Totale complessivo	13.366.435

Intervista a Giorgio Girardet, della direzione di Com-Nuovi Tempi

A proposito di «nuovo concordato»...

Giorgio Girardet è uno dei principali esponenti della cosiddetta sinistra protestante» ed è stato tra i fondatori del settimanale Com-Nuovi tempi, che ha rappresentato una esperienza importante di superamento delle contrapposizioni tradizionali tra credenti di diverse confessioni cristiane nella prospettiva di una esperienza di fede vissuta all'interno delle lotte proletarie. Giorgio ha accettato di commentare per il Quotidiano il testo del nuovo concordato, reso noto sabato da indiscrezioni giornalistiche

Girardet - A una prima lettura del nuovo testo di revisione del concordato, c'è da osservare subito questo: è tempo ormai che l'opinione pubblica e soprattutto il movimento operaio, si sveglino e si sensibilizzino su questo tema. Non è un caso che un problema come questo sia potuto restare in frigorifero per un anno senza che si sviluppasse nel paese un dibattito ampio sul ruolo che la chiesa cattolica svolge nel paese e se è giusto o non giusto che lo svolga. C'è voluta questa felice indiscrezione, che ha reso pubblico un testo che secondo Andreotti doveva restare ancora segreto, per rilanciare il problema; vedremo con quali esiti. Nel merito della revisione direi che il nuovo testo non presenta grandi novità rispetto al precedente, soprattutto in quelle questioni di principio che sono del resto implicite nell'idea stessa di una revisione...

QdL - Anzi dai primi commenti, registrati ad esempio fra quel gruppo di giuristi che si è battuto contro la precedente bozza di revisione, e nei movimenti del dissenso cattolico emergono persino elementi di peggioramento rispetto al testo precedente -comunque è certo che non si è tenuto conto, se non in minima parte, del dibattito suscitato dalla presentazione della prima bozza....

Girardet - In effetti, il potere cattolico resiste tenacemente all'usura del tempo, alle timide proposte emerse nel Concilio, all'ondata di secolarizzazione e si presenta come interlocutore forte, più forte dello stato: tanto che si impone alle forze politiche della sinistra, le quali magari a malincuore si apprestano a venire di nuovo a patti con lui. L'erosione del consenso non è stata fino a questo momento abbastanza forte per imporre una linea diversa. Credo che questo succeda anche per le carenze che la nuova sinistra ha dimostrato in questo campo.

QdL - Sulle responsabilità politiche il discorso andrebbe approfondito -certamente qui si avverte con tutto il suo peso la linea dell'intesa. Ma quali sono, a tuo avviso, i punti sui quali sollecitare una battaglia politica per far scoppiare le contraddizioni della situazione attuale?

Girardet - Ci sono in questo nuovo testo di revisione degli estremi per una battaglia politica? Credo di sì. Su tre punti almeno. Il primo riguarda la rinuncia da parte cattolica al principio della religione di stato. Ma allora a che titolo vengono offerti alla Chiesa tanti privilegi? Ma c'è di più. Nella bilancia del dare e avere si vede bene quello che lo stato dà alla chiesa, mentre quello che la chiesa concede allo stato è, praticamente nulla. In realtà c'è una contropartita segreta e di grande portata, cioè il consenso. La chiesa cattolica, pagata e riverita dallo stato in maniera così eclatante, non potrà fare a meno di offrire il suo appoggio a questo stato, retto dall'attuale equilibrio di forze.

Il secondo punto è di carattere finanziario e riguarda gli enti ecclesiastici, che continuano a vegetare rigogliosamente con molti diritti e praticamente nessun controllo, costituendo la base economica reale del potere cattolico. La nuova bozza lascia alla chiesa una libertà di fatto ancora più ampia che in passato: se non altro perchè la situazione esistente, che è frutto di trent'anni di favori democristiani, viene ora congelata come norma concordataria e resta di fatto irrevocabile.

Il terzo punto riguarda la presa ideologica del cattolicesimo: rimane fermo il riconoscimento civile del matrimonio religioso (mentre sulle cause di annullamento il Vaticano molla quella che dopo il divorzio è diventata una zavorra); e rimane soprattutto strettissimo il controllo sulla scuola: la scuola privata viene praticamente equiparata a quella pubblica per quel che riguarda i contributi dello stato (e delle regioni, addio 382!). L'insegnamento della religione cattolica rimane in tutte le scuole, come parte integrante del programma e l'istituto dell'esonero resta nei fatti quello che era: una salvaguardia per le minoranze religiose organizzate ma nessuna porta aperta verso soluzioni alternative anche in ambito cattolico. Particolarmente gravi le disposizioni per le elementari dove, stando alla lettera, non è più permesso in Italia fare a meno di una formazione religiosa: o cipensano i genitori per conto loro (e dovranno dichiararlo solennemente al direttore della scuola) o dovranno sottostare ad un insegnamento che è impartito nel quadro del programma generale. Nessuno può sfuggire: nè i protestanti e gli ebrei, nè i cattolici del dissenso nè gli atei. Cioè come ora. Su questi tre punti è possibile e necessario dare battaglia, coinvolgendo credenti e non credenti.

[servizio di Domenico Jervolino]

Per motivi tecnici siamo costretti ad uscire con il giornale incompleto in alcune sue parti

DALL'INTERNO

Il movimento colpito da un'ennesima ondata repressiva guidata da Cossiga

«Si tenta di colpire l'intera opposizione al governo a sei»

Il movimento di Roma, Milano, Torino ha superato il primo momento di «sbigottimento» - Si stanno preparando iniziative di mobilitazione per i prossimi giorni - L'operazione voluta dal governo, che colpisce ancora a sinistra

Chi sono quelli di via dei Volsci?

Roma, 7

I Comitati Autonomi Operai (questa la dizione esattta) che hanno sede in via dei Volsci, sono nati nel 1971 da una spaxcaturaa del Manifesto in seguito alla decisione di presentarsi alle elezioni.

Una parte dei militannti usciti, decisa di forfmare un collettivo della sede di S.Lorenzo: da allora gran parte della «autonomia organizzata» ha fatto riferimento a questa sede ed alla rivisrta che veniva stampata: Rivolta di classe.

Ma una storia ragionata, come sempre, nasce dalle lotte; ede è stato prorpio sull'onda delle lotte guidate dall'autonomia organizata, al Policlinico, all'Enel, in alcuni quartieri, che sono arrivate le prime provocazioni della polizia, le prime perquisizioni e denunce.

«Sono più di ottanta le perquisizioni effettuate a via dei Volsvi» ha detto oggi pomeriggio l'avvocato Luzzi « quindici nei soli ultimi due anni».

Mai però è stato trovato materiale che potesse essere collegato a associazioni sovversive, bande armate ecc.

Oggi l'Ansa da una versione abbastanza czricaturale della linea e delle posixioni dei Comitati Autonomi Operai : a partire dal congresso dell'autono mia asvoltosi a Bologna a Settembre (non ne eravamo a conoscenza: sapevamo solo di un cinvegno sulla repressione svoltosi nella città emiliana) deduce che c'è una spaccatura interna fra le varie tendenze sul problema della violenza.

Se è vero che un dibattito in questo genere è presente nel movimento ed anchee nella dialettica frale diverse organizzazioni dell'autonomia, non è certo nei modi in cui viene espresso, quasi che tutti i compagni del movimento fossero autonomi.

Ma se la confusione è grande sotto il cielo, la situazione non è eccellente: infatti l'Autonomia Operaia a Roma è una realtà molto grossa, che agisce secondo alcuni schemi che proprio a Bologna sono stati sconfitti nello stesso stesso dibattito con altri gruppi di altre città.

Gli elementi di dialettica interna ai gruppi dell'autonomia sono spesso oscuri alla maggioranza dei compagni, e vertono soprattutto sulla tattica da attuare per sviluppare l'eggregazione e la presa di coscienza dei soggetti rivoluzionari, proprio rispetto a questo i Comitati Autonomi Operai, in polemica con altri gruppi «operaisti» sono stati fra i primi ad individuare negli emarginati, negli operai sociali i protagonisti portanti di un progetto rivoluzionario, in verità non ben ffinito, che ha come centro soprattutto la costruzione di momenti eversivi con quello che questo comporta.

Da questa linea l'individuazione dell'università come terreno aggregazione dei soggetti soiali «interessanti» e la partecipazione di passa alle assemblea, fino ad agonizzarle con la tattica spregiudicata della presa della presidenza e della fila di interventi di organizzazione, se non addirittura con forma una linea, dunque, che si è spesso scontrata con la maggioranza

Che molte volte ha portato danni alla cresicta stessa del movimento, ma che non può certo definirsi «fascista».

MILANO

È convocato per mercoledì sera alle ore 20.15 nel salone di via Vetere 3 l'attivo cittadino della Commissione Forza. Odg: Uso della forza, forme di lotta e violenza proletaria nel contesto attuale cittadino e nazionale. L'attivo è aperto alla più ampia partecipazione dei compagni della Federazione.

Torino: chiuso il circolo Cangaçeiros

Torino, 7/11/77

Sgomberato il Circolo del Proletariato Giovanile «Cangaceiros» di S. Rita

Questa mattina alle ore 10,30 la squadra politica della questura guidata dai capi Fiorello e Poli e accompagnata da una camionetta e un celulare del V° celere ha fatto uscire tutti i compagni presenti e ha chiuso la villa occupata ponendo i sigilli alle porte.

Solo due giorni fa erano venuti in forze, avevano identificato tutti i compagni presenti e perquisito tutto il circolo sfondando le porte che erano chiuse; sene erano andati anche questa volta senza aver trovato nulla.

Lo sgombero del circolo è avvenuto non in seguito alla denuncia del proprietario della villa che è il Cotolengo, il quale in 9 anni non aveva mai utilizzato i locali dello stabile, ma per una decisione autonoma dell'ufficio politico in base alla legge sull'ordine pubblico in merito alla chiusura dei covi.

Questa iniziativa colpisce l'unico punto di incontro e di aggregazione dei giovani di S. Rita e Mirafiori, quartieri popolari densamente abitati.

Con i Cangaceiros i giovani hanno potuto finalmente discutere e prendere significative iniziative della partecipazione ai picchetti contro gli gli straordinari alla Fiat, alla mobilitazione per la liberazione di Seteve e Yankee, alla rappresentazione nelle piazze di una fiaba che apriva il dibattito sulla violenza dopo i fatti del I° ottobre.

Dopo questa ennesima provocazione contro i giovani di Torino, i compagni di S. Rita stanno discutendo con la gente del quartiere sulla possibilità di prendere iniziative per riaprire la villa.

Circolo del Proletariato Giovanile

Cangaceiros di S. Rita.

Rinvio del CC

Il Comitato centrale allargato indetto per venerdì, sabato e domenica 11, 12 e 13 novembre dev'essere rinviato di una settimana, a venerdì, sabato e domenica 18, 19 20 novembre per via degli scioperi nelle ferrovie di questa settimana.

A seguito del titolo sulla convocazione del Cc apparso domenica 6, titolo del tutto arbitrario, siamo stati tempestati di domande circa le caratteristiche e i tempi di questa riunione di Cc.

Precisiamo che **non** si tratta di una seminario sulla questione dello stato. Il seminario sullo stato è un'altra iniziativa, prevista entro la prima metà di dicembre. Per quanto riguarda invece il 18-20 novembre, in questa data si terrà il comitato centrale di Ao-Pdup-Lega. Questo Cc discuterà i materiali precongressuali, che il Cc in precedenza aveva incaricato il Coordinamento nazionale di stendere. L'obbiettivo che il Coordinamento propone al Cc è di avere una discussione che consenta di mettere a punto il contenuto di quei materiali, i quali verranno quindi messi in circolazione in tutto il partito.

L'Odg di questa riunione di Cc si riferisce quindi al contenuto dei materiali precongressuali. Essi consistono in un documento che effettua un bilancio del ciclo di lotte di questi anni e delle esperienze di movimento, e che effettua delle proposte di linea sui problemi della vcostruzione dell'opposizione sociale e politica al capitalismo e su quelli, strettamente intrecciati ai precedenti, della costruzione del partito di classe.

Questo documento è stato recentemente ciclostilato e dovrebbe giungere nelle federazioni entro un paio di giorni al massimo.

Alla preparazione del Cc è anche utile la lettura del documento del Coordinamento nazionale apparso sul *QdL* di sabato 5 novembre.

Data l'importanza di questa riunione, il Coordinamento ha pensato all'utilità di un suo allargamento soprattutto: compagni che rappresentino federazioni non presenti nel Cc; compagni e compagne di fabbrica; compagni operanti nel movimento dei giovani.

Dato che, per ragioni di capienza, non si potrà andare oltre i 200 partecipanti, occorre che le varie federazioni e commissioni trasmettano per tempo, e cioè entro questa settimana, le richieste di partecipazione. Debbono mettersi in contatto, per indicare la loro presenza, anche i compagni del Cc. L'organizzazione di questa riunione del Cc è a Roma (tel. 06-4577898, oppure 4755837), si chieda del compagno Luca Celi.

Il Cc si terrà ad Arezzo. L'indirizzo verrà comunicato nei prossimi giorni.

Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega [Dp]

Trento: processo «per direttissima» senza accusatori

Interrogato Saverio Molino che ha ripetuto la sua versione fondata sulle menzogne - Le domande del presidente e del Pm

Processo d'appello a Torino contro Ordine Nuovo

Cassino in piazza contro l'arresto dei compagni

Cassino, 7

Sabato 5 un forte e combattivo corteo ha attraversato le vie di Cassino fino al carcere di via Ferracavallo per chiedere l'immediata scarcerazione degli otto compagni arrestati giovedì dopo una provocazione fascista. Sin dalla mattina erano affluiti in città centinaia di carabinieri e di contingenti di celerini in pieno assetto di geurra. Si tentava da parte dei responsabili dell'ordine pubblico di montare un clima di intimidazione e di paura fra i cittadini per isolare fisicamente e politicamente il corteo e la manifestazione dei compagni prevista per il pomeriggio.

A Cassino la posizione della sinistra è inconsistente a livello amministrativo (sei consiglieri su trenta) e inesistente a livello politico e di lotta. La Dc disammnistra da 30 anni con la maggioranza assoluta; il sindacato, anche quando non è in mano a sporchi individui corrotti, è poco incidente, inadeguato. All'interno della Fiat da qualche anno sono spuntati dei sedicenti autonomi incazzati per ilmisero salario e il forte sfruttamento che hanno contribuito a determinare una visione qualunquistica, con lotte corporative, che sono del tutto incapaci di essere iniziative politiche.

L'unica opposizione politica da anni è costituita dai compagni del Pdup, di Dp, da alcuni compagni di Lotta Continua e da «cani sciolti». Contro questa opposizione politica da anni si è scatenata la provocazione e l'aggressione fascista, anche armata. La repressione delle cosiddette forze dell'ordine è esercitata dal capitano dei carabinieri Santillo. Numerosi sono i processi a carico dei compagni, rei di lottare contro la disoccupazione e lo sfruttamento, rei di predicare l'antifascismo militante. Tutto questo non ha fermato i compagni, i proletari, i giovani, le donne, che giovedì sono scampati alla provocazione fascista e all'arresto dei compagni.

Contro questo tentativo organizzato di criminalizzare e liquidare questa opposizione sempre più politica, la manifestazione e il corteo di sabato hanno dato una prima e giusta risposta. Alle 17,30 il corteo è partito da piazza Bisbar aperto da un grande striscione «immediata scarcerazione dei compagni arrestati», compatto nei cordoni, estremamente politico negli slogan: «fuori i compagni dalle galere, dentro i padroni e le camicie nere», «Msi fuorilegge a morte la Dc che lo protegge» e altri.

Sotto le mura del carcere il momento più alto della tensione politica con centinaia e centinaia di compagni che scandivano i nomi dei compagni arrestati e ne chiedevano l'immediata scarcerazione. È stato qui che qualche familiare degli arrestati è stato vinto dalla commozione ed ha pianto. Per tutto il percorso del corteo centinaia e centinaia di cittadini hanno fatto ala, seguendo con interesse e dando manifestazioni di adesione.

Al dibattito in piazza Bisbar hanno parlato i compagni Pino Ferraris, Mimmo Pinto, un compagno del consiglio di fabbrica della Fiat di Cassino, un segretario regionale dell'Flm (che ha comunicato l'adesione dell'Flm alla mozione per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati) e un rappresentante dei disoccupati organizzati di Formia: sono state lette le adesioni dell'Mls di Frosinone, della Cisl e della Uil locali, di assemblee di diversi istituti di Cassino.

Negli interventi e nelle adesioni i punti centrali erano: scarcerazione immediata dei compagni arrestati, chiusura dei covi fascisti e messa fuorilegge dell'Msi. I compagni Ferraris e Pinto hanno interpretato il profondo bisogno di romunismo dicendo che l'alternativa politica alla Dc e al governo delle astensioni è l'unica soluzione possibile e reale alla grave crisi del capitalismo, alla disoccupazione, alla provocazione, al fascismo. La mobilitazione è continuata domenica 6 con volantinaggi e assemblee volanti nei quartieri proletari.

Sequestro De Martino: ora la trama si tinge di giallo?

Il «sequestro di stato» da romanzo a puntate diventa un giallo? Dopo quattordici arresti tra la piccola manovalanza della malavita locale, avvenuti in queste due settimane secondo un rituale «pubblicitario» ben architettato, arriva ora l'autopsia sul cadavere di tal Tammaro Di Martino, ex sindaco democristiano di Boscoreale.

Il personaggio è morto men che quarantenne il 30 luglio per un malore improvviso;

Polizia e magistratura, dopo aver usato il sequestro De Martino per criminalizzare, schedare e perquisire in maggio e giugno centinaia di compagni, con i quattordici arresti (e in particolare con il dodicesimo in ordine di tempo, quello del «sindacalista» giallo Vincenzo Tene) puntavano ad archiviare nella coscienza delle masse ogni sospetto sulla matrice reazionaria del sequestro.

Con l'autopsia -fatta a sensazione con cui si punta a «chiudere» il caso e a confonderne matrice ed obiettivi- si vogliono molto probabilmente intorbidire le acque di questa strategia facendo scivolare la cosa verso un romanzo giallo, uno dei tanti fatti di cronaca più o meno nera che piacciono tanto ai cronisti della fantasia facile e dal qualunquismo diffuso. Il nome dell'esponente democristiano (che resta sempre un personaggio di scarso conto) è stato fatto dal Tene. Che dirà l'autopsia, il cui referto è stato oggi detto sarà consegnato solo tra 8-10 giorni? Che è morto di morte naturale? Così il Tene e il resto della manovalanza locale potranno scaricare unicamente su di lui, ormai morto, le responsabilità del sequestro, con gran «sollievo» di magistratura, questura e governo. I veri mandanti, i capi del sequestro sono -è oggi possibile dirlo con maggiore sicurezza- ancora in circolazione. **R.Di F.**

La nuova bozza di concordato tra Vaticano e governo italiano

Tutto il potere al clero!

Martedì abbiamo denunciato sul *Quotidiano dei Lavoratori* il tentativo di portare a termine le trattative per la revisione del concordato in un clima di diplomatica discrezione, col minor clamore possibile. Da sabato, in seguito ad una «fuga» di notizie il testo «segreto» della bozza di accordo fra il Vaticano e l'Italia, frutto di un anno di contatti riservati fra vertici ecclesiastici e governo dc, è ormai disponibile.

È ora possibile (e necessario) promuovere il più ampio dibattito, coinvolgendo tutte le realtà di movimento interessato, senza dimenticare che tutti pagano il prezzo di una situazione che sancisce un regime di privilegio per la chiesa cattolica nel nostro paese, i cattolici che vedono compromesso il senso della loro fede ma anche le minoranze religiose e i non credenti.

Riservandoci di intervenire più ampiamente in seguito, vogliamo sottolineare alcuni punti particolarmente gravi della bozza di revisione del concordato. Il testo conferma la linea di concessioni al potere clericale già emersa l'anno scorso, quando si discusse alla Camera su di una prima bozza.

Tralasciamo la riaffermazione di alcuni principi come quello della libertà religiosa, che dovrebbero essere scontati e che evidentemente non lo sono se si sente il bisogno di ribadirli in qusta sede (c'è bisogno di un concordato per stabilire se i cattolici sono liberi? Evidentemente non sono chiari i confini fra libertà e privilegio).

Uno dei punti più gravi è la definizione giuridica degli enti ecclesistici che viene interamente lasciata alla determinazione delle autorità ecclesiastiche, con tutte le conseguenze relative in materia fiscale, ad esempio; in molti casi infatti il confine fra un ente ecclesiastico e un'impresa a fini di lucro (una clinica privata o un convento-albergo) è estremamente abile. La normativa sugli enti ecclesiastici rappresenta inoltre una carta da giocare in sede di attuazione delle 382, in quanto il fine educativo-religioso di un'opera di beneficienza può essere invocato per sottrarlo alla pubblicizzazione.

Ancora, riconoscendo alla gerarchia ecclesiastica il compito di stabilire quali enti possano essere considerati ecclesiastici e quali no, si lascia mano libera al più stretto controllo di vertice all'interno della chiesa: una parrocchia «ribelle» perde ogni diritto ecc.

In materia di cause matrimoniali, la giurisdizione canonica viene ancora riconosciuta dallo stato, anche se è soggetta a qualche limitazione rispetto alla normativa precedente.

Il campo nel quale gli spazi di intervento lasciati all'istituzione sono determinati dalla bozza in modo addirittura puntiglioso è quello dell'istruzione (si vedano gli articoli 9 e 10).

Viene confermata la tradizionale presenza della chiesa nell'esercito, nelle carceri, negli ospedali.

Chiesa e stato restano, anche con il nuovo concordato revusionato da Andreotti conla connivenza dei partiti dell'astensione, due istituzioni alleate e convergenti nell'obiettivo di conservare l'ordine costituito e l'attuale sistema sociale e politico.

CORSO DI SOCIOLOGIA

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea e un vasto pubblico di interessati.

La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense sono dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

L'antropologia culturale, da «scienza delle società primitive», si avvia a divenire sempre più una vera e propria «scienza della società occidentale» e, come tale, è destinata a uscire dal chiuso mondo accademico per diventare patrimonio di tutti.

Proprio per divulgarne l'importante patrimonio di conoscenze, la nostra casa editrice ha assunto l'iniziativa di pubblicare un corso a dispense, curate, in forma chiara e accessibile, da noti docenti universitari o giovani studiosi. Ogni dispensa, a carattere monografico affronta un argomento teorico (come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e colonialismo, antropologia e culture subalterne, antropologia e marxismo, storia sociologia, psicologia, ecologia, etc.) o analizza un significativo aspetto della vita contemporanea (come la famiglia, la condizione della donna, le devianze, i dislivelli di cultura, la medicina, ecc.).

L'opera si raccomanda per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole, alle iniziative socioculturali sorte ai nuovi elementi come corsi di formazione professionale o le 150 ore, e a tutti coloro che vogliono leggere con occhi critici il mondo contemporaneo.

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

L'economia politica, così com'è correttamente presentata, appare sempre più come una disciplina difficilmente collegabile ai problemi reali e riservata a pochi esperti. Ciò non stupisce, considerando l'incidenza politica che potrebbe avere una diffusa comprensione dei fatti economici.

Mentre i testi disponibili riguardano, in larga misura, il dibattito accademico piuttosto che i problemi posti ogni giorno dalla realtà, nuovi strumenti di conoscenza sono ampiamente richiesti da parte soprattutto di operai e studenti, ma anche di numerosi insegnanti medi e universitari, che vogliono commentare le loro attività didattica seguendo le indicazioni avanzate dal movimento democratico e sindacale.

A tale esigenza cerca di rispondere il nostro corso, che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, da tempo impegnati nell'attività sociale e politica. Redatto in forma tale da potersi rivolgere a quanti vogliono cominciare a comprendere l'economia, il corso affronta i problemi posti dalla produzione capitalistica, a partire dagli aspetti relativi alla merce, al denaro, al prezzo, alla forza-lavoro, al salario e al profitto, per arrivare ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e dell'inflazione.

CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

L'opera, curata da un gruppo di studiosi particolarmente esperti della materia, espone in modo chiaro ed articolato la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro sviluppo, analizzando fatti, uomini, problemi. Essa si diretta a quanti, per interesse culturale o necessità di orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di approfondire il marxismo, il lettore troverà in questo corso la prima materia di studio e un efficace strumento di lotta.

Ogni corso si compone di 24 dispense e costa L. 12.000, pagabili anche in due rate.

Le richieste, accompagnate dal relativo importo, vanno indirizzate alla casa editrice.

Edizioni CEIDEM

00141 Roma - Via Val Passiria 23 - Tel. 842.837

CONTRIBUTI/DIBATTITO

«Crisi del marxismo»: discutiamone

Ufficiosità e critica del «nuovo»

La tesi del marxismo, un sistema di legittimazione teorica e politica del potere capitalistico-statale e l'altro determinato dal rapporto fra ricomposizione del movimento di classe e sua autocoscienza teorica, non corrisponde automaticamente alla contrapposizione fra un marxismo «borghese» e unmarxismo «proletario» ma discende senza dubbio dagli sviluppi stessi della lotta di classe. Non corrisponde direttamente perché oggi il marxismo proletario è più che altro una possibilità e una prospettiva ma non si pone come già costituito e la stessa sinistra rivoluzionaria, che pure era nata attraverso la critica teorica e pratica dei risultati raggiunti dal marxismo «ufficiale», ha finito con l'essere attravarsata da meccanismi di falsa coscienza e di ricaduta nella subalternità politica verso il marxismo «ufficiale» stesso. In un certo senso si puo' allora affermare che il marxismo proletario è esistito storicamente tutte le volte che si è sdoppiato materialmente, tutte le volte cioè che il marxismo è stato confiscato dalla classe dominante [2ª Internazionale, età staliniana, età della socialdemocratizzazione dei partiti comunisti nati con la 3ª Internazionale]: la «continuità» di questo marxismo rivoluzionario che rompeva con le forme teoriche e organizzative è il collegamento che esiste fra punti alti dello scontro di classe e insegnamenti generali che da essi fu possibile trarre, non è una continuità di ortodossia ma di rotture, non è lo stabilirsi di una teoria universale valida per sempre e il riprodursi di un legame fra movimenti materiali di classe e forma di coscienza teorica che risponde ai problemi posti da un preciso ciclo storico. In questo senso tutte le volte che il marxismo torna ad essere confiscato dalla classe dominante si riproduce in forma diversa una scissione teorica e materiale, e i problemi che si ripresentano non trovano la loro soluzione nella ripresa di una continuità ma in una nuova rottura.

È nel corso di questa nuova rottura che il movimento reale si impadronisce di un nocciolo teorico, la «critica dell'economia politica» cioè il ricorso a categorie teoriche in grado di determinare i movimenti materiali del capitale e della classe antagonista, e ne ristabilisce il legame politico. Ma non si tratta di un ristabilimento di «principi generali», si tratta di un nuovo salto in avanti dell'autocoscienza teorica del soggetto rivoluzionario alla luce dei compiti posti dal nuovo ciclo internazionale dello scontro di classe.

Lo scacco del «marxismo ufficiale» è stato evidenziato proprio dalla sua impossibilità materiale di intendere i nuovi movimenti di ricomposizione di classe indotti dalla ripresa dello scontro prima negli anni sessanta e adesso negli anni della crisi prolungata del sistema capitalistico: essi sono stati di volta in volta scomunicati e respinti, corteggiati e ingabbiati, accettati quando si disinnescava il loro carattere «sovversivo». Essi potevano essere accettati solo a quella condizione, di essere ricondotti a movimenti di pressione e di idee che finalmente accettavano le regole del rapporto con le istituzioni, la delega di rappresentanza politica. Il marxismo ufficiale della «classe operaia che si fa Stato» riconduce tutto a questa possibilità di farsi Stato. È importante vedere però anche attraverso quali schemi teorici l'antagonismo dei nuovi movimenti è stato di volta in volta respinto o ricondotto a interpretazioni classiche [estremismo, deviazione piccolo-borghese, ideologia anti-operaia etc.]. C'è una concezione della «centralità operaia» [e, ovviamente, la definizione di principio del partito come rappresentante definitivo della classe operaia stessa] che è largamente truccata e che si accompagna ad una definizione dei movimenti materiali di scomposizione e ricomposizione dei soggetti sociali del fronte anti-capitalistico come qualcosa che avviene«al di fuori» della lotta di classe. Ha scritto acutamente il compagno Federico Stame, a proposito di questi schemi interpretativi del «marxismo ufficiale», che in essi c'è un errore fondamentale, quello di non comprendere «che i processi di terziarizzazione, di formazione di zone di parassitismo ecc., il sorgere cioè di strati sociali emarginati è un processo interno al dispiegarsi del modo di produzione capitalistico, e cioè un processo endogeno e non esogeno, un prodotto della contraddizione capitale-classe operaio. E sono proprio le lotte operaie (come articolazione interna del capitale, se vogliamo, a produrre quei fenomeni di «deviazione» dalla purezza del modello di riproduzione capitalistica la cui esistenza ha trovato certo la formulazione più precisa nei grandi teorici socialdemocratici ma che nella relatà non esiste più da tempo se mai è esistita... L'idea dello sviluppo puro del capitale, attraverso una razionalizzazione dei suoi elementi antagonistici, è stata soltanto il sogno dei socialdemocratici della 2ª Internazionale (che attraverso questa semplificazione sono arrivati a votare i crediti di guerra), di qualche estremista e di La Malfa, che pensa che il capitalismo sia razionalizzabile. ...Non è neppure un processo nuovo: sempre, nella storia del movimento di clase, il processo di decadimento delle grandi organizzazioni della classe operaia nasce e si manifesta come impossibilità per l'organizzazione di comprendere la totalità degli oppressi dentro l'orizzonte della propria strategia politica».

Questa espulsione di soggetti sociali, ridotti ideologicamente ad estremismo e sociologicamente a deviazione dal modello puro, è il sintomo profondo dell'integrazione di questo livello di marxismo «ufficiale». Più esso ricorre a formule [le due società, l'autonomia del politico, la classe operaia che si fa stato, gli untorelli] per esorcizzare i processi materiali più essi ricompaiono, in forma spuria, come prodotto di quell'antagonismo capitale-lavoro che si vorrebbe ricondotto nell'ambito di uno sviluppo puro della stessa funzione capitalistica. Anche la sinistra rivoluzionaria ha finito col pagare un debito verso questo livello di marxismo «ufficiale», debito di leggere troppo spesso le caratteristiche radicali di questi movimenti [rifiuto della delega e della mediazione politica, critica dei partiti e dei sindacati come istituzioni del capitale] come «estremismo» anziché come forma permanente di riappropriazione della propria identità negata dal sistema delle rappresentanze.

Il grave ritardo con cui la sinistra rivoluzionaria ha mostrato di intendere anch'esso la portata d'insieme dei processi innescatisi, accompagnato dalla spinta «politicista» a proiettare pressoché esclusivamente sulle contraddizioni inter-partitiche la soluzione dello scontro di classe e dalla difficoltà a capire l'ampiezza della crisi che investiva le organizzazioni sindacali e gli stessi consigli di fabbrica, ha prodotto l'esplodere al proprio interno della contraddizione emergente fra scomposizione dei soggetti sociali e crisi delle forme di rappresentanza politica. È emersa nettamente l'insufficienza di un'impostazione e di un metodo che affidava all'organizzazione politica complessiva il compito dell'unificazione del proletariato senza analizzare le nuove differenze e stratificazioni interne che intanto si son sviluppate, un'impostazione e un metodo che portavano a vedere solo le figure sociali classiche nella loro interezza [la classe operaia, la piccola borghesia etc.] e a non cogliere la nascita delle stratificazioni di classe o a considerare sbrigativamente l'emergere di nuovi soggetti sociali come residui, sottoprodotti, frutto della crisi, figure tutto sommato esterne e spurie rispetto al modello ideale del proletariato. In sostanza una serie di fenomeni di marginalizzazione, il formarsi stesso di strati sociali nuovi, anziché essere compresi nelle loro radici strutturali come un prodotto della contraddizione capitale-lavoro nella fase specifica della crisi, sono stati spesso fraintesi e giudicati come segno di decomposizione e di disgregazione. La difficoltà di comprendere la dialettica reale e in modo specifico in cui si riproducono le classi dipende probabilmente anche dal peso esercitato da una cultura politica rigidamente ancorata alle tradizioni interpretativa della 3 internazionale, la tendenza alla autonomizzazione sociale, all'emergere cioè in forme permanenti di movimenti di massa e categorie sociali con integralmente proletarie [giovani, donne movimenti du lotta urbana etc.] ma certo non definibili come marcescenza piccolo-borghese è un prodotto stesso della contraddizione capitale-lavoro e non qualcosa di esterno e di esogeno rispetto alla formazione sociale capitalistica. Se il «marxismo ufficiale» del Pci non può comprendere questi processi senza far crollare la sua stessa strategia e il suo rapporto con lo Stato, l'errore della sinistra rivoluzionaria riguarda la «rincorsa» e la dipendenza che in certe fasi ha mostrato verso il Pci e verso certe eredità teoriche ma puo' benissimo essere superato proprio rimettendo in discussione la propria ragion d'essere e il legame con le radici strutturali della nuova composizione di classe.

Attilio Mangano

Germania: un esempio o un futuro modello?

«Milioni di uomini sarebbero felici se potessero vivere nelle condizioni materiali della nostra repubblica e con la stessa misura di libertà personale e di sicurezza sociale che noi riteniamo naturale». Di questo tema è infarcito il programma di governo 1976-1980 elaborato dalla Spd. Al tentativo di proporre al mondo un «modello Germania» Enzo Collotti risponde con quest'ultimo libro, polemico fin dal titolo: la Germania non come modello, ma come esempio. L'asse su cui ruota questa serie di conferenze tenute all'Istituto Gramsci di Bologna è il ruolo della socialdemocrazia tedesca. Come e a quali prezzi la Spd è andata al governo nel 1969, e a quale prezzo vi si mantiene? In che senso la strategia socialdemocratica alimenta la spirale repressiva e autoritaria? Dal congresso di Bad Godesberg (1959) ne è passata di acqua sotto i ponti, e la Spd che nel 1969 giunge a governare il paese non solo non è più partito di classe, *ma nemmeno partito di riforme.* Infatti, «tutto concorre a definire la politica della Spd come correzione pura e semplice all'interno di un sistema, quello capitalistico, che non si intende minimamente modificare. (...) In realtà, come un'esperienza che non è limitata soltanto alla Spd ma che è tipica di tutti i partiti operai o di origine socialista nell'Occidente capitalistico insegna, non si danno riforme senza cambiamento, talvolta anche profondo, del sistema. Non vi è contraddizione tra riforma e rivoluzione, il problema è soltanto di sapere in funzione di che cosa, di quali obiettivi devono essere realizzate le riforme, e quali riforme; riforme senza obiettivo strategico non esistono ovvero non sono riforme...»; «...la socialdemocrazia non si pone più il problema del potere non soltanto a tempi lunghi ma neppure a breve e medio termine, laddove appare sempre più chiaro, ed è questa un'esperienza che non riguarda soltanto la Rft ma il movimento operaio in generale in tutti i paesi dell'Occidente capitalistico, che è la stessa lotta per le riforme che postula la rimessa in discussione dei rapporti di potere esistenti. Non si dà serio riferimento senza modificare i rapporti di potere esistenti; vale a dire: senza riconoscre l'impraticabilità del riformismo nel quadro dei rapporti sociali e di potere esistenti, non è possibile neppure entrare nell'ottica della necessità che per realizzare le riforme si debba passare attraverso uno scontro sociale, la cui asprezza non è prevedibile ma della cui necessità non è possibile dubitare. Da questo punto di vista la lezione della socialdemocrazia tedesca assume un significato esemplare ed emblematico». Ecco dunque in cosa consiste *l'esempio* della Germania, e l'insistenza con cui Collotti accenna al movimento operaio in generale nell'occidente ha il significato di un monito anche al Pci.

Il rapido calo della componente operaia, il monopolio sul partito dell'apparato funzionariale e la crisi della democrazia interna, la perdita della capacità, di mobilitazione di massa con fini che non siano soltanto elettorali sono gli elementi interni che fanno della Spd una *Staatspartei*, un partito di Stato. In che cosa questo partito si differenzia dai tradizionali partiti borghesi, che cosa ne fa la carta vincente nello scontro politico? «*Incalzata dalla Cdu-Csu la Spd* al governo ha dimostrato di saper realizzare anch'essa uno stato di polizia, con minore coerenza forse della Cdu-Csu ma disponendo di strumenti di controllo sociale, quali l'appoggio, estorto o meno, del sindacato di cui un partito di destra non potrebbe disporre»; «La strategia della pace sociale portata avanti dalla socialdemocrazia è... direttamente funzionale alle esigenze di stabilità e di stabilizzazione dell'imperialismo tedesco.

Questa strategia implica un sempre maggiore coinvolgimento dei sindacati, come strumenti del controllo sociale, nella corresponsabilizzazione e nella gestione dell'armonia sociale. Paradossalmente verrebbe fatto di dire che l'unica cogestione vera che si offre ai sindacati è la cogestione della crisi, vale a dire della repressione politica e di classe». Insomma, «la Spd offre maggiori garanzie di controllo delle masse grazie all'influenza e ai condizionamenti di cui dispone nei confronti dei sindacati».

Cade in tal modo un mito, quello della «grande socialdemocrazia» (contrapposta ai fondi di bicchiere di casa nostra) che le riforme le fa davvero. E cade anche la mistificazione di una Spd come alternativa antiautoritaria, baluardo del meno peggio contro gli attentati antidemocratici dei partiti democristiani. Le recenti elezioni dell'ottobre 1976 sono state per la Spd una vittoria di Pirro. Come vi si è giunti, dopo i successi del 1969 e del 1972? Il fallimento della politica delle riforme, i limiti imposti allo sviluppo della *Ostpolitik*, la proclamata continuità col regime Adenauer, le acentuazioni nazionalistiche ed anticomuniste, la mancata mobilitazione degli intellettuali ne sono state la causa; ma soprattutto «è mancata la forza, la volontà politica e la capacità di respingere le accuse e le fandonie della Csu. Ma questo è accaduto anche perché la Spd era corresponsabile... di una serie di misure liberticide che sembravano fatte apposta per confermare non il suo lassismo antiterrorista bensí l'imminenza dei pericoli denunciati ad arte dalla Cdu-Csu, nel quadro della sua strategia della tensione. (...) Si è verificato perciò che la Cdu-Csu ha raccolto i frutti della campagna antiterroristica che per anni è stata portata avanti e gestita dalla coalizzazione»; sul terreno dello Stato forte «la credibilità della destra, di un partito conservatore sarà sempre maggiore di quella del partito socialdemocratico». Un esempio in più di quanto poco paghi il dare battaglia sul terreno dell'avversario.

Com'è possibile un mutamento di corso della situazione, vale a dire quali sono gli elementi di debolezza del programma di governo 1976-1980 approvato nel giugno dello scorso anno a Düsseldorf? 1) La mitica «terza via» tra capitalismo e socialismo che si pretende di aver trovato, non esiste; 2) non si fa *mai* cenno alla forza-lavoro straniera; 3) non si parla del 4,8 per cento di disoccupazione; 4) non si riesce a controllare i processi di concentrazione, mentre nel 1975 la Rft ha toccato la punta massima di fallimenti della sua storia; 5) la cogestione (*Mitbestimmung*) paritaria non esiste; 6) la «qualità della vita» si è ridotta alla «umanizzazione del lavoro», e questa a sua volta s'è esaurita nell'assunzione delle tecniche di *human relations* tipiche dell'organizzazione del lavoro capitalistico; 7) i problemi di sicurezza interna sono tutt'altro che risolti, mentre con l'esaurirsi della *Ostpolitik* riprendono fiato le più antiche tendenze dell'imperialismo tedesco. Ma, soprattutto, «vi è oggi un'indubbia insofferenza dei sindacati alla tregua imposta dalla *konzertierte Aktion* (politica dei redditi, n.d.r.) e la tendenza a riprendere una libertà d'azione per la contrattazione salariale, che rappresenta una forte minaccia per la stabilità stessa della coalizione».

Se la Spd è il principale imputato di questo libro, non vanno tuttavia sottovalutati i due partiti cristiani, che sono ben lontani dal costituire dei vecchi arnesi del passato. Non solo è possibile un rovesciamento delle alleanze da parte della Fdp, ma è proprio l'esponente più oltranzista dei cristiano-sociali, Strauss, ad avere assunto da tempo l'iniziativa, su tre principali direttrici: recupero dell'autonomia della Csu nei confronti dell'attacco cristiano-democratico; tentativo di scardinare la coalizione di governo; tentativo di creare una grande alleanza-modello conservatore europeo, tessendo stretti legami con i partiti di analoga ispirazione in tutta Europa.

«Sottovalutare questa strategia», ammonisce Enzo Collotti, «sarebbe imperdonabile errore e negligenza di qualsiasi forza politica interessata a contrastare il passo alla ondata restauratrice che approfittando della disgregazione politica e sociale inevitabilmente derivante dalla crisi del modello di sviluppo vuole ripristinare pesantemente un concetto e un sistema d'ordine e d'autorità che erano stati duramente messi in crisi dalla contestazione del Sessantotto».

Il limite del libro consiste nel consueto taglio fortemente politologico delle analisi di Collotti, che raramente si cura di mettere in evidenza i grandi contrasti di luce e d'ombra che caratterizzano un'intera epoca storica o una situazione politica nel suo insieme. Cosí risulta difficile condividere la sua affermazione che nell'immediato dopoguerra la situazione tedesca fosse aperta a tutte le soluzioni; e d'altra parte sarebbe stato necessario osservare che il modello tedesco non è esportabile nel mondo per il semplice fatto che esso esiste proprio perché non puo' esistere altrove. Ma si tratta di rilievi di poco conto a proposito di un libro che ogni compagno interessato alle vicende politiche tedesche ed europee contemporanee dovrebbe conoscre.

Michele Barbieri

Enzo Collotti, *Esempio Germania. Socialdemocrazia tedesca e coalizione social-liberale 1969-1976. Feltrinelli. 1977.*

Lettere

La bomba ai neutroni e l'imperialismo

Cari compagni,
il discorso sulla bomba ai neutroni che avete fatto sul *QdL* del 15/10/77 ha certo il merito di dire no a questa arma, il che è la prima volta che avviene (la sinistra vecchia e nuova ha sempre accettato il «progresso» militare, salvo considerazioni «umanitarie» che l'hanno portata a condannare i gas e le armi batteriologiche); però questo non ha una base di motivazioni troppo ristretta, il che fa temere che il capitalismo militare potrà avere buon gioco per superare tutte queste forme di resistenza come forme di arretratezza culturale o magari di luddismo.

La bomba ai neutroni oggi è un vantaggio degli Usa, l'Urss non ce l'ha e nemmeno la Cina. Che succederà dell'opposizione di oggi quando anche l'Urss l'avrà? E ciò avverrà tra pochi anni, perchè il solo conoscere che si può fare è l'informazione più importante per arrivarci a farla. Un voltafaccia analogo è avvenuto pochi mesi fa quando il Pcf ha accettato l'armamento atomico francese, a soli quattro anni di distanza dalle sue manifestazioni contro le armi atomiche francesi.

Allora cerchiamo di approfondire. E approfondiamo nella direzione di un'analisi di classe. Certo. Ma non di un'analisi che per volersi definire frettolosamente di classe si dimentichi di esaminare i fatti oggettivi sui quali oggi è basata la politica militare, la corsa agli armamenti, la filosofia di preparazione alla guerra totale, alla guerra locale, alla guerriglia. Altrimenti si rischia di restare «all'esterno» del problema, cioè di dare giudizi precostituiti che discendono da analogie e da verità già costruite; cosìveramente si cadrebbe nel luddismo.

E allora ci sono due fatti che stanno sotto gli occhi di tutti da settant'anni circa.
1) Come dice D.Milani nella sua autodifesa per la lettera ai cappellani militari «nella prima guerra mondiale i morti furono 5 per cento civili e 95 per cento militari (si poteva ancora sostenere che i civili erano morti «incidentalmente»). Nella seconda, 48 per cento civili e 52 per cento militare (non si poteva più sostenere che i civili fossero morti «incidentalmente»). In quella di Corea: 84 per cento civili e 16 per cento militari (si può ormai sostenere che i militari muoiono incidentalmente). Sappiamo tutti che i generali studiano la strategia d'oggi con l'unità di misura del megadeath (un milione di morti) cioè che le armi attuali *mirano direttamente* ai civili e che si salveranno forse solo i militari» (30 ottobre 1965).

Allora D.Milani non poteva parlare della distruzione totale automatizzata con i computers che gli Usa hanno realizzato nel Vietnam; basti ricordare l'uso intensivo delle bombe a biglia anti-uomo e dei «disserbanti» tipo diossina. È evidente che la bomba ai neutroni è la logica conclusione di questa linea di tendenza perchè vince la guerra chi mette in ginocchio la popolazione avversaria o per lo meno il suo morale: è la tecnica nazista delle V-1 e V-2 hitleriane recentemente usata disperatamente dagli Usa nel Vietnam e che invece gli si è ritorta come un boomerang all'interno del paese generando le diserzioni, le obiezioni di coscienza, le ribellioni, la crisi interna del Nixon «imbroglione».

Di fronte a questi fatti non possiamo rifiutare la bomba ai neutroni e pensare che tutto il resto può andare anche bene: non si tagliano le unghie alle tigri. Non ci possimo nascondere dietro un dito; queste cose le dobbiamo dire alle masse. Tutta la guerra punta alla bomba ai neutroni e armi equivalenti. Altrimenti faremmo come il Pci che discute della bomba ai neutroni, facendo parlare non il generale Nino Pasti, ma il pittore Treccani: il Pci tratta la bomba ai neutroni come problema morale sul quale adescare i cattolici ingenui (ma non gli è riuscito!); oppure faremmo come i capitalisti che chiamano «ecologica» la bomba N per incastrare sul nascere una efficace opposizione politica dentro uno schema prefabbricato (così come hanno fatto per cinque anni con l'opposizione politica e ideologica all'energia nucleare).

Non avremmo detto niente di nuovo se non saltiamo il fossato della disinformazione e se non prendiamo in esame il fatto storico concreto su cui effettivamente discutono i vertici mondiali. Ci saremmo meritati di essere trattati da «cattolici squalificati» o da «ecologi» sia pure arrivati ad essere «indiani metropolitani». Saremmo una piccola variante della politica del Pci, facilmente riassorbibile.
2) Sono settant'anni che la II Internazionale è crollata sul problema: come rispondere efficacemente alla guerra? Le accuse di «tradimento dei capi», «svendita dei lavoratori», «riformismo cieco» di fatto servono a coprire agli occhi delle masse l'enorme «buco» teorico che il marxismo presenta su questo problema.

Tanto grande che lo stesso Lenin diceva dopo alcuni anni (1922, Disposizioni ai delegati sovietici per la conferenza dell'Aja): «...Bisogna spiegare alla gente la situazione reale, quanto grande è il mistero da cui è avvolta la nascita della guerra, e quanto l'organizzazione rivoluzionaria degli operai, anche se si chiama rivoluzionaria, è impotente davanti ad una guerra veramente imminente. Bisogna spiegare alla gente nella maniera più concreta che cosa è successo durante l'ultima guerra e perchè non poteva essere diversamente». Tanto grande che la III Internazionale si è ormai spaccata sul problema di come reagire alla guerra nella sua nuova versione moderna, la guerra atomica (tesi della coesistenza pacifica dell'Urss oppure tesi della Cina delle guerre di liberazione nazionale).

Tanto grande che quando con la vittoria del Vietnam prevalse finalmente la tesi cinese, purtuttavia la guerriglia non potè più essere ripetuta in altri paesi, perchè lo stesso Vietnam aveva dimostrato che non si può liberare una popolazione mandandone il 20 per cento al cimitero (avendo per di più le condizioni favorevoli del Vietnam).

Tanto grande che nel '68 proprio un paese marxitsa, certamente esente da militazzioni regligiose carismatiche (quel paese che ora sta alc entro del dibattito teorico della teoria dei bisogni), la Cecoclovacchia, ha dimostrato che anche in una societo altamente industrializzata ci sis può difendere senz'armi, così vome aveva fatto il processo di liberazione di 300 milioni di indiani alcune decine di anni prima.

Tanto grande che tutta la riscoperta dei, Proletari In Divisa (di luxeburghinana meoria) si è risolta di fatto in un appoggio al riformismo del Pci, proprio perchè della esperienza della Luxemburg e di Liebkenct erano state sfrondate la obiezione di coscienza, la disobbedienza di massa e la organizzazione popolare fuori delle caserme. Tanto grande che In europa il dopo '68 ha un preciso fenomeno costantemente progressivo anche se la nuova sinistra l'ha ingorato o seguito solo a distanza), il rifiuto del servizio militare (in Germania dai 3.000ml'anno del '68 ai 40.000 attuali.)

Solo se si riflette a questa sequanza di avvenimenti storici, si può allora percepire una caratteristica dominante dela lotta delle masse dopo il '68 *la resistenza* non amrata ad un sistema di potere che si prepara a apassare al tecnofascismo: le stesse lotte degli studenti,le lotte pre la riappropriazione delle case, la valle del Belice, l'autoriduzione enel il Larzac in Francia, è ormai la lotta contro le centrali nucleari in tutti i paesi occidentali le lammse hanno già avvetito i problemi storici e le loro soluzioni, senzz farsi bloccare dalle sconfitte storiche e dalle difficoltà teoriche. E le soluzioni che la loro creattività a saputo scoprire hanno già sopravanzato di molto le idee politiche di molti capi.

Allora questa lettera è un invito.Un invito a discutere sui nodi storici reali, e non sull'umanitarismo, o sul volto macellaio del capitalismo imperialista un invito a riprendere in mano la teoria per non applicarla ossessivamente anche se la storia non c'è la verifica ma per considerarla uno strumento di analisi da rinnovare con isggerimenti che ci danno le nuove situazioni storiche. Non si tratta di cadere nei falsi dibattiti soggestivisti violenza-non violenza, pacifismo-bellicismo, umanitarismo-cinismo macchiavellico- esercito popolare - naia rompiballe, ma di saper colgiere i suggerimenti della storia per adeguarsi alla nuove situazioni o per lo meno per costruire una coscienza storica che sappia affrontare i problemi maggiori della nostra epoca.

Antonio Drago
Napoli

È morto Giorgio La Pira, discusso e discutibile personaggio della città di Firenze

Con lui scompare la vecchia sinistra cattolica

I compagni della sinistra fiorentina non possono non sentirsi in qualche modo disturbati dalla commemorazione avvenuta ieri a Firenze, in piazza Signoria, in onore di Giorgio La Pira. Che proprio Fanfani, il rappresentante dell'ala più conservatrice e reazionaria della Dc, pronunciasse il discorso centrale, quasi a volersi appropriare anche di La Pira, è stato certamente un atto di strumentalismo, favorito magari dall'atmosfera unanimistica del compromesso storico. Ma strumentalismo resta, nonostante La Pira avesse fatto di tutto, negli ultimi anni, per portare acqua al mulino della Dc (e della peggior Dc) e per dare addosso ai fermenti di contestazione nel mondo ecclesiale. La Pira infatti aveva sostenuto la campagna democristiana contro il divorzio, aveva accettato la presentazione come capolista Dc alle ultime elezioni politiche. E aveva incrinato, in tal modo, un vasto alone di credibilità che si era conquistato nei settori proletari di sinistra, fiorentini e non solo fiorentini.

Ma valutare oggi questo personaggio soltanto in base a queste scelte sarebbe riduttivo, oltre che ingeneroso, Non c'è dubbio infatti che negli ultimi anni La Pira avesse consentito una utilizzazione della sua immagine in chiave nettamente democristiana, e peraltro con sua piena convinzione: facendo cioè discendere alcune scelte dalle sue particolari posizioni in materia di fede religiosa. Tuttavia nel mometo in cui si tratta di ricordare questa figura, non si possono dimenticare altre scelte, forse più importanti da lui compiute in epoche diverse, sia per quanto riguarda il periodo in cui resse il governo della città sia per quanto riguarda le sue iniziative a livello internazionale.

Questo personaggio si inserisce certamente in un'epoca peculiare della storia fiorentina: quando vescovo era il cardinale Elia Dalla Costa, quando il gruppo del Cenacolo dette vita alla rivista *Testimonianze*, quando la sinistra democristiana di Nicola Pistelli manifestava una vivacità allora non compromessa da scandali e doppigiochi, Ma era soprattutto il periodo delle grandi lotte operaie fiorentine: la Galileo, la Pignone, la fonderia delle Cure. Insieme a tutto questo c'era un fermento evidente nelle file del cosiddetto mondo cattolico. La comunità parrocchiale dell'Isolotto e del Vingone, quella della Nave a Rovezzano con don Rosadoni, per non parlare di don Lorenzo Milani e della scuola di Barbiana. La Pira occupava un posto del tutto particolare in quest'ambiente: la sua formazione religiosa, improntata a un forte misticismo, e la sua completa mancanza di interesse personale (che probabilmente è stato uno dei tratti per niente democristiani della sua personalità politica) lo portavano ad assumere non di rado atteggiamenti imprevedibili e sconcertanti, sia per il suo partito sia per la sinistra.

E non a caso La Pira venne lungamente e violentemente attaccato dalla stampa borghese (*Corriere della Sera, Nazione e Il Borghese* in testa)) proprio perchè sosteneva quella che egli stesso definiva la «linea giovannea», di apertura a sinistra - nelle sue parole: *«apertura verso il mondo degli sfruttati e dei non credenti»*. Tanto che oggi ripugna sentire fior di reazionari come Selva parlare di lui in termini tanto positivi, quando erano propio i giornalisti come Selva a descriverlo in termini di agente del Kgb o, nella migliore delle ipotesi, di povero scemo al servizio dei comunisti. La Pira in realtà sostenne, con il prestigio che gli derivava dal suo essere sindaco di Firenze e dall'autorità della sua figura morale, alcune tra le più importanti battaglie condotte tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 dalla classe operaia fiorentina.
Quando, per esempio ci furono violentissimi scontri tra i lavoratori della Galileo e la polizia, La Pira si adoperò per dare soluzione alla vertenza e soprattutto mise a disposizione degli operai il peso del prestigio della sua carica. Si possono inoltre ricordare le diverse iniziative da lui intraprese per il Vietnam (ove si recò, ospite di Ho Chi Mihn), e in genere per la pace del mondo. Descritte in termini di volta in volta diversi, queste iniziative ebbero comunque il merito di costituire un aggancio significativo per sostenere le lotte di liberazione, e soprattutto quella del Vietnam. Nel maggio del '66, quando la comunità dell'Isolotto per prima organizzò una manifestazione a sostegno della pace nel Vietnam e con una netta connotazione anti-Usa, La Pira non negò il suo appoggio. Al di là delle sue proprie motivazioni (spesso intrise di accenti biblici), era comunque importante il sostegno politico che, direttamente o no, derivava dalla sua collocazione. Non fu un caso dunque che proprio la Dc lo «fece fuori» dalla carica di sindaco, decidendo di sbarazzarsi di un personaggio scomodo. Per questo molti compagni che, pur dissentendo da lui, si erano trovati *insieme a lui* in alcune importanti battaglie, si sono sentiti in qualche modo «traditi» quando La Pira si schierò con Florit contro l'isolottto, oppure quando cominciò a sostenere sempre più apertamente la Dc nelle sue battaglie anticomuniste e antipopolari. Ma anche questo faceva parte del suo personaggio, della sua irriducibilità a discipline se non a quella della sua coscienza. Proprio la sua fortissima caratterizzazione religiosa, intrisa di misticismo, lo portava ad assumere certe posizioni. Non c'è dunque da stupirsi se i suoi maggiori detrattori (a cominciare dalla *Nazione* e dalla borghesia fiorentina) in questi ultimi anni hanno improvvisamente «scoperto» La Pira. E lo hanno utilizzato. Ma non per questo possiamo dimenticare il resto, anche se il La Pira «scomodo» era ormai morto da molto tempo.

D.P.

LOTTE PROLETARIE

Ferrovieri da oggi in lotta

Da oggi i ferrovieri sono in agitazione; per tutta la settimana si prevedono iniziative di lotta che raggiungeranno il loro apice nella giornata di sabato. Qui di seguito diamo le scadenze previste giorno per giorno, mentre ci proponiamo di dare sul giornale di domani una prima valutazione di questa nuova tornata di lotta.

Oggi il sindacato unitario dei ferrovieri si asterrà per due ore dal lavoro, dalle 10 alle 12, con assemblee. Sempre per oggi la Fisafs, il sindacato autonomo, ha in programma uno sciopero di tre ore dei dipendenti degli impianti fissi e degli addetti alle stazioni.

Domani sempre il sindacato autonomo ha in programma di ritardare di mezz'ora la partenza dei treni per lo sciopero del personale viaggiante e di macchina.

Giovedì proseguirà l'agitazione del personale viaggiante e di macchina aderente alla Fisafs con ritardo di mezz'ora nella partenza dei convogli.

Nella giornata di **venerdì**, mentre continuerà l'agitazione della Fisafs, inizierà alle 21 lo sciopero di 24 ore del personale viaggiante, di macchina e delle stazioni aderente alla Cgil-Cisl-Uil. Anche gli addetti alle officine del sindacato unitario si asterranno dal lavoro per 24 ore.

Tutti i treni resteranno fermi nella giornata di **sabato** fino alle ventuno, ora in cui terminerà lo sciopero indetto dal sindacato unitario; mentre continueranno anche dopo le ventuno i ritardi ad alcuni treni a seguito del proseguire dell'agitazione del personale viaggiante e di macchina della Fisafs. Sempre per sabato è in programma anche lo sciopero di 24 ore del personale degli uffici, mentre gli autonomi dello stesso settore si asterrà dal lavoro per tre ore.

Per **domenica e lunedì** infine, sono previsti ritardi per la continuazione dell'astensione dal lavoro per mezz'ora del personale aderente al sindacato autonomo Fisafs.

Migliaia di lavoratori alimentaristi hanno manifestato ieri per le vie di Roma

No alla liquidazione e alla privatizzazione dell'Unidal

Si sono fermate ieri per 24 ore le aziende alimentari a partecipazione statale - Alla manifestazione di Roma delegazioni da tutt'Italia - Per l'Unidal, manca qualsiasi progetto - Il rischio è che passi la logica della privatizzazione e dello smembramento - Gli alimentaristi parteciperanno alla mobilitazione dei braccianti del 24

Roma, 7

Si è svolto oggi un grande corteo di lavoratori delle aziende pubbliche del settore alimentare, del gruppo Iri-Sme e del gruppo Efim-Sopal, concluso con un comizio di Romei della segreteria nazionale Cisl a piazza della repubblica. Siccome il corteo risaliva la via Cavour anzicchè scendrla, i compagni romani sosttolineavano scherzosamente questo fatto come un segno tangibile di un'inversione di marcia del sindacato. In effetti si assiste a un intesificarsi delle manifestazioni e all'interno di esse a una crescente radicalità e politicità delle parole d'ordine man mano che si avvicina la scadenza del 15 novembre, data dello sciopero generale dell'industria.

Al corteo di oggi partecipavano circa 8.000 lavoratori, cioè una rappresentanza molto folta delle aziende del settore in lotta, che oggi scioperavano per 24 ore. Il giorno 10 riprendono le trattative al ministero ma quello che è chiaro è che tutti gli impegni presi nella riunione del 14 settembre sulla sorte della Unidal sono stati disattesi.

È invece proseguita la campagna di smantellamento degli impianti e di smobilitazione; si pratica da parte della Sme uno sfoltimento dei lavoratori sulla base della pratica di pagare una buona uscita che varia tra 2 e 10 milioni, speculando sul bisogno immediato e sulla sfiducia «individuale» di molti lavoratori dall'inizio dell'anno suono 1.600 i lavoratori che hanno così lasciato il gruppo. E questo è l'unico piano riorganizzzione della impresa e punta cn tutta evidenza alla liquidazione completa dell'Unidal con il mantenimento di poche produzioni che potrebbero essere privatizzate.

Nella assenza di un progetto qualsiasi, rischia di passare la logica della privatizzazione e dello smembramento a me l'Italgel, a te il settore dolciario a lui quello della prima trasformazione. Così tutto il discorso dell'intervento pubblico viene fatto tramontare e lasciato il campo all'intervento sempre più opprimente alle grandi multinazionali del settore. Il recupero di un ruolo decisivo dell'intervento pubblico nel settore è confermato ancora una volta dalla lettura dei dati relativi al deficit della bilancia alimentare italiana. Le importazioni supereranno le esportazioni alla fine del 1977 di seimila miliardi.

Nelle iniziative di lotta - la prossima scadenza sarà lo sciopero dell'industria del 15 novembre - si intrecciano ormai i lavoratori dell'industria alimentare con i braccianti.

Questo è certo l'aspetto più importante delle prossime lotte della categoria In questo modo si guida la ricomposizione di un fronte dilotta dei lavoratori della terra con quelli che trasformano i prodotti della terra il movimento operaio può darsi una politica meridionalistica più aderente alla realtà e ai bisogni delle masse.

I lavoratori del settore alimentare parteciperanno all'iniziativa di lotta dei braccianti prevista per il giorno 24.

La mobilitzione comunque contina. Dopo gli alimentaristi già domani è la volta dei lavoratori del gruppo Liquigas e dei navalmeccanici. Entrambi sciopereranno per otto ore a sostegno della vertenza di gruppo. Dopodomani scenderanno in campo gli edili (quattro ore di sciopero) e i parastatali.

Denunce ad Asti: sono sotto «tiro» le forme di lotta

Asti, 7

Sconfitta la lotta operaia scatta puntuale la provocazione. Sei compagni denunciati ad Asti il segretario della Camera del Lavoro locale, Mario Amerio e cinque militanti di Democrazia Proletaria, tra cui il segretario Cgil telefonici, Sottile. Dopo essere passati sulla vertenza Ibi Mei [con pesanti responsabilità di una fetta del sindacato e del Pci e Psi], ottenendo la chiusura della fabbrica e mille licenziamenti, padronato e organi repressivi fanno scattare anche l'attacco politico.

Le figure dei compagni colpiti richiamano, da un lato il sindacato e dall'altro Dp, l'unica forza che in clima di accordo programmatico rappresenta un elemento di opposizione. L'accusa è di partecipazione a blocco ferroviario [uno dei tanti avutisi nel corso della difesa del posto del lavoro nell'astigiano].

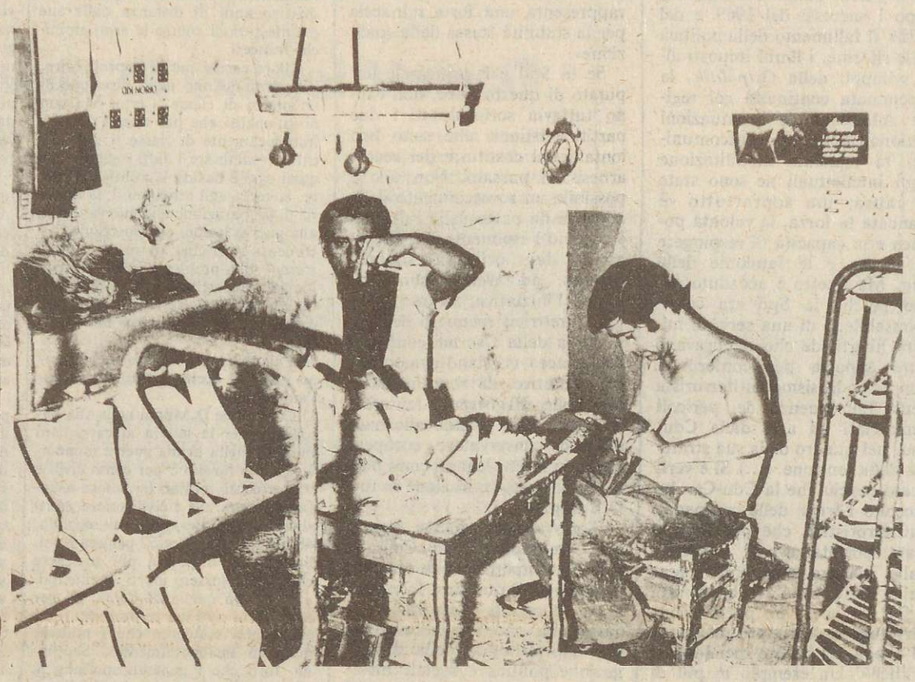
La denuncia di ieri a cinque compagni di Democrazia Proletaria e del segretario della Camera del Lavoro di Asti per blocco ferroviario nel quadro delle lotte per la difesa del posto di lavoro della Ibi Mei, non è che l'ultimo di una serie di episodi simili. Quarantuno lavoratori della Borelli denunciati per blocco delle merci, una forma di lotta usuale nella fabbrica in fase di vertenza aziendale; 7 lavoratori ed esponenti sindacali denunciati a Marghera per blocco degli impianti; denuncie a lavoratori del gruppo Comind [Fiat] a Torino per picchetti, sono solo alcuni tra i più clamorosi e recenti casi di denuncia di lavoratori ed esponenti sindacali per le forme di lotta *attuate.*

Se a questi si aggiunge che è in corso a Venezia un processo a 43 militanti operai per antifascismo; un processo trasferito dalla sede naturale [Trento: si tratta del processo «30 luglio»], in cui i fascisti da picchiatori, provocatori, che tentarono di aggredire armati dei lavoratori, si stanno trasformando in accusatori, si può individuare una precisa tendenza in atto. È in corso una «stretta» repressiva nei confronti del movimento operaio, soprattutto nei confronti delle forme di lotta. Si tratta non tanto di una svolta clamorosa ed imprevista, bensì di una logica «ottica» in cui, magistratura, organi repressivi dello stato, giungono dopo progressivi «aggiustamenti» effettuati nei mesi scorsi. Il tentativo è duplice: da un lato invertire la tendenza di una certa «influenzabilità» d'opinione della magistratura [non solo quella democratica] nei confronti dei processi inerenti, in vario modo, le cause di lavoro. D'altro lato si fa cadere, «a pioggia» sul movimento operaio e sindacale, un discorso che se non è di «criminalizzazione» è indubbiamente consono, in linea con le campagne sul terrorismo e sulla violenza che in questi mesi imperversano sul paese.

Si tratta di un aggiustamento di tiro, preparato come hanno denunciato anche fonti sindacali [ad esempio l'ultimo direttivo nazionale dei metalmeccanici], da un «diverso utilizzo» della magistratura negli ultimi mesi. Una magistratura che progressivamente, sotto le pressioni del potere, del governo [pressioni che si presumono indirette, ma non certo assenti forme più dirette] a considerare in modo diverso tutte le questioni giudiziarie legate al mondo del lavoro. Abbiamo avuto così sentenze sfavorevoli ai lavoratori rispetto all'assenteismo, ricondotto ad una «colpa» del lavoratore, mentre sempre meno venivano chiamate in causa le condizioni di lavoro, le situazioni oggettive o «strutturali».

È una delle tante facce del tentativo di restaurazione in corso nelle fabbriche, ma indubbiamente una faccia da non sottovalutare. In questo senso le organizzazioni sindacali furono chiamate direttamente in causa nel convegno di Bologna sulla repressione. Parve, in quell'occasione, nonostante l'assenza del sindacato «istituzionale» che un certo discorso prendesse l'avvio. È evidente che non fu sufficiente e che comunque è ora di riprenderlo con maggior forza oggi, di fronte a questi ultimi preoccupanti episodi.

La storia della Janine, una piccola fabbrica calzaturiera di Arezzo



Cento operai contro una multinazionale

Il caso della Janine, una piccola fabbrica calzaturiera di 100 operai è esemplare di quale sia la politica delle multinazionali (nel caso specifico l'Uniriyal) colbeneplacito del governo italiano, sempre pronto ossequioso verso i padroni internazionali

Cento operai, una struttura produttiva efficiente, un deficit di poco conto e la Uniroyal decide di disfarsi della fabbrica, forse allettata dalla prospettiva di realizzare la fabbricazione delle scarpe in paesi più convenienti per i suoi profitti: nei paesi del terzo mondo o in Sudamerica, là dove ha la possibilità di sfruttare in modo inaudito gli operai in cambio di salari da fame.

Ed è così che si pone in liquidazione una fabbrica presso un ufficio commerciale di Milano, di nome Formaggia, offrendo incentivazioni agli operai in caso di accettazione della liquidazione dell'attività produttiva o prospettando strane manovre, in cui compare un fantomatico signor Choen disposto a comprare l'azienda, una somma di oltre 300.000 dollari per il futuro imprenditore. Il signor Cohen, dopo aver detto di essere disposto a rilevare l'attività produttiva ponendo come condizione le riduzione di un terzo degli occupaii, dice di non volerne fare più niente. Tutta questa ridda di voci, i misteri sull'entità della cifra, l'attività frenetica dell'ufficio Formaggia per liquidare l'azienda, vedono d'altra parte tutti i lavoratori uniti a respingere qualsiasi liquidazione dell'attività produttiva e a difendere la rigidità del livelli occupazionali. Una lotta già difficile in una situazione di crisi del settore; ma improntata alla ferma volontà operaia di non cedere a nessun costo alla Uniroyal;

Da segnalare in ultimo un tentativo di sottile provocazione da parte di aderenti di Comunione e Liberazione che, nelle vesti di cronisti di una radio locale, avevano nel corso di un dibattito insinuato che il signor Cohen aveva rinunciato a rilevare la fabbrica causa l'intransigenza degli operai a difendere i livelli occupazionali e che all'interno degli operai stesssi vi era una frattura fra chi voleva continuare le lotte e chi preferiva andarsene dietro l'incentivo della Uniroyal.

Ma gli operai hanno riconosciuto la manovra di questi nuovi arnesi della repressione e duramente il compagno Gambarsini della Fulta ha replicato nel suo intervento che non c'è posto nelle assemblee per chi lavora a rompere l'unità degli operai in difesa dell'occupazione.

Per l'Unità ogni accordo è un passo avanti, anche l'equo canone

*Con un pezzo a firma Claudio Notari l'*Unità *di domenica riprende il problema dell'equo canone e degli accordi raggiunti dai partiti dell'accordo a sei nella riunione di mercoledì scorso al Senato. Riteniamo opportuno riprendere quanto emerge da questo articolo perchè ci pare significativo di un modo di fare passare le proposte più avverse alla classe operaia facendole passare come conquista. L'articolo, in prima pagina, intitolato «Affitti: com'era e come cambia adesso la legge», si basa tutto su paragoni fra le proposte uscite dal senato dopo il colpo di mano democristiano e di prima delle ferie e quelle uscite dagli accordi di mercoledì scorso. Il nostro Notari fa i salti mortali per dimostrare che in fondo si tratta di un buon accordo mistificando anche alcuni contenuti dell'accordo stesso e omettendo particolari importanti quali quello della determinazione dei costi base per le case nuove lasciato alla determinazione dei costruttori, il che significa ampie speculazioni. L'articolista dice in pratica ai lettori sempre meglio questo risultato che non l'equ canone delle commissioni congiunte del senato. E qui da una lunga serie di spiegazioni quali quella: Gli affitti nel loro complesso aumenteranno di soli 1.100 miliardi, pensate che se passava il provvedimento del Dc al Senato gli aumenti erano tripli.*

*L'*Unità *si va sempre più «dimenticando» che la verità è rivoluzionaria e che i lavoratori non sono mica stupidi come lei crde. Perchè quando questo equo canone sarà approvato a pagare saranno propri i lavoratori. Ma i lavoratori paghranno anche la recessione che deriver da questi provvedimenti perchè i più colpiti saranno i redditi più bassi e di conseguenza saranno proprio i consumi primari ad essere ristretti. E che dire poi degli enormi profitti ce entreranno nelle tasche della rendita rafforzandola? Tutte cose che il nostro Notari dimentica, preoccupato com'è di dare l'immagine di una giusta trattativa e coprendo anche questa volta i cedimenti che non sono ancora finiti se queste sono le premesse. Insomma un'altra vittoria di Andreotti e della Dc e una nuova verifica che il compromesso vale solo per la classe operaia e senza contropartite sostanziose.*

Michele Crosti

A Viterbo oggi lo sciopero generale

Sciopero generale oggi nella provincia di Viterbo su una piattaforma però abbastanza generica che non tiene conto del dibattito in corso nel movimento operaio e che continua a porre come punto «qualificante» la costruzione delle centrali nucleari. L'autunno del movimento sindacale viterbese comunque si apre oggi con questo sciopero generale provinciale. Si apre in una situazione di durissimo attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro lanciato dal padronato viterbese, particolarmente contro i settori metalmeccanico, chimico, edile. Una mobilitazione generale giunta un po' troppo tardi che ripropone la stantia «vertenza Alto Lazio» senza la individuazione reale delle controparti. Lo sciopero di oggi sarà la sintesi di centinaia di assemblee da cui derivano i malumori e le cincertezze che i conigli di fabbrica, i lavoratori hanno rispetto a una scadenza che non riesce a nascondere le sue lacune.

Tutto questo non deve significare però accettazione passiva di contenuti etantomeno rassegnazione. Infatti, oggi scendondo in sciopero i lavoratori occupati e accanto a questi ci saranno i disoccupati organizzati nelle leghe; un rapporto unitario, dal quale può venire la indicazione di obiettivi che diano uno sbocco alternativo alla crisi. In quest'ottica non si può non individuare come controparti il governo delle astensioni e apparato politico ed economico che ha fatto del viterbese una vasca dalla quale attingere i voti, un luogo di speculazione.

Breda in lotta contro la cassa integrazione

Milano, 7

Immediata risposta dei lavoratori della Breda siderurgica di Sesto S. Giovanni, alla periferia di Milano, alla provocatoria richiesta della cassa integrazione da parte della direzione aziendale. Alla manifestazione che ha sfilato per le vie cittadine fino alla sede dell'Intersind hanno partecipato l'80% dei lavoratori. Successivamente la manifestazione si è diretta in prefettura per portare la protesta dei lavoratori nei confronti della politica liquidatoria del governo nei confronti delle aziende ex Egam. Il tutto è nato quando la direzione della Breda siderurgica ha richiesto la cassa integrazione a zero ore per 280 lavoratori e il ponte lungo a Natale per 2700 lavoratori. Le confederazioni sindacali e il Cdf si sono opposti a questa scelta in quanto attualmente non sussistono le motivazioni per questa richiesta bensì un preordinato piano governativo che tende all'impoverimento dell'apparato produttivo, tramite la riduzione delle commesse, per poi poter cadere l'intera fabbrica alla Fiat. Questo anche a seguito della decisione del governo di sciogliere e scorporare le fabbriche appartenenti all'Egam. L'insieme dell'operazione rientra comunque all'interno delle scelte effettuate dal governo nei confronti delle partecipazioni statali con la privatizzazione degli apparati produttivi che si trovano in attivo per favorire l'industra privata.

Nei prossimi giorni si svolgeranno gli incontri fra la direzione aziendale e i sindacati orientati

Significativa vittoria degli occupanti degli alloggi Iacp di San Bonifacio in provincia di Verona

Riconosciuto il diritto a una casa

Pubblichiamo volentieri questo articolo dei compagni del Collettivo politico giuridico di Verona su una lotta importante per l'assegnazione di case Iacp a cui hanno dato il loro contributo compagni di Dp di S.Bonifacio e dell'Unione Inquilini di Verona.

Sono state pubblicate alcuni giorni fa le otto sentenze datate 6 ottobre 1977 con cui il pretore di Soave ha dato ragione ad un gruppo di assegnatari delle nuove case popolari costruite dallo Iacp a S.Bonifacio, in località Praissola, in una causa che gli stessi avevano intentato contro l'Istituto delle case popolari.

Questo successo sul piano giudiziario è in realtà solo una tappa (ma molto importante) della lotta che stanno conducendo da quasi un anno tutte le venti famiglie che hanno occupato gli alloggi Iacp, con un'azione che ha scavalcato le locali forze politiche e sindacali, nonchè l'amministrazione comunale di S.Bonifacio, dimostrando che solo la lotta, autonomamente condotta dai proletari, riesce ad imporre i bisogni della classe lavoratrice di fronte ai tempi e alle «ineluttabilità» delle istituzioni.

La vicenda rappresenta un esempio chiave del funzionamento dello Iacp, ente pubblico alla cui amministrazione e gestione partecipano forze sindacali e politiche formalmente portatrici delle istanze di classe, e che dovrebbe avere, come scopo istituzionale, quello di svolgere un'attività di costruzione ed assegnazione di alloggi «a favore» delle classi meno abbienti.

In questo caso - come in tanti altri (visto che nella sola provincia di Verona si presentano numerose situazioni analoghe; ad esempio a S.Ambrogio di Calpolicella) - gli assegnatari hanno dovuto addirittura fare causa allo Iacp per vedere riconosciuto (dopo oltre due anni dall'emissione del bando) il loro diritto di godimento dell'alloggio assegnato.

Riassumiamo in due righe la vicenda. Il 10 settembre 1975 esce il bando per l'assegnazione di alloggi nel comune di S.Bonifacio. Naturalmente si riscontra la solita incredibile sproporzione fra numero di concorrenti ed alloggi disponibili (fra l'altro non ancora costruiti), a riprova di come la casa sia uno dei bisogni più impellenti e irrisolti delle classi sociali meno abbienti, la commissione provinciale assegnazione alloggi forma la graduatoria provvisoria; dopo i reclami e gli aggiornamenti si pubblica, nel giugno 1976, anche la graduatoria definitiva e vengono così scelti definitivamente i venti assegnatari, ossia le venti famiglie con il maggiore bisogno di alloggio perchè abitanti di case malsane, cadenti, sovraffollate, oppure aventi lo sfratto o redditi inferiori a L.200.000 mensili per nucleo familiare, ecc...

Ma le case non sono ultimate, i lavori procedono a rilento. Si promette la consegna per l'autunno: a novembre però non c'è ancora il certificato di abitabilità e da allora occorre attendere il 28 gennaio 1977 perchè arrivino 1 lettere ufficiali di assegnazione e l'invito a ciascun assegnatario a presentarsi per la scelta del proprio alloggio.

Quando gli assegnatari il 4 febbraio finalmente si presentano, presso le case ultimate, e scelgono l'alloggio, alla presenza di funzionari dello Iacp, devono anche consegnare il «modello 101» attestante i redditi percepiti nel 1976.

La richiesta di tale ulteriore documentazione, a cose ormai ultimate, appare subito strana ed è del tutto nuova rispetto alla prassi fino ad allora seguita dallo Iacp, fatto sta che successivamente invece di invitare gli assegnatari a stipulare i contratti, lo Iacp sospende la consegna degli alloggi e dopo alcune settimane invia ad alcuni di essi una lettera in cui si afferma che è venuto meno il punteggio relativo al reddito e che pertanto la graduatoria va modificata.

Tutti gli assegnatari, però, che si sono organizzati nel frattempo, hanno deciso ed effettuato l'occupazione degli alloggi a loro assegnati, stipulando i contratti con l'Enel e l'azienda municipale, ed iniziando a versare mensilmente allo Iacp l'importo del canone dell'alloggio. Si aprono grandi contraddizioni con le forze politiche e sindacali, con il comune, ed (almeno a parole) sono tutti costretti, alla fine, a prendere posizione a favore degli occupanti. La commissione assegnazione alloggi però procede alla modifica elle graduatorie e su questa base lo Iacp riconferma l'assegnazione per alcuni assegnatari-occupanti, mentre ne esclude altri, tentando di provocare la solita divisione e guerra «fra i poveri».

A questo punto però gli occupanti, appoggiati dagli avvocati del Collettivo politico e giuridico di Verona, citano in causa lo Iacp davanti al pretore di Soave e chiedono che il giudice accetti il loro diritto al godimento dell'alloggio che deriva dal rapporto di locazione ormai esistente con lo Iacp, visto che l'incontro tra le due parti era già avvenuto al momento dell'individuazione dell'alloggio e visto che lo Iacp non aveva il potere di accertare i redditi del 1976 quando il bando risaliva al 1975 e la graduatoria definitiva al giugno 1976.

Lo Iacp assume un atteggiamento spavaldo, fino ad ammettere che la richiesta dei redditi del 1976 è avvenuta su pressione esterna (di qualche influente personaggio democristiano): ed è incredibilmente spalleggiato da alcune segreterie sindacali, che giudicano avventuristica la causa e la lotta, e promettendo viceversa l'alloggio attraverso vie traverse, creando confusione tra gli occupanti.

Naturalmente tutte le premesse non approdano a nulla, e quella che resiste è solo la mobilitazione diretta degli occupanti che crea i presupposti politici e sociali perchè il pretore di Soave, con una lucida e convincente motivazione, possa accogliere la tesi degli assegnatari e dei loro avvocati, sottolineando che una diversa interpretazione della legge (e più precisamente dell'art.15 del Dpr n.1035 del 1972, che regola i poteri dello Iacp nei procedimenti di assegnazione) sarebbe in contrasto con i principi costituzionali.

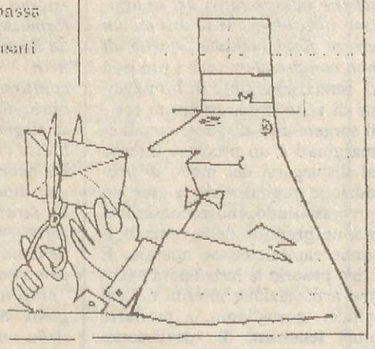
Evidentemente la lotta non è però conclusa, anche perchè lo Iacp proporrà probabilmente appello e comunque il problema generale (nuove assegnazioni) è ancora più grave di prima. Per questi motivi è ora importante che su tutta la questione delle assegnazioni di alloggi popolari da parte dello Iacp si generalizzi una grossa mobilitazione dei lavoratori, dei proletari, di chi ha bisogno di una casa, che coinvolga le forze politiche di sinistra ed i sindacati ponendoli di fronte alle loro gravi responsabilità e che sappia utilizzare anche tale vittoria «giudiziaria» per imporre -a livello provinciale- una diversa gestione degli istituti, delle norme e dei fondi destinati a far fronte al sempre più drammatico problema della casa.

LETTERE DI
FABBRICA E STATO
n. 10.11 anno I quindicinale 1-8-77 L. 200
condos - sezione ricerca e formazione

La riforma della paga

Vittorio Foa

La paga, cioè la retribuzione del lavoro salariato, è sul banco degli accusati.
Non si tratta della storica controversia fra lavoro e capitale, se la paga sia troppo bassa o troppo alta.
Sul banco degli accusati è oggi la struttura della paga, come struttura esterna (cioè come sistema di differenze fra paga e paga) e come struttura interna (cioè come composizione della paga.
La struttura della paga è oggi criticata da molte parti, dai padroni che cercano di ottenere il massimo di mobilità della forza lavoro, dai sindacati che vogliono eliminare ingiustificati differenziali e anche dallo stato che cerca di mettere le paghe sotto il suo controllo per rendere più elastica la politica economica e finanziaria.



Le conclusioni del CN dei metalmeccanici

Flm: ha prevalso la linea di massa

Pubblichiamo alcuni stralci del documento conclusivo dei lavori del consiglio nazionale unitario dei metalmeccanici - Dall'intervento conclusivo di Bentivogli emerge con chiarezza una linea politica offensiva

Pubblichiamo stralci del documento conclusivo uscito dal Consiglio Generale dell'Flm. riunitosi 3-4-5 novembre a Roma.

Governo. Il Consiglio Generale dell'Flm approva la relazione di Pio Galli, presentata a nome della segreteria nazionale e l'insieme unitario del dibattito, che hanno cosentito di individuare nella linea apertamente recessiva del governo e del padronato gli elementi di un pesante attacco sia alle condizioni di vita di larghi strati popolari, sia alle condizioni di potere della classe operaia e dunque ai grandi processi di trasformazione democratica, nella fabbrica, nella società e nello stato.

Occupazione e investimenti. L'apertura di vertenze a livello aziendale, settoriale e territoriale sulla prima partedei contratti deve rappresentare l'asse della nostra iniziativa sindacale è condizione essenziale per un collegamento con le lotte dei grandi gruppi che si diano sbocchi concreti all'occupazione giovanile e femminile, nel controllo della mobilità e dell'organizzazione del lavoro, nell'accorpamento delle festività nel 1978 e nel rigoroso controllo dell'orario di lavoro e dei turni.

Blocco degli straordinari. Il consiglio Generale indica nel lavoratori della Fiat contro lo straordinario l'aspetto emblematico di una linea che appunto colleghi l'intervento sul controllo dei tragurardi produttivi e degli organici, sulla mobilità e sugli orari all'obiettivo dello sviluppo dell'occupazione. Questa linea, a partire dal blocco dello strordinario, deve trovare una generalizzazione nell'insieme della categoria, per acquisire risultati concreti per l'occupazione giovanile.

Politica antirecessiva Per l'affermazione di una politica antirecessiva sono elementi decisivi il *fisco, l'equo canone e le tariffe.* Riaffermiamo la validità dei contenuti e degli obiettivi che sono stati alla base dell'iniziativa dell'Flm sull'equo canone e sul fisco e ci opponiamo alla modifica delle strutture delle tariffe telefoniche ed elettroniche oltre che agli aumenti delle fasce sociali.

Costo del lavoro e salario. A proposito del costo del lavoro, la Flm e il movimento sindacale esclusono che esso possa essere terreno di discussione di confronto. Sulla questione del salario l'Flm invece ritiene che vi sia l'esigenza di modifiche profonde del sistema pensionistico e delle sue strutture e di ristrutturazione del salario finalizzata a nuovi traguardi di eguaglianza, nell'ambito di una strategia di politica salariale che superi ingiustizie normative e etributive.

Sciopero del † Il giudizio dell'Flm sullo sciopero del 15 è che esso rappresenta un momento importante di unificazione del movimento e di prima risposta generale di tutta l'industria. Esso deve rappresentare non solo una netta opposizione al ricorso ai licenziamenti, ma l'intervento diretto del sindacato contro la politica recessiva del governo.

Lo sciopero di dicembre Non essendo prevedibili spostamenti significativi sulla politica economica e sulle vertenze, il consiglio generale decise uno sciopero dit tutta la categoria di otto ore con manifestazione nazionale a Roma, da realizzarsi la prima settimNa di dicembre. Il consiglio decide infine la convocazione della seconda conferenza nazionale di organizzazione entro il mese di gennaio finalizzandola ad un'indispensabile ripresa del dibattito unitario.

Energia. Per quanto riguarda la vertenza energia, l'Flm riconferma le proprie posizioni e sollecita una rapida ripresa dell'iniziativa complessiva secondo le indicazioni contenute nella relazione *di Pio Galli.*

In uno dei passaggi più politicamente importanti della sua replica alla conclusione del consiglio generale dei metalmeccanici, il compagno Franco Bentivogli ha richiamato le Confederazioni alla necessità di dare finzlmente un contegno alle iniziative promesse soprattutto sulla questione dell'nergia, [ma anche più generale]. Quale è ha chiesto, lo «spessore reale» delle lotte che le Confederazioni propongono? «Vogliamo sapere quando si fanno le guerre per finta e quando si fanno sul serio». E ha posto la questione della credibilità e anche quello della chiarezza della linea del sindacato.

L'insieme del gruppo dei metalmeccanici del più importante tra i sindacati di categoria, ha trovato questa preoccupazionee questa critica corrispondente alla realtà dei rapporti con le confederazioni. Molti si sono però anche chiesti quanto di quelle critiche fossero anche autocritica del gruppo dirigente stessos nei confronti della politica sindacale degli utlimi mesi, giunta con il consiglio generale a un punto di svolta.

È importante la denuncia delle lotte finte, cioè con obiettivi genereici È decisiva se ad essa di collega qualche spunto sugli obiettivi specifici. Nel mese che ci separa dalla grande manifestazione di Roma, questi obiettivi, che per ora non sono espressi con chiarezza, devono essere costruiti in migliaia di assemblee, in una mobilitazione generale del fronte di lotta, nell'unificazione di tutti gli strati e di tutte le caterorie di lavoratori cui fa cenno anche il documento approvato dai metalmeccanici. la lotta alla recessione, l'attacco alla politica economica del governo è molto importante perchè costituisce un punto di riferimento per tutto il movimento di lotta. È sufficiente seguire un pò le manifestazioni che susseguono a Roma - enti locali, alimentaristi disocuupati delle logne tra gli altri - per rendersi conto come le parole d'ordine di lotta aperta non più patromonio dei solimetalmeccanici, ma siamo invece ormai generalizzati a larghe masse.

Oggi allora il compito dei metalmeccanici è cresciuto da esse ci ci chiede di più: dopo aver contribuito in modo così rilevante a investire la tendenza, devono spostare il fronte di lotta su altri obiettivi.

C'è poi la questione del Pci, della dura polemica con il Giornale e con i maggiori esponenti di questo partito questi ultimi hanno difeso l'accordo a sei, «la farmacia per tutti i maki» come la chiamata Bentivogli, ma soprattutto difendono uns politica recessiva, di cresita prossima allo zero dell'economia italiana che coinciderebbe con la disoccupazione di altre centinaia di migliaia di lavoratori. Questo è un problema di difficile soluzione e che rischia di riaprirci tutti i giorni. Anche tra i metalmeccanici, come in tutte le espressioni vive del movimento.

Esiste la dialettica tra le linee diverse.

Nel consiglio generale chiusosi sabato prevalsa la linea di massa.

Sindacalisti di Viterbo: no al centro nucleare

Un documento per una posizione coerente delle Confederazioni con le posizioni Flm Sospesa la gara di appalto della centrale di Montalto di Castro

Dopo la presa di posizione della Flm sulla questione del piano energetico e le polemiche tra questa e alcuni interventi dell'ulitimo Ccsi segnalano oggi altre due novità sul terreno della lotta alle centrali. La giunta regionale Lazio o la conferenza dei capigruppo hanno chiesto la sospensione della gara di appalto per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro in programma ieri. Si tratta di un primo parziale anche se alla base dellae decisioni starebbero alcune garanzie ripsettate da parte dell'Enel nei confronti delle Regioni e degli altri Enti Locali interessati. Da rilevare che la notizia ha trovato solo uno spazio irrilievante (15 righe in basso in ultima pagina) sull'unità di ieri.

L'altro secondo fatto è la presa di posizione di un folto gruppo di esponenti sindacali della provincia di Viterbo, che hanno sottoscritto il documento di cui riportaimo ampi stralci. La battaglia per le centrali nucleari valute deal governo energetico di Donatt'-Cattin è dunque in pieno svolgimento.

È partendo a nostro parere della richiesta che proviene da ampi settori di massa di essere protagonisti della propria vita, che il sindacato può impostare la sua politica e le sue scelte in rapporto al tipo di sviluppo che intende rivendicare e nell'interno di quale tipo di lavoro devono essere inseriti circa due milioni di disoccupati.

La scelta si pone quindi fra lo sviluppo economico tutto interno alla logica del sistema, con la proposta perciò del vecchio meccanismo di sviluppo in senso alternativo capace di rimettere in discussione la base struturale e sovrastrutturale che il sistema produce e stimoli la creazione di nuovi rapporti sociali che veda il sindacato preteso verso il territorio, come momento in cui bisogna trovino espressioni e sintesi. Verso queste proposte, necessariamente schematiche, che noi abbiamo valutato l'importanza che assume in provincia di Viterbo l'organizzazione di un vasto mmovimento che affronti uno dei nodi centrali del problema relativo al tipo di sviluppo, e cioè la scelta energetica. A partire da Montalto di Castro dove dovrebbero installate una delle centrali previste dal piano nucleare un vasto dibattito si è sviluppato coinvolgendo tutta la popolazione. Il sindacato sulla posizione difensiva, evitando di confrontarsi con gli abitanti della provincia non aprendo come invece è pratica quotidiana della classe operaia, un dibattito serrato su questo tema, dei posti di lavoro, dei consigli unitari di zona della federazione unitaria di Viterbo. A livello nazionale ci sembra molto importante la posizione espressa dalla federazione lavoratori metalmeccanici alcune settimane fa con la richiesta esplicita del blocco dei lavori di costruzione della centrale nucleare e l'apertura del dibattito nel sindacato e fuori. È importante che la scelta nucleare ricopre al di là di chi vorrebbe ridurla a scelta di soli addetti ai lavori, ci impone di non svolgere un'azione affrettata o dettata dal miraggio di 4.000 nuovi posti di lavoro, ma di considerare attentamente che può portare al suo interno una direzione di sviluppo subalterna alle superpotenze straniere, una scelta che di fatto può significare la definitiva distruzione del patromonio agricolo alimentare a vantaggio di uh'oscura e incognita organizzazione del lavoro, fortemente automatizzata che non tiene conto della grande richiesta di lavoro ma solo di una sfrenata ricerca del profitto. In questo senso mentre norme problematiche che la scelta nucleare coinvolge, non è pensabile che la federazione unitaria di Viterbo si faccia carico di tutto il peso del problema in questione. Chiediamo quindi che la federazione unitaria sindacale prenda una posizione chiara e unitaria in quanto le varie prese di posizioni individuali o di categoria non sono sufficienti a dare un indirizzo alle struture locali. La fed. unit. nazionale deve assumersi questo compito in stretto rapporto con la fed. unit. di Viterbo.

Chiediamo che venga riunito entro il mese di novembre il direttivo della federazione unitaria di Viterbo per affrontare il problema della scelta nucleare. Fin da ora proponiamo, rifacendosi alla Flm che vengano immediatamente bloccati i lavori della centrale di Montalto di Castro fino a che il governo non si saà incontrato con le strutture nazionali e provinciali del sindacato.

Immediatamente liberati i quattro compagni che sono stati arrestati a Montalto durante la manifestazione di protesta.

Riccardo Perugiani della segr. prov. Cgil scuola; Battacchiola segr. prov. della Fim-Cisl; Venanzi della Fedrchimici Cisl di Civida Castellana; Mancarani della Seg. Prov. Cisl; Filippi seg. aggiunta provinciale Filta - Cisl; Berlini Mario direttivo Filca ' Cisl; Mancinelli segr. prov. Filca - Cisl; Guido, segr. prov. Edili Cisl.Poleci dirett. statale Cgil Filippi segr. prov. metalmeccanici Cisl; sborchia segr. prov. Federchimici Cisl; Candera Francesco resposabile provinciale Fulpia Cisl; Menichelli segr. camerale prov. Uil; Tabarrini seg. del consiglio unitario di zona di Montefiascone; Borgia seg. camerale prov. Uil; Scipione Crosis rappresentante uil-Cid Viterbo, Della Botta Orfeo del consiglio unitario sdi zona di Civida Castellana, Selvagni, seg. prov. della Uil; Marini Bruno segr. Fisasca - Cisl; Sudica Cgil scuola; Sabadini Direttivo Cgil scuola; De Giovanni, direttivo Cgil scuola; Mario Fidat Cgil, Carlattoni Fidat-Cgil, Donati dirett. camera del lavoro Cgil-Tarquinia; Pizzi dirett. camera del lavoro Cgil Soriano del Cimino. Serafini del consiglio generale Cisl; Dore segr. Prov. Uil; Catalano seg. Prov. edili Uil; Ries seg. Edili Uil, Quercia diret. Cgil scuola; Coco dirett. Prov Fidep - Cgil; Mscioli, dirett. prov Cgil-scuola; Bescioni, diret. Cgil scuola; Chirigozzi consiglio unit. di zona Vetralla; Baliffi dirett. prov. Cgil-scuola: Aratieri diret. Cgil scuola; Begnigni segr. prov. Cgil-scuola; Salvagli diret. Cgil scuola; Begnini segr. prov. Cgil-scuola Mace Cgil scuola; Gurri segr. prov. Filca Cisl.

Approvato a maggioranza dal coordinamento provinciale provvisorio delle leghe dei disoccupati.

Con la ristrutturazione del vertice Iri Petrilli succederà a se stesso

Con la ristrutturazione varata alcuni giorni fa, il vertice dirigente dell'Iri si è dunque garantito la successione. Naturalmente successione di se stessi a se stessi. Il comitato di presidenza, che ha deciso di ristrutturare il vertice del gruppo a partecipazione statale, è infatti scaduto, nel suo mandato da tempo, ed uno dei membri è da mesi dimissionario. Inoltre nelle prossime settimane dovrebbe insediarsi la commissione parlamentare di indagine sulle partecipazioni statali, che quindi si troverà di fronte un organigramma nuovo di zecca, e ovviamente «nulla potrà» per modificare la struttura del gruppo. La ristrutturazione decisa non è peraltro clamorosa. Le novità possono essere riassunte in tre punti: in primo luogo le divisioni che un tempo erano nove, divengono ora otto, poichè sono state unificate le divisioni manifatturiera e servizi in un unica divisione programmazione. Le altre sette divisioni sono: segreteria generale (con Schepis); lavoro (con Massacesi); ispettorato (con Bigi); contabilità (con Allevi); studi; finanza; relazioni pubbliche. La novità ulteriore sta nel fatto che le relazioni pubbliche ed estere verranno seguite personalmente dal direttore generale Boyer. Infine, in terzo luogo, il ridimensionamento del ruolo di Fausto Calabria, che da «imperatore» del settore finanziario, pur restando addetto alla direzione generale, svolgerà soltanto compiti di controllo sulle gestioni finanziarie (Banco di Roma, Banco di Santo Spirito, Commerciale Italiana e Credito Italiano). Non quindi una rivoluzione significativa, ma comunque sufficiente per garantire «l'auto eredità» da un lato, e ridimensionare il peso di Calabria dall'altro. Ed in effetti su questo secondo elemento si è scatenata la «bagarre» interna alla Dc ed allo stesso comitato di presidenza. Petrilli, in particolare, ha dovuto risolvere due necessità contemporaneamente: da un lato evitare assolutamente che il progetto di ristrutturazione rimanesse troppo tempo nel cassetto, prevenendo così «interferenze» dal parlamento e autocandidandosi per il rinnovo della presidenza; e d'altro lato «salvare» l'amico Calabria, evitando concretamente che venisse indebolita la sua poszione (e con lui quella del ministro delle partecipazioni statali Bisaglia).

Una operazione che ha poi un ulteriore scopo: quello di lasciare tutto come sta, dando però la sensazione che tutto sia cambiato. L'Iri deve rispondere del dissesto dell'Unidal, della voragine di debiti in cui sta affondando la Finsider (con l'Italsider, la Terni, e le altre imprese siderurgiche del gruppo), dei deficit paurosi dell'Alfa Romeo. Soprattutto deve rispondere della rigida e pedissequa obbedienza alle regole della divisione internazionale del lavoro, dei folli sprechi clientelari, in particolare nel mezzogiorno. Rispondere a tutto ciò è evidentemente, per Petrilli, impossibile, e la ristrutturazione può essere un utile strumento per dare la sensazione di una «volontà di rinnovamento» dietro la quale si nasconde un broglio di potere che ha lo scopo, unico e sostanziale, di garantirsi le poltrone. Ed appare allora del tutto difensiva e perdente la posizione assunta dal Pci: tra l'imbarazzato ed il lamentoso. Il Pci infatti, si limita a sostenere che la ristrutturazione è «metodologicamente scorretta, perchè intrapresa da un comitato di presidenza scaduto» Ma ben si guarda dal mettere in rilievo come il problema non sia di generici e fumosi «indirizzi generali», ma di sostanza, ovvero della crisi di uno stato che prima imprenditore, poi padrone (e nel modo più feroce) non riesce in alcun modo a far argine alla crisi, e diviene stato fallimentare. Ma evidentemente di queste cose il Pci preferirà non parlare. A meno che nel breve periodo i casi Egam non comincino pericolosamente a proliferare.

I sindacati contro lo smantellamento del Cip

Un comunicato emesso dalla Cgil e dalla Uil (la Cisl non ha aderito a causa delle pressioni della destra) sulla politica dei prezzi

Le notizie diffuse circa la riforma del Cip (comitato interministeriale prezzi) e dei suoi organi consultivi, sono molto allarmanti. Non si conosce ancora, nei dettagli, il testo del disegno di legge governativo, ma la sostanza politica della questione è che si vuole eliminare l'istituto dei prezzi amministrati togliendo lo strumento della fissazione dei prezzi massimi per sostituirlo con ipotesi molto labili di contrattazione fra governo e imprese, mentre il sindacato chiede un potenziamento ed una dilatazione democratica, del Cip.

L'operazione è strettamente legata alla logica inflazionistica che ispra le altre misure che il governo vorrebbe adottare: l'aumento indiscriminato delle tariffe dei servizi pubblici (elettricità, telefoni, trasporti) oltre ad essere concepito come strumento inaccettabile per diminuire la domanda costituisce oggettivamente l'innesco e il pretesto per aumenti generalizzati di prezzi. Il sindacato nel confermare la non rinunciabilità delle conquiste realizzate in termini di composizione delle strutture tariffarie, insiste sulla necessità di valutare attentamente le diverse situazioni, tenendo fermo che: a) per le tariffe elettriche non possono essere previsti adeguamenti nè per coprire gli oneri finanziari legati agli indennizzi della nazionalizzazione del settore, nè quelli legati ai piani di investimento; b) per le tariffe telefoniche ogni valutazione dei reali fabbisogni della Sip deve essere vincolata fortemente alla messa in discussione dei criteri di formazione del bilancio dell'azienda e alla predisposizione da parte del governo di un piano per l'elettronica e le telecomunicazioni c) per le tariffe dei trasporti, quelle legate alle aziende municipalizzate devono essere subordinate sia ad una modificazione sostanziale delle capacità finanziarie degli enti locali (potere impositivo autonomo e adeguamento dei trasferimenti dallo Stato), sia ad una valutazione, da effettuarsi in sede locale dei criteri sociali da salvaguardare; quelli ferroviari devono essere collegati e funzionali al mutamento della organizzazione del lavoro della razionalizzazione del servizio.

Il sindacato è fortemente contrario alle ventilate ipotesi di sottrazione delle tariffe dei principali servizi pubblici dal regime dei prezzi amministrati. Così come è contrario all'indebolimento di quelle forme di controllo autoritativo sui prezzi dei principali prodotti energetici, alimentari, chimici, del cemento, ecc. che finora, pur funzionando in modo assai discutibile, hanno impedito che l'inflazione raggiungesse livelli anche più alti di quelli registrati nel corso degli ultimi tre anni.

La soluzione va trovata, contestualmente ad un forte impegno per qualificare l'amministrazione pubblica (che oggi viene trascurato) nel coinvolgimento più ampio e democratico delle forze sociali, degli enti locali e delle cooperative di produzione e di consumo.

Quella che precede è una presa di posizione del sindacato che però non è unitaria: la Cisl non lo ha sottoscritto , dopo aver tergiversato per qualche giorno. Sono i primi effetti della nuova segreteria che comprende la destra. Ci risulta infatti che il neosegretario Merli Brandini si sia dato molto da fare perchè la Cisl non aderisse alla prsa di posizione delle altre confederazioni.

Cariplo: troppe le incertezze di Pci e Psi

Ad alimentare il dibattito in vista dell'imminente congresso delle Casse di Risparmio, è intervenuto il convegno su «La Cassa di Risparmio nel presente contesto creditizio ed economico: problemi istituzionali e legami associativi», organizzato dalle forze politiche aziendali di Pci, Psi, Pri, Dp. La grande assente e la più criticata è stata la Dc, rispetto alla quale i partiti della sinistra non si sono dimostrati molto uniti, evidentemente anche in questo caso hanno pesato i condizionamenti del quadro politico che rischiano di indeoolire l'efficacia dell'offensiva a questo centro di potere dc.

Le proposte divergono sostanzialmente sul tipo di ruolo che le Casse di Risparmio in generale e la Cariplo in particolare, devono svolgere nel mercato finanziario.

Il Pci sostiene la necessità di abbandonare il tradizionale terreno d'investimento, cioè gli enti locali senza poi finanziare gli investimenti pubblici come l'edilizia popolare, per operare secondo le leggi del mercato.

Il Psi, per bocca di Nesi, propone invece di mantenere le banche più legate al territorio e in un rapporto più stretto con le Regioni. L'intervento del compagno Molinari per Dp ha invece messo in rilievo come nonostante la presenza di rappresentanti della sinistra nel consiglio di amministrazione, la Cariplo si stia progressivamente spostando verso indirizzi privatistici, e ha sottolineato la necessità di salvaguardare il carattere pubblico delle Casse di Risparmio verso iniziative di carattere sociale: opere pubbliche, edilizia popolare.

Va notato come sia di estrema importanza che il sindacato e le forze politiche della sinistra assumano un ruolo attivo all'interno delle banche dato che, e le dimissioni dell'ex direttore Italcasse il maneggione Arcaini lo dimostrano, esse rappresentano un importante centro di potere clientelare che può condizionare pesantemente l'attività delle piccole e medie industrie che si vedono soffocare dalla crisi per gli alti tassi d'interesse delle banche.

In questo senso il prossimo congresso di Bologna segnerà una scadenza importante e definirà le future linee di tendenza della politica creditizia in Italia.

Montedison: oggi l'esecutivo

Milano, 7

Domani si riunirà il comitato esecutivo dellaMontedison che di solito affronta ogni 2-3 settimane il quadro della società e ne esamina le diverse e particolari situazioni.

Secondo voci raccolte stamane in borsa, la grave situazione e le preoccupanti condizioni del gruppo, non hanno finora registrato segni di modificazione ne recuperi mentre il crescente indebitamento e i pesanti oneri finanziari continuano a gravare sulle sue strutture.

L'esame complessivo di domani, secondo quanto riferivano le voci di borsa, si dovrebbe pertanto incentrare soprattutto sulla critica situazione finanziaria la quale di per sè partecipa e contribuisce ad appesantire anche l'andamento del titolo Montedison in borsa. Anche stamane, infatti, Montedison ha perso terreno e la quotazione passata è passata da 190 di venerdì a 184,75.

Pur tenendo conto del fatto che oggi la borsa ha segnato diffusi regressi in un quadro di indebolimenti generalizzati, l'andamento della quotazione Montedisn è risultato significativamente negativo riflettendo in ciò le persistenti e particolari incertezze riguardanti le problematiche prospettive per la ricapitalizzazione della società.

Blocco degli straordinari alla Triulzi di Novate (Mi)

Novate Milanese, 7

Sabato 5 è stato effettuato nello stabilimento Triulzi di Novate Milanese il blocco degli straordinari. Si è voluto iniziare questo tipo di lotta alla Triulzi poichè esso rappresenta nella zona il caso più lampante di una realtà di supersfruttamento. L'iniziativa promossa dal collettivo operaio di Novate, dalla sezione Varalli di Democrazia Proletaria, dalla cellula di Lc e dal circolo giovanile di Bollate, proseguirà anche come momento di aggregrazione per un maggior numero di lavoratori, disoccupati e studenti. Invitiamo perciò tutti i lavoratori e i compagni interessati a trovarsi mercoledì 9 presso io circolo giovanile di Bollate vicolo Dei Ramelli 1.

La Confindustria rincara la dose

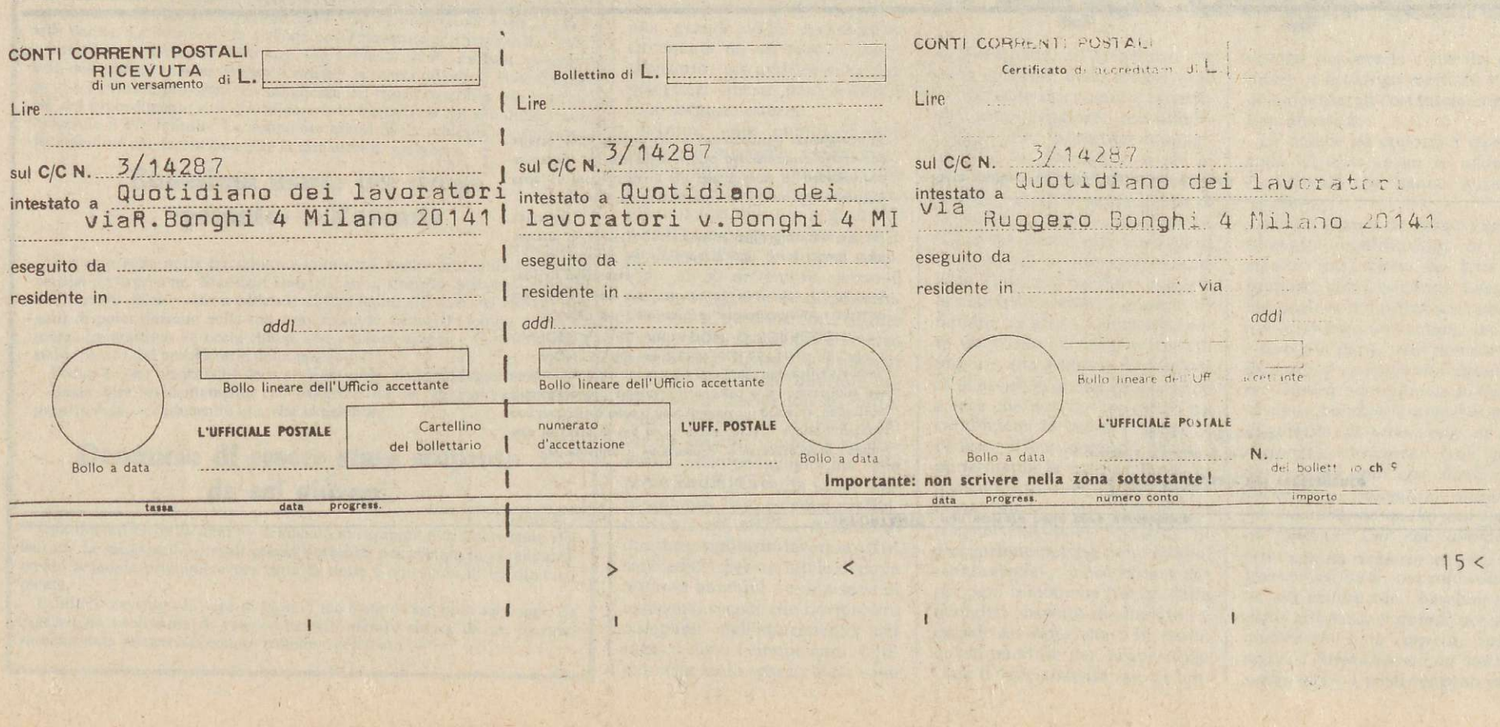
Firenze, 7

Dopo che Carli, in occasione del convegno organizzato la scorsa settimana dalla Confindustria, aveva lanciato la prima pietra contro i sindacati, esponendo la piattaforma padronale per «uscire dalla crisi», oggi, la Federmeccanica, l'organizzazione di categoria degli imprenditori metalmeccanici, ha rincarato la dose.

«Nessuna socie!à può pensare di svilupparsi attraverso la difesa ad oltranza dei singoli posti di lavoro quando questi non abbiano più giustificazione economica o siano incompatibili con processi innovativi». Con quste parole, chiarissime, il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli, ha introdotto i lavori del convegno perchè si tiene a Firenze intorno al tema: «Industria metalmeccanica: innovazione e crscita».

«Nn si può fare ed ottenere tutto contemporaneamente - ha detto poi Mandelli - *nel perseguire determinati obiettivi occorre rinunciare ad altri, non si possono forzare in modo innaturale le condizioni dello sviluppo».* In altre parole Mandelli ha sostenuto la necessità che i sindacati e le forze sociali accettino silenziosamente licenziamenti e cassa integrazione. Questa è la logica ferrea dello sviluppo capitalistico, ed a chiarirla fino in fondo è intervenuto Buoncristiani, vice-presidente della Confindustria: *«Sembra si voglia tornare alla logica dello sciopero generale di mera dimostrazione. Mi chiedo* - ha detto poi Buoncristiani - *se una prdita di 134 miliadi di prodotto nazionale lorod, dovuti ad uno sciopero di 4 ore costituisce una scelta responsabile».* Evidentemente Buoncristiani non ritiene di dover tenere conto di come questi 134 miliardi ogni 4 ore di lavoro vengono distribuiti in termini di reddito nazionale.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...



LIBRI

Marx e l'uomo primitivo: l'antropologia culturale è una scienza borghese?

La collaborazione fra marxismo e antropologia culturale può essere estremamente feconda ma in via preliminare si pone un problema solo apparentemente definitorio: che cos'è il marxismo? Che cos'è l'antropologia culturale? Il problema è complesso e va affrontato a più livelli.

A] L'antropologia culturale si occupa ovviamente delle culturale si occupa ovviamente della cultura [intesa come modalità di adattamento all'ambiente], ma il concetto di cultura non può definire per sè il campo dell'antropologo, dato che anche le altre scienze umane - dalla linguistica alla psicologia - si occupano di cultura. La peculiarità dell'antropologia è di studiare la cultura [o meglio, le culture] con un atteggiamento comparativo, allo scopo di elaborare delle leggi generali. Premessa della comparazione è la distanza culturale che separa l'antropologia dalle società studiate, dato che solo la distanza permette di percepire le differenze. In questa prospettiva l'antropologia si definsce come un campo d'indagine e nello stesso tempo come un'area pluridisciplinare; il rapporto col marxismo, che è invece un corpus teorico [ma non solo *un corpus teorico], si configura allora in modo asimmetrico e non può dar luogo che a sovrapposizioni parziali. Oggi si possono sommariamente individuare tre are di sovrapposizione:*

1] lo studio delle formazioni economico-sociali [in cui si distinguono gli antropologi marxisti francesi: Godelier, Meillassoux, ma anche i neoevoluzionisti americani: Fried, Service, Sanders, Price] che tende all'individuazione della specificità dei modi di produzione primitivi [differenze strutturali fra economia di caccia e raccolta ed economia basata sull'orticoltura, peculiarità del rapporto con la terra, del rendimento da essa fornito, della ripartizione e della deristribuzione, sovrapposizione dei rapporti parentali ai rapporti economici];
2] l'analisi dei processi di modernizzazione, cioè delle interazioni fra modo di produzione capitalistico e forme precapitalistiche di proprietà dei mezzi di produzione;
3] lo studio delle culture subalterne nelle società complesse.

B] L'antropologia culturale può anche essere considerata in una prospettiva storica come insieme di teorie generali della società: ecco che allora si scopre l'esistenza di una dimensione ideologica dell'antropologia; si scopre che la cultura occidentale ha fruito, attraverso l'antropologia [e anche prima che l'antropologia nascesse] dell'immagine del primitivo per definire la propria identità [nel secolo scorso, ad esempio, per elaborare quell'ideologia di progresso che doveva giustificare la conquista coloniale] o, più di recente, per costruire modelli di funzionamento sociale in cui scompare ogni elemento dinamico o conflittuale [si pensi al funzionamento che, con un ambiguo slittamento sematico, considera ogni società 'funzionnte' come 'funzionale']. Considerando l'antropologia in questa prospettiva [cioè come insieme di teorie] il rapporto con il marxismo si configura in termini diversi: l'analisi marxista diventa strumento critico capace di mettere in chiaro i condizionameti ideologici delle teorie antropologiche, non solo quelli che emergono sulla base dei nessi storici fra espansione del colonialismo e dell'imperialismo e sviluppo degli studi riguardanti le società primitive, ma anche quelli che si nascondono nelle pieghe di certe teorie della personalità e del funzionamento sociale [e in questo caso il discorso non investe solo i fondatori dell'antropologia come Morgan e Tylor, ma anche studiosi come M. Mead, Malinowski, Radcliffe-Brown, Linton, Lèvi-Strauss, Clastres].

Ciò che va tenuto presente è che questa distinzione di livelli non solo non esclude, ma anzi presuppone una valutazione unitaria dell'antropologia. Infatti nelle definizioni di una disciplina [che è individuazione della sua prassi e dei suoi obiettivi] non si può prescindere dalle cause molteplici che presiedono alla sua nascita.
Nel caso dell'antropologia appare determinante la modalità con cui si è configurato storicamente il rapporto fra i diversi mondi culturali: il colonialismo. È il colonialismo che ha dato forma all'incontro di questi mondi culturali all'interno di un contesto che è il processo di allargamento su scala mondiale del modo di produzione capitalistico. Non si può prescindere dal fatto che è la fase storica rappresentata dal colonialismo che fonda l'oggetto dell'antropologia nel suo duplice aspetto di studio di culture 'altre' e di rielaborazione ideologica di valori culturali a partire dalla categoria del 'primitivo'.

Riprendiamo ora in considerazione le tre aree 'di sovrapposizione' individuate in precedenza: delle tre, la prima è quella che offre le prospettive teoriche più interessanti; si tratta di un tipo di indagine che non può certo spiegare tutto ma che ha però un valore fondamentale in quanto consente di individuare diversi livelli di formazione sociale e quindi di delineare specifiche costellazioni culturali. Esistono però inevitabilmente aree dell'antropologia in cui la ricerca marxista è carente: ad esempio poco si è fatto per individuare i nessi fra modi di produzione, istituzioni e ideologia [anche se non sono mancati tentativi, di notevole interesse e valore, da parte di Harris, Terray, Meillassoux, Godelier, Friedman, di individuare all'interno delle società primitive i livelli e la funzioni corrispondenti alla struttura e alle sovrastrutture]. Ancor meno sono stati indagati gli aspetti sovrastrutturali delle società primitive [e non è un caso; infatti la metodologia marxista non è in grado di risolvere tutti i problemi: esistono meccanismi specifici di determinati livelli come il rituale, la mitologia, i sistemi religiosi, la magia, le classificazioni tecniche che non possono essere spiegati interamente dalle loro relazioni con altri livelli e che richiedono l'intervento di strumenti metodologici diversi dal marxismo, come ad esempio l'analisi strutturale]. È vero che l'analisi delle forze produttive e dei rapporti di produzione può venire collegata all'analisi delle caratteristiche specifiche dei fenomeni sovrastrutturali [utilizzazione del surplus, meccanismi di scambio, rituale] e che il marxismo può superare la frammentazione dei 'campi di indagine' consacrati dalla tradizione antropologica [in sistemi di parentela, la mitologia, il totemismo, la magia ecc.] ricomponendoli in un quadro teorico complessivo e attribuendo a ogni fenomeno il suo giusto ruolo e la sua funzione specifica [si pensi in particolare ai lavori di Godelier e Meillassoux sulla molteplicità di funzioni della parentela, sui nessi fra rapporti di parentela, rapporti di produzione e rapporti di dominio]. Resta però il fatto che l'analisi marxiana delle articolazioni interne del rapporto struttura-sovrastruttura si scontra con difficoltà evidenti: il marxismo può spingersi fino a individuare ruolo, funzione, senso dei fenomeni ideologici ma non è in grado di indagarne i meccanismi di funzionamento interno, le manifestazioni specifiche. Non basta liquidare la riduzione positivistica secondo cui fra struttura e sovrastruttura non esiste un rapporto di determinazione meccanica e riaffermare la natura dialettica di tale rapporto; è necessario andare oltre precisando che la sovrastruttura può essere in ritardo o in antifcipo rispetto alla struttura; che la struttura può influenzare in modo indiretto le ideologie attraverso la mediazione delle istituzioni; che la cultura è determinata, oltre che dalla struttura, anche dalla cultura anteriore o da altre contemporaneamente;che la sovrastruttura ha l'esigenza di essere coerente in sè stessa e di eliminare le contraddizioni che deriverebbero dall'essere il semplice riflesso dei rapporti economici e che inoltre utilizza codici specifici; che tra i sistemi simbolici si determinano rapporti di riflessione, di inversione, di trasformazione.

In consluisione, dunque, il marxismo si presenta come un potente strumento di critica, *atto a superare l'opacità ideologica dell'antropologia e come uno strumento* epistemologico, *capace di offrire un vasto inquadramento teorico e quindi anche di coordinare l'utilizzazione di strumenti metodologici diversi.*

Vale la pena di ricordare che sul rapporto fra antropologia e marxismo è in corso in Italia una vivace dibattito e che su questo tema si è svolto il 1° ottobre, presso la Fondazione Feltrinelli, un seminario cui hanno partecipato quasi tutti i maggiori antropologi italiani. Dalla discussione sono emerse due posizioni radicalmente diverse: quella di Remotti, Niola, Scarduelli e Ferraro, tendente a rispettare la specificità dell'approccio antropologico, inteso come studio comparativo delle culture, e quella di Seppilli, Lombardi-Satriani, Catemario, i quali operando un'identificazione fra antropologia e studio delle culture subalterne nelle sue varie articolazioni [demologia, folclore ecc.], escludono dalla disciplina la maggior parte dell'area che le è comunemente assegnata.

Pietro Scarduelli

Il buon selvaggio: un mito o una cavia nell'antropologia?

L'opera di Fabietti si inserisce in un filone: quello della revisione critica dell'antropologia, che da alcuni anni conosce un rigoglioso sviluppo. Marxista di scuola francese (quella di Meillassoux e Augè), Fabietti riunisce nella sua antologia un campionario assai eterogeneo: evoluzionisti (Morgan, Tylor), diffusionisti (Frobenius),funzionalisti (Malinowski), culturologi (Mead), strutturalisti (Lèvi-Strauss) e studiosi che - pur non essendo antropologi - hanno lasciato sui primitivi pagine rimaste famose (Engels, Freud). L'antologia si chiude con un consistentè omaggio (forse troppo consistente) a un gruppo di etnologi francesi: Jaulin, Clastres, Lizot, Monod; a questo proposito si può supporre che il lungo soggiorno presso l'École des Hautes Etudes di Parigi non abbia giovato alla imparzialità dell'autore, il quale avrebbe forse offerto un quadro più organico e significativo dell'ideologia antropologica ospitando nel suo libro qualche pagina di autori incomprensibilmente esclusi. Dalla scelta dei testi emerge la volontà di operare, oltre i limiti della «specificità» antropologica, un'ampia ricognizione delle interazioni fra cultura e ideologia a partire dalla categoria del «primitivo» l'obiettivo polemico è la messa a fuoco delle implicazioni ideologiche di certe teorie «scientifiche» - o più radicalmente - la denuncia della natura totalmente ideologica dell'antropologia. Fabietti opera un rovesciamento della prospettiva tradizionale: la griglia concettuale della disciplina viene orientata in modo da filtrare non l'oggetto ma il soggetto della ricerca; ecco allora che ciò che emerge attraverso le immagini del «primitivo» create dall'antropologia non è il primitivo ma la falsa coscienza occidentale, «coscienza infelice», che rovescia le proprie angosce sui «selvaggi» che essa stessa produce. Fabietti prende come punto di partenza l'evoluzionismo ottocentesco, individuando una stretta correlazione fra le teorie di Morgan e Tylor, che consideravano il primitivo una specie di relitto del passato, e lo sviluppo del colonialismo; l'esigenza di una gestione più razionale delle ricchezze coloniali imponeva di pensare in termini «razionali» le popolazioni che venivano espropriate di quelle ricchezze; tale razionalità consiste nella scoperta dell'arcaicità del selvaggio, tesi rassicurante che permette il consolidamento di un'ideologia di dominio da parte dei popoli «civilizzatori». La prima guerra mondiale incrina l'ottimismo della borghesia

CON IL «tramonto» dell'Occidente tramonta anche la compiaciuta esaltazione della civiltà occidentale come approdo di uno sviluppo storico unilineare. In conseguenza di questa crisi negli anni Venti e Trenta si produce una scissione nell'antropologia: da una parte i ricercatori britannici, sempre più integrati nel loro ruolo di funzionari coloniali, dall'altra gli etnologi francesi, nei quali il «disagio della civiltà» si traduce in rifiuto aperto dei valori occidentali. Come giustamente osserva Fabietti, nonostante la liquidazione dell'evoluzionismo nella scuola inglese non si determina un superamento dell'opacità ideologica; le nuove teorie funzionaliste non solo accampano la propria neutralità scientifica contro la pretesa di interpretare il colonialismo come un fatto storico determinato, ma propongono un modello di interpretazione della realtà sociale in cui il mutamento diviene un fattore di destabilizzazione e quindi sostanzialmente negativo.

Nel secondo dopoguerra l'instaurazione di nuove forme di colonialismo economico e l'accelerazione del processo di sterminio degli ultimi popoli primitivi della terra aprono lo spazio a una nuova ideologia del primitivo che diviene - nelle pagine di Clastres, Lizot e Monod - il protagonista di una resistenza eroica ma inutile all'avanzata della civiltà «bianca». Resta da chiedersi se l'evidente squilibrio dell'antologia, in cui lo spazio dedicato a Clastres e agli altri cantori dell'epopea del «buon selvaggio» è del tutto sproporzionato alla loro importanza, sia dovuto a una sorta di inconsapevole etnocentrismo parigino, o invece a una meno inconsapevole volontà di forzare i documenti per dimostrare che anche l'antropologia odierna rivela una natura prevalentemente ideologica.

Ugo Fabietti, *L'ideologia del primitivo nell'antropologia contemporanea.* Zanichelli, Bologna 1977, pag. 206, L. 2.400

La società con o senza il potere politico coercitivo

L'etnologia soffre certo di un vizio d'origine: l'etnocentrismo. Nel suo libro (una raccolta di saggi sulle società amerindiane) Clastres - antropologo francese della scuola di Lévi-Strauss - prende l'avvio proprio dal pregiudizio etnocentrico per condurne una critica che dovrebbe avere come obiettivo la realizzazione di una «rivoluzione copernica» nell'ambito dell'antropologia. La tradizione del pensiero occidentale ha elaborato l'assioma (accettato poi dalla «scienza dei primitivi») che «la verità o l'essere del potere consistono nella violenza» e che il potere è impensabile se non «in termini di relazioni gerarchiche e autoritarie di comando-obbedienza». Ma nelle società primitive d'America - osserva Clastres - i «detentori» del potere sono in realtà privi di potere e manca qualsiasi forma di coercizione, violenza o subordinazione gerarchica; di conseguenza queste società dovrebbero essere considerate «prepolitiche», il che, nel linguaggio corrente dell'antropologia, significa che queste società non hanno potuto darsi un'organizzazione politica, non sono state in grado di sviluppare una forma di potere «adulto» (che sarebbe quello vigente nella società che produce gli etnologi).

A partire dalla denuncia del carattere ideologico di questa concezione, secondo cui «La storia è a senso unico, le società prive di potere sono l'immagine di ciò che noi non siamo più» mentre «la nostra cultura è per loro l'immagine di ciò che bisogna essere», Clastres cerca di rimettere in discussione la forma tradizionale della problematica del potere: le forme politiche che si realizzano nelle società arcaiche non sono caratterizzate da una «mancanza» di potere, ma rappresentano la *negazione* di ciò che è il potere nel mondo occidentale. Il potere è universale, ma il potere politico coercitivo non è il modello del vero potere, per cui alla distinzione tradizionale fra società «con» e «senza» potere Clastres sostituisce la distinzione fra società «con potere politico coercitivo» e società «senza potere politico coercitivo». Le società primitive non sono dunque società «senza Stato», non sono prive di qualcosa, ma sono società che *rifiutano* lo Stato.

Analogamente Clastres ribalta la definizione di queste società sul piano economico: «società ad economia di sussistenza», che suggerisce l'idea di società incapaci di produrre eccedenzeperchè impegnate a tempo peino a produrre il minimo indispensabile alla sopravvivenza, «immagine antica e sempre efficace della miseria dei selvaggi». Come stanno in realtà le cose?

«Se per tecnica si intende l'insieme dei procedimenti di cui si servono gli uomini non tanto per procurarsi il dominio assoluto sulla natura..ma per assecurarsi una padronanza dell'ambiente naturale adatta e relativa ai loro bisogni, non è più possibile parlare di inferiorità tecnica delle società primitive..»; a ciò si aggiunga che i primitivi ottengono i mezzi necessari alla sopravvivenza in un tempo molto ridotto: tre o quattro ore al giorno. Dunque economia di sussistenza' non deve più designare un difetto ma al contrario il rifiuto di un eccesso inutile. Ora, a quali condizioni muta questo rapporto del primitivo con l'attività produttiva? Quando e in che circostanze appare il surplus? Secondo Clastres la sua apparizione coincide con quella del lavoro alienato che sostituisce alla regola egualitaria di scambio e reciprocità la regola secondo cui bisgona degli altri. Fin qui le osservazioni dell'autore si rivelano acute e stimilanti, ma, giunto a questo punto Clastres mostra una irresistibile tendenza a scivolare nella metafisica: l'instaurazione del lavoro alienato è dovuta alla «apparizione misteriosa (sic), irreversibile, mortale per le società primitive, a cui diamo il nome di Stato».

L'infrastruttura economica non determinerebbe affatto la sovrastruttura politica, poichè questa «appare indipendente dall sua base materiale»; anzi, Clastres propone di considerare il politico come infrastruttura e l'economico come sovrastruttura ra. La grande rivoluzione, nella protostoria dell'umanità è quella politica, ma donde venga il potere politicò è per Clastres un mistero. Vero è che le società primitive *sentono* oscuramente la minaccia di questo potere e se ne difendono cercando di espellere tutto ciò che potrebbe minacciare il loro equilibrio. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una rilettura ingenua a appiattita di Rosseau, che non solo tende a riproporlo proprio in quegli aspetti più profondamente segnati dai limiti storici del pensiero illuministico, ma che addirittura dimentica come egli si impegnasse - a partire dalla critica delle istituzioni del suo tempo - a costruire una utopia politica ben diversa dal mondo dei 'selvaggi felici'.

Limite di fondo di questa nuova mitologia del *bon sauvage* è l'assunzione della dimensione ideologica come livello esplicativo del processo storico (un Occidente dotato di un 'atteggiamento aggressivo e provvisto - per dirla con Jaulini - di istinti - etnocidiari contrapposto alla purezza delle società primitive) e la messa fra parentesi dei fenomeni economici e politici (il colonailismo e l'imperialismo).

La contraddizione riproposta da Clastres fra natura e cultura, società e Stato, è la versione aggiornata della vecchia contrapposizione individuo - società; il carattere mistificatorio di tale teoria consiste nel riproporre, come elemento determinante della società, l'assenza o la presenza di una legge costrittiva esterna agli individui e non la natura dei rapporti di produzione e le interazioni complessive all'interno di una specifica formazione sociale. Impostato il problema in questi termini, non si riesce più a capire per quale ragione gli individui interiorizzino una legge puramente casuale in rapporto alle loro aspirazioni laddove esiste lo Stato.

Le scoperte di Clastres sono in realtà regressive: prescindendo con elegante disinvoltura da quanto filosofia ha acquisito negli ultimi due secoli sul concetto di ideologia, egli approda a un rousseauismo 'naif'.

Clastres non è seppure sfiorato dal sospetto che l'analisi della genesi del potere e della sua organizzazione non può prescindere dallo studio del processo di assimilazione delle istituzioni e dei valori sociali, e cioè delle trasformazioni che intervengono nella base psicologica della personalità.

Dell'emergenza di una contraddizione fra regolamentazioni spontanee e regolamentazioni volontarie, fra manifestazioni di sè al lavoro alientato.

La struttura materiale della società e le sovrastrutture

Nato da due conferenze tenute a Milano nel 1974, questo testo di Godelier rappresenta un contributo prezioso al dibattito su uno dei temi più delicati e complessi della teoria marxista: il rapporto fra la struttura materiale della società e le sovrastrutture.

Il pensiero di Godelier è noto in Italia soprattutto attraverso un dibattito con Lucien Sève (pubblicato con il titolo «Marxismo e strutturalismo») da cui sembrava emergere una identificazione del primo con le tesi strutturaliste e del secondo con quelle marxiste. In realtà Godelier, pur essendosi formato alla scuola di Lèvi-Strauss, è un marxista e la sua dimestichezza con lo strutturalismo gli consente di svilupparne una critica dall'interno con un'acutezza e una profondità purtroppo sconosciuta ai molti (troppi) marxisti adorniani o gramsciani che hanno voluto stilare frettolose e superficiali condanne o che addirittura lo hanno liquidato come ultimo bastione ideologico della borghesia.

Invece di esorcizzare l'opera di Lèvi-Strauss, Godelier coglie le enormi potenzialità contenute nell'analisi strutturale del mito e del pensiero selvaggio, vero e proprio contributo alla «teoria delle sovrastrutture, appena abbozzata da Marx» e, nello stesso tempo, ne mette a nudo con estrema lucidità i limiti.

Il merito di Lèvi-Strauss è stato quello di avere dimostrato la presenza e il funzionamento nel pensiero selvaggio di una «logica rigorosa dell'immaginario», basata sui «principi simbolici della metafora e della metonimia». I suoi limiti derivano dall'assenza di qualsiasi analisi sistematica delle strutture: a causa di ciò Lèvi-Strauss non riesce a far emergere i rapporti interni di casualità fra struttura e rappresentazione ideologiche e resta legato alla concezione meccanica e banale secondo cui tali rapporti si instaurano fra 'livelli' diversi: la struttura 'offre' delle 'situazioni contraddittorie' e il pensiero mitico si esercita su di esse elaborando delle opposizioni concettuali (cioè definendo una legge di equivalenza fra contrasti significativi situati su piani diversi: geografico, metereologico, zoologico, economico, sociale, rituale, religioso).In altre parole il pensiero mitico 'sceglie il senso' da dare alle contraddizioni reali: ciò significa che per Lèvi-Strauss le ideologie non sono che il ricalco dei rapporti sociali.

Per Godelier, invece, il rapporto fra pensiero mitico e struttura materiale è non solo di *espresssione,* ma di *casualità strutturale;* le ideologie sono, oltre che il *riflesso,* anche una delle *componenti interne* dei rapporti sociali, una condizione necessaria al loro funzionamento e alla loro riproduzione. Lèvi-Strauss afferma che le rappresentazioni primitive degli spiriti (le potenze fantasmatiche che dominano la natura) hanno anche la funzione di rappresentare la società; Godelier va oltre e afferma che esse generano materia, rapporti specifici fra gli uomini; chi domina le potenze immaginarie riesce a istituire un dominio reale sui rapporti sociali; chi comunica con gli spiriti è garante degli interessi comuni della società, la rappresentanza, ne incarna l'interesse generale. Ne consegue un abbozzo di teoria sull'origine del potere che risulta diametralmente opposta a quella ingenua suggerita da Clastres: mentre per quest'ultimo bisogna ipotizzare l'instaurazione originaria di un potere coercitivo e violento, Godelier afferma che è la monopolizzazione dei poteri immaginari a porsi come premessa del controllo delle condizioni materiali della vita sociale e dei mezzi di produzione. Sul piano della teoria Godelier propone la ridefinizione del concetto marxiano di struttura sia contro il materialismo neoevoluzionista di Harris, sia contro il marxismo althusseriano.

Per Godelier la distinzione fra struttura e sovrastruttura non è una distinzione di istituzioni ma di funzioni e di casualità strutturali all'interno di un solo processo sociale; le funzioni si dispongono secondo un ordine gerarchizzato, dato che «sono tutte contemporaneamente necessarie perchè una società esista, ma hanno un'importanza ingenuale nella riproduzione di questa società»: può così accadere che i rapporti di parentela funzionino *allo stesso tempo* come rapporti di produzione e come sovrastruttura e quindi, in quanto rapporti di produzione, abbiano un ruolo dominante in certe società: ove cessi la loro identificazione con i rapporti di produzione, essi perdono tale ruolo.

Il valore di questa ipotesi è che ribadisce la validità universale della tesi marxista del primato delle strutture, rendendo conto del predominio, a seconda delle società e dell'epoca storica, di questa o quella sovrastruttura.

Maurice Godelier, *Rapporti di produzione, miti, società,* collana Opuscoli Marxisti, Feltrinelli, Milano 1976, pag. 67, L. 1.000.

Pagina a cura di Pietro Scarduelli

RT Radio e televisione

ORE 10 RADIOTRE
Noi, voi loro: rubrica d'attualità svolta attrvareso dibattiti e inchieste con la partecipazione degli spettatori. Il tema della settimana è:Quell'ente è inutile? Allora salviamolo!
ORE 14.30 RADIOUNO
Rosa Luxemburg: originale radiofonico in otto puntate.
ORE 14 RADIOTRE
Il moi Bach: scelta di musiche dal repertorio discografico operata da Aldo Clementi.
ORE 20 I CANALE
Due anni di vacanze: serie di telefilms tratti dall'omonimo romanzo di Verne. Il racconto si svolge su di un'isola deserta dove un gruppo di ragazzi si organizza come novelli Robinson.
ORE 20.40 II° CANALE
Tg 2 Odeon: tutto quanto fa spettacolo.
ORE 21.30 II° CANALE
Ottobre XC :film di Eisenstein. Ripresa di questo classico film della produzione sovietica nell'anniversario della rivoluzione russa.
ORE 20.35 CAPODISTRIA
Le mura di Malapaga: film per la regia di Renè Clèment e la interpretazione di Jean Gabin. Film semigiallo semirosa che racconta la storia di un francesa che ricercato per aver ammazzato la sua compagna in un momento di gelosia si vvimorca clandestinamente ma costretto a sbarcare per via di un forte mal di denti si decide a costituirsi. Sennochè nella trattoria dove entra per rifocillarsi incontra Maria.....
ORE 20.45 SVIZZERA
Il generale Della Rovere: film classico sul tema dell'antifascismo interpreatato da Vittorio De Sica per la regia di Roberto Rossellini.

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverà qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

I.R.S.-OFFICINA C.V. - ROMA

Affrontare come movimento le elezioni dei distretti

La presenza degli studenti

L'apertura dei termini di presentazione delle liste per la rielezione dei Consigli di Circolo, dei Consigli di Istituto e per l'elezione dei Consigli di Distretto e dei Consigli scolastici provinciali, con l'avvio del conseguente dibattito tra genitori, insegnanti e studenti, pone l'esigenza che il Movimento degli Studenti sia in grado di definire non solo la propria posizione ma anche un giudizio politico articolato che sia termine di paragone per le altre componenti. Questo dibattito è molto indietro anche tra i compagni di Dp e urge superare questo ritardo per essere in grado di dare battaglia a quelle posizioni che tentano di ingabbiare le spinte di mobilitazione in una logica tutta istituzionale e perdente.

La prima domanda che tutti i compagni si pongono è se il Movimento degli Studenti deve presentarsi con proprie liste a questa scadenza: non si può rispondere a questa domanda senza dare una valutazione politica sul significato di questa ennesima tornata elettorale che, sia pure sulla carta, coinvolge circa 20 milioni di persone.

La novità di queste elezioni consiste nella costituzione dei Consigli di Distretto e dei Consigli scolastici provinciali per completare il quadro degli organismi previsti dai Decreti Delegati, aggiungendosi quegli organi già eletti che in questi tre anni sono annegati nella gestione burocratico-amministrativa, impedendo ogni reale spinta al rinnovamento.

La battaglia per una reale democrazia nella scuola non passa certamente attraverso la presentazione delle liste elettorali, ma anche su questo terreno si deve misurare la capacità del movimento di essere punto di riferimento non solo per gli studenti ma anche per altri strati sociali.

Per la Dc si apre un ulteriore spazio per rilanciare forme di associazionismo interclassista, in un ambito corporativo, rafforzando la propria capacità di controllo politico-ideologico nei confronti dell'apparato scolastico. In questa direzione va l'inserimento di studenti, presidi e insegnanti delle scuole private e parificate nel Consiglio di distretto e nel Consiglio provinciale, cercando una saldatura non solo ideologica con i rappresentanti del padronato e dei settori sindacali più moderati: l'ostacolo che si frappone alla realizzazione di questo programma è il Movimento degli Studenti e la sua capacità di mantenere aperti spazi di democrazia e di controllo popolare.

Di fronte alla politica democristiana, il Pci ripropone unicamente la tematica della partecipazione democratica e pluralista nel tentativo di coinvolgere la Dc in liste comuni nella logica dell'accordo a sei, «dimenticando» e tentando di far dimenticare che gli unici responsabili dell'attuale stato della scuola italiana sono proprio i ministri democristiani.

Le manovre dei due maggiori partiti vanno ad alimentare quel processo di espropriazione della politica come fatto di massa, in favore di una stabilizzazione del quadro politico e della normalizzazione delle tensioni sociali.

Se questi sono i termini della partita che si gioca, il passo successivo da compiere è la definizione di come il Movimento si confronta con questa.

Pur essendo questo un terreno sfavorevole, nella sua logica tutta «istituzionalista» e al contempo corporativa, sarebbe un errore politico lasciare mano libera all'avversario di classe, delegando ai revisionisti quel compito di contrastarne il passo che sembrano non voler più sostenere nemmeno a parole.

Essere presenti nella battaglia elettorale, con propri programmi e contenuti, significa lavorare anche in questa occasione allo sviluppo di rappresentanze politiche che la maggioranza degli studenti possa controllare, riaprendo la discussione di massa sull'esperienza dei Consigli e respingendo sovrapposizioni partitiche alla realtà del Movimento.

In concreto, questo significa chiamare gli studenti, le assemblee di scuola, i Consigli e i coordinamenti di zona ad assumersi in prima persona il compito di gestire questa scadenza politica.

La realizzazione di questi obiettivi ha come condizione imprescindibile il maturare di questo dibattito all'interno delle scuole, senza strumentalizzazioni e forzature esterne che sarebbero controproducenti per la crescita e lo sviluppo del Movimento degli Studenti.

F,M,

L'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico non si farà

Malfatti è sconfitto: si apre un anno di lotte

Annullata la cerimonia da un laconico comunicato ministeriale e mentre polizia e carabinieri assediavano l'Università Centrale occupata Passa una mozione che condanna l'accordo a sei e il collaborazionismo dei riformisti - Abbozzata una linea di organizzazione per il movimento

Perugia, 7

Malfatti ha dovuto rinunciare alla inaugurazione dell'anno accademico nell'università di Perugia. Un laconico comunicato ministeriale che annullava la cerimonia, emesso in una improvvisata conferenza-stampa alle 23 del sabato, è rimbalzato nelle affollate aule dell'Università Centrale occupata, spazzando via la grande nube di tensione che si era addensata nelle ultime ore. Polizia e carabinieri infatti, da quando l'assemblea di universitari, medi e precri aveva deciso a grande maggioranza l'occupazione con il Pci diviso e indeciso, avevano cominciato ad ammassarsi sul piazzale della Università mentre il portavoce ministeriale teneva la conferenza-stampa, tutto il perimetro della città universitaria era controllato da poliziotti e carabinieri pronti allo sgombero.

Poco dopo l'annuncio del dietro-front di Malfatti, il Pci rimette piede nella università, da cui se ne era andato due ore prima al termine di un'assemblea che aveva di nuovo sonoramente sconfitto la ennesima manovra di divisione del movimento; mentre i dirigenti della Camera del Lavoro tutta la giornata erano stati sballottati fra l'aderire o meno, cosa quest'ultima che avrebbe messo in causa il Pci direttamente, nella persona del presidente della giunta regionale, grande e consenziente invitato alla cerimonia di inaugurazione.

La domenica mattina il governo cerca di salvare la faccia ordinando lo sgombero della università. I compagni riescono in qualche modo a salvare la situazione e escono in corteo tra due ali di poliziotti cantando e urlando slogan rivoluzionari. La decisione di sgomberare l'università e di uscire in corteo per comunicare a tutta la città la vittoria ottenuta, era già stata presa la sera prima. La riuscita assemblea alla sala dei Notari con la presenza del sindacato viene interamente gestita dal movimento che approva una mozione conclusiva di bilancio e di prime indicazioni per il lavoro futuro. Nella mozione, oltre alla opposizione all'accordo a sei e alla netta condanna al collaborazionismo dei riformisti, si afferma la volontà di avere un confronto stabile con la classe operaia e col sindacato senza però ricadere nell'istituzionalismo dello scorso anno. Il sindacato deve mostrarsi realmente disponibile a questo confronto, non solo permettendo un rapporto diretto con gli operai ma soprattutto mostrando la disponibilità a recepire i contenuti politic e gli orientamenti del mo movimento studentesco. A questo proposito la mozione, largamente applaudita in questo passaggio, chiede le dimissionidei rappresentanti sindacali dal consiglio di amministrazione dell'università e dell'Opera universitaria come pregiudiziale ad ogni serio rapporto fra movimento e sindacato. Infine, viene abbozzata una linea d'organizzazione del movimento e dei suoi compiti immediati. Si tratta di articolare il movimento in gruppi di lavoro e di intervento nelle facoltà, rivitalizzando i preesistenti comitati e creandone di nuovi, con l'obiettivo immediato di socializzare su larga scala la vittoria ottenuta, di preparare una grande assemblea d'Ateneo per venerdì prossimo, nella quale sia sia in grado di precisare ancor meglio la piattaforma politica e rivendicativa del movimento.

Torneremo sul QdL a fare un bilancio approfondito, per il momento vogliamo far notare che la vittoria ottenuta non può far dimenticare i grandi problemi che oggi le avanguardie più mature devono risolvere per far sì che questo embrione diventi un esteso e solido movimento di massa di opposizione.

Senza questo, le contraddizioni aperte sul fronte avversario sarebbero facilmente riassorbibili e le forze collaborazioniste avrebbero realizzato una nuova tappa sulla via dell'accordo organico di potere sulla pelle degli studenti, contribuendo a chiudere di più il già chiuso quadro istituzionale regionale.

Personale dell'università in lotta

Milano,

Giornata di lotta questa mattina per il personale non insegnante dell'università Statale di Milano: la vertenza che aveva avuto inizio dal provocatorio trasferimento di un lavoratore, come misura repressiva contro un'avanguardia di lotta, si è allargata a temi più generali come l'organizzazione del lavoro e la richiesta di nuove assunzioni.

I lavoratori denunciano il calo di personale che èavvenuto fatto che non causa solo un peggioramento delle condizioni di lavoro ma porta tutta una serie di disagi agli utenti che sono obbligati a interminabili file di fronte alle segreterie.

La lotta dei lavoratori è quindi direttamente collegata alle esigenze degli studenti che sono chiamati alla mobilitazione: i picchetti e i cortei di questa mattina sono infatti stati unitari. Domani (oggi per chi legge) è prevista un'altra mezza giornata di lotta a partire dai picchetti che i lavoratori e studenti formeranno dalle ottodi fronte a tutte le facoltà. *Mercoledî in statale assemblea di tutto il personale.*

Sgomberati i pensionati a Milano

Alla lotta dei lavoratori dell'università hanno partecipato i compagni dei pensionati universitari, mobilitati in segno di protesta contro lo sgombero poliziaesco del Bassini e l'intervento della polizia a Sesto.

Entrambe queste operazioni erano state richieste dall'opera universitaria attraverso il presidente Pastori.

Si è così formato un corteo comune di studenti e la voratori che ha raggiunto via Larga dando via a due blocchi stradali; il corteo si è poi diretto verso l'Opera Universitaria dove si è sciolto dopo un sitin.

Presto il numero chiuso a medicina?

Milano,

In questo attacco che sta marciando nella scuola non possono certo mancare le proposte di numero chiuso: infatti il senato approva un ordine del giorno che «invita il governo a prendere posizione sul numero programmato a medicina.»

Per il momento è solo una proposta, ma la facilità con cui è passata deve farci riflettere: del resto il numero chiuso nelle facoltà di medicina è già una realtà, visto l'enorme incremento delle selezione e la massiccia espulsione di studenti che sta avvenendo.

Corteo di studenti a Napoli

Napoli,7

Gli 850 studenti dell'istituto professionale per il commercio «de Sanctis» si sono recati stamattina in corteo all'ufficio tecnico del comune. Sono in lotta da vari giorni perchè i laboratori e gli impianti della scuola sono abbandonati e impediscono lo svolgimento delle esercitazioni. In un volantino sostengono non solo di volere una scuola con le attrezzature ma di voler far piazza pulita di una vecchia concezione della scuola che nega ogni legame con i loro bisogni. Chiedono anche di poter usare la scuola al pomeriggio per attività autogestite. Provveditorato, Enpi, Comune, preside si rimbalzano la palla, domattina ci sarà di nuovo assemblea.

Giovedî torneranno in corteo in Prefettura anche gli studenti del Vomero, che rivendicano le aule, l'agibilità politica, una didattica legata alle esigenze del movimento.

In settimana, sempre a Napoli, si preannuncia la mobilitazione degli insegnanti delle 150 ore e dei corsisti per ik boicottaggio da parte del Provveditorato dell'inizio dei corsi.

Teatro per controinformare

Cernusco S/N (Mi)

I giovani dell'assemblea hanno dato vita domenica ad un interessante spettacolo in piazza che rifaceva da un punto di vista proletario la storia delle ultime guerre questa iniziativa a raccolto intorno a se molta popolazione del paese che tipico della provincia è squallido e pettegolo l'Assemblea giovanile infatti a

Cernusco si sta dimostrando una valida alternativa alla nullità culturale del paese ed in particolare degli oratori per questo è stata appunto ultimamente oggetto di pettegolezzi e calunnie a basso livello da queesti, questo spettacolo è stata una risposta anche quindi a chi in paese che i giovani non vogliono far niente son solo «drogati» e figli di papà.

Flash di «cronaca nera»: in difesa della proprietà si continua a uccidere

Violenta e strangola il figlio dell'amante

Aveva già ucciso la donna con la quale conviveva in Belgio, 20 anni fa. Per questo, Antonio D'Amario si era ritrovato libero presto: 6 anni di prigione e il rimpatrio in Italia. Quanto basta per ricostruirsi una vita alle spalle di un'altra donna. Domenica pomeriggio ha violentato e strangolato il figlio giovanissimo (8anni) di questa; ha dichiarato che si trattava di un litigio per futili motivi, ma il ritrovamento del corpo del bimbo, in un prato, ha fugato ogni dubbio. «Non sapevo quello che facevo», è stata l'ultima versione. Ora il D'Amario è tenuto in stretto isolamento: gli altri detenuti hanno promesso «giustizia».

Morto il vigile sbalzato dalla moto

A Roma il vigile urbano che aveva intimato l'alt ad una motocicletta e, per tutta risposta, in piena corsa era stato mandato a sbattere contro una ringhiera con un calcio, ha finito di agonizzare

Il suo assassino lo aveva atteso, dopo essersi reso conto dell'impossibilità della fuga in velocità, all'altezza del Ponte Lanciani. Mentrre questi si avvicinava (ancora ad alta andatura) con calma e determinazione gli veniva sferrato un calcio con le conseguenze immaginabili. Mentre un collega di Procaccini (così si chiamava) prestava le prime cure, il giovane criminale aveva tuto il tempo di andarsene.

Sbranato dai cani per pochi ferri vecchi

È successo venerdì notte a Milano. Mentre tentava di introdursi in un deposito di rottami, in zona Lambrate, un uomo di 59 anni (Pietro Di Salvo) è stato sbranato da due mastini napoletani, messi di guardia al capannone, «preso più volte di mira dai ladri» come dicono i giornali. Come hanno in seguito onfermato i giuristi interrogati, si ha diritto di difendere la «proprietà», non comunque di offendere l'incolumità altrui. Nonostante questo, e nonostante le varie prese di posizione àur se velate (anche degli organi di stampa) praticamente nessun provvedimento è stato avviato nei confronti del proprietario di cani

Far west dall'orefice: due morti e un ferito

Per gli orefici non ci sono vie di mezzo: la pistola «la tengono lì sul tavolo». Questa pratica ha già fatto decine di vittime, dall'una e dall'altra parte. Le ultime si sono avute a Loano, sabato sera. Angela Bosio, accortosi delle intenzioi dei suoi ultimi clienti, non ha avuto esitazioni: immediatamente fuoco sui due «avventori».

Uno di loro è colpito a morte; poi verrà identificato nel nappista Attimonelli, evaso dal carcere di Asti a giugno e fra pochi non ancora ripresi. Anche l'orefice cadà mortalmente poco dopo; un cliente (forse colpito dallo stesso rimane ferito).

Ferito dopo diverbio con contrabbandiere

Per l'acquisto, ormai risalente ad anni fa, di una macchina «contrabbandata», un uomo di 51 anni (Dante Ciccarelli) è in fin di vita all'Ospedale di Niguarda, a Milano. Animata discussione, dapprima con l'antico proprietario; tragica la conclusine, dunque: un colpo di pistola alla testa. Si dispera di salvarlo, mentre dello sparatore non si hanno notizie, nonostante le ricerche. Di lui si sa che commercia in auto rubate e non è la prima volta che «regola» inflessibilmente i suoi conti.

Questa volta ha un po' esagerato: Pietro Gioia avrà poco tempo, in futuro, per dedicarsi a questi affari.

Aperto a Roma il processo «vecchia pretura» attuale casa delle donne

Roma, 7

Prima udienza stamane del processo contro l'Mld e una compagna: Marisa F., accusate per l'occupazione della vecchia pretura che è ora la casa delle donne. La denuncia era arrivata parallelamente ai primi risultati delle trattative per l'allaccio della luce. Gli avvocati del Pio Istituto, proprietario dell'edificio, hanno chiesto il rinvio e la nuova udienza è stata fissata per il 5 dicembre prossimo. La lunghezza del rinvio contrasta con la velocità del procedimento e si giustifica con le trattative a cui si è dimostrato favorevole il Pio Istituto. Le donne occupanti hanno chiesto un contratto che stabilisca che faccia decadere la minaccia di sgombero.

Ennesima morte per droga «pesante» a Ravenna

Ravenna, 7

È morto nella notte fra sabato e domenica, molto probabilmente senza nenche accorgersene. Maurizio Dalai,21 anni, drogato «pesante» ormai da anni, aveva chiesto ad un ufficiale di Ps (dedito all'aiuto dei giovani drogati) di poter dormire nella sua auto, essendo, ormai da tempo, senza dimora. La mattina, ad occhi chiusi, con a fianco siringa e fialetta vuota, è stato trovato dal proprietario della macchina.

Poche le note biografiche dedicate alla «cosa» dai grandi giornsli.

Basta dire, evidentemente che Maurizio da tre anni abbandonato la propria casa, «conducendo una vita irregolare».

Denuncia di essere stata stuprata da sei giovani

Genova, 7

Una domestica di 25 anni ha denuciato ai carabinieri di essere stata violentata da sei giovani: uno di questi l'avrebbe poi portata in un appartamento tenedola prigioniera per tutta la notte e abusando di lei ripetutamente.

Il fatto è avvenuto la sera di giovedì ma è stato reso noto solo oggi. La ragazza ha raccontato di essere bloccata mentre usciva da un cinema: sarebbe stata minacciata con un coltello e picchiata.

All'Inpi di Torino si lotta perchè i bambini abbandonati abbiano anche calore e affetto

Il lager degli «illeggittimi»

Torino, 6

L'istituto provinciale per l'infanzia e la maternità, ha sede in una grande villa precellinare, circondata da un parco verde e silenzioso: un ambiente sereno, piacevole. Questo però è soltanto lo scenario esterno.

L'Ipim, ente pubblico della provincia raccoglie, cresce e cura i bambini con una situazione familiare difficile, ricovera le ragazze madri durante la gestazione e il post parto e ritira i loro figli fino all'età di cinque anni. Fino al 30 settembre scorso il carico maggiore di responsabilità nella gestione dell'istituto pesava sulle suore, poi è emersa una nuova figura, il professor Tauber, che come direttore sanitario sta decidendo su tutto. Questo professore si picca di esser un «valente studioso» di problemi psico-pedagogici,ma alla prova dei fatti risulta saper usare soltanto leggi e codici preferibilmente del 1927... Attorno al direttore sanitario lavorano altri sei medici - per un totale di circa settanta bambini - e una serie di assistenzi sociali che dovrebbero occuparsi dell'inserimento dei ragazzi dopo i cinque anni. Ultimo nella scala «gerarchica» sono le 130 addette all'assistenza, che nella migliore delle ipotesi sono considerate inservienti e sguattere, nella peggiore «secondini». L'Ipim offre infatti due immagini, non in alternativa, a chi ci vive e lavora: quella di un ospedale per bambini sani e quella di un carcere perchè sono «diversi». Va detto subito che i maggiori responsabili di questa situazione sono Tauber, i medici e in parte le assistenti sociali. L'illustre luminare ha ultimamente diramato un ordine di servizio con cui impone alle addette all'assistenza di uscire in divisa, dichiarando a voce che non ha «mai visto un carabiniere in servizio senza la divisa». Non potendo d'altra parte metter le manette ai piccoli ospiti, usa altri metodi altrettanto fascisti: letti bianchi per «l'igiene mentale», corpetti di precauzione perchè non cadano, «contumacia», cioè isolamento per ogni bimbo che rientra dalla famiglia, sospetto di «malattia e quindi di «infezione». In realtà questi bambini per Tauber sono «infetti» socialmente, su di loro devono ricadere le colpe dei genitori, e il castigo meritato vuol dire ricordargli costantemente la loro diversità.

Le uniche ad opporsi a questo stato di cose, sono le addette l'assistenza che hanno iniziato una lotta.

Alcuni reparti da tempo hanno ottenuto modificazioni di sostanza: dal colore dei letti al rapporto con i bambini. Lasciamo parlare le lavoratrici: *«Forse noi lavoriamo con troppo amore e loro con poco, però non siamo disposte a considerarci sguattere. Oltre a un ambiente pulito e al cibo i bambini hanno bisogno di affetto, di attenzioni, di un rapporto costante. Non per niente sono anni che chiediamo anche un educatore maschio perchè abbiamo anche una figura paterna. Ciò che abbiamo fatto non ha richiesto un gran dispendio di fondi, ma solo volontà: per evitare che i bambini cadano dal letto, e quindi per eliminare sbarre o corpetti, basta segare i lettini fino ad un'altezza sufficiente»*. I pasti vengono preparati con loro, anzichè nella cucina centrale, ogni stanza ha il nome di un fiore. *«Noi dobbiamo lavorare 40 ore settimanali* - continuano - *e non è assolutamente indifferente la distribuzione di queste ore: anche su questo continua lo scontro con il direttore sanitario. Considerandoci sguattere si crede che l'orario di lavoro sufficiente a pulire, lavare, ecc., sia di sei ore; noi invece ne vogliamo otto al giorno, per cinque giorni, in modo che ci resti tempo da dedicare ai bambini, da utilizzare nei giochi, nelle passeggiate per far sì che i bimbi stiano bene quasi come se fossero con i genitori. Invece qui dentro si trattano i ragazzi come se fossero malati, c'è una quantità esagerata di medici, [pagata dalla collettività], noi veniamo addirittura accusate di «dar loro troppo carezze»*.

Il direttore sanitario risponde alle richieste delle lavoratrici citando articoli di legge, oppure chiama la più vicina stazione dei carabinieri quando una madre protesta per i modi in cui è trattato suo figlio: ma se l'Ipim è un istituto provinciale, è possibile che gli assessori e la provincia non possano intervenire? In realtà gli assessori sono stati interpellati e le posizioni che hanno assunto non fanno certo onore alla giunta. Il consigliere provinciale Ardito ha minacciato pubblicamente in assemblea di prendere provvedimenti contro le lavoratrici, perchè gli ordini non si discutono. *«È noi siamo tanto mature da usare forme di lotta diverse dallo sciopero, per non danneggiare i bambini, oppure da scioperare garantendo comunque i servizi essenziali»*. - Non serve a nulla che in sede privata e ufficiosa la giunta si dichiari a favore delle lavoratrici, se poi nei fatti il risultato è che continano ad essere usati i metodi di Tauber; anche perchè l'unico modo per avere un controllo sulla gestione finanziaria e sul funzionamento generale in questo momento passa attraverso l'organizzazione delle lavoratrici che in questi giorni hanno chiesto anche l'intervento dell'associazione genitori adottivi.

Darsi Lucca

A Annunci

MILANO GIOVANI-DISOCCUPATI

Oggi alle ore 20.30, riunione della commissione giovani-disoccupati. Sono invitati i compagni che intervengono nei circoli giovanili e nelle leghe dei disoccupati.GENOVA COORDINAMENTO PROVINCIALE

Oggi alle ore 18 in via Ponte Reale 2/94, coordinamento provinciale.

ROMA INFORMAZIONE

Oggi alle ore 10 in via Governo Vecchio, riunione delle compagne che lavorano nell'informazione.

TORINO ENERGIA

Oggi alle ore 18 in via Rolando 4, collettivo energia di Dp. Sono invitati tutti i compagni interessati.

BOLOGNA UNIVERSITARI

Oggi alle ore 21 in via San Carlo 42, attivo degli universitari di Dp.

MILANO SEZIONE LAMBRATE

Oggi alle ore 21 in via Rimembranze di Lambrate, attivo dei compagni di Ao della sezione Lambrate. È necessaria la presenza di tutti i compagni.

CINISELLO BALSAMO (MI) ATTIVO

Oggi in via Mascagni, nella sede di Lc, attivo di Dp.

ROMA ATTIVO

Mercoledì alle ore 18,30 in via Buonarroti, 51, attivo romano.

NAPOLI FLEGREA

Mercoledì alle ore 17,30 sezione Flegrea, in via Eurialo 35, 3° piano.

CATANIA RIUNIONE OPERAIA PROVINCIALE

Mercoledì alle ore 18 in via S. Orsola 30, riunione operaia provinciale aperta ai compagni del sindacato.

NAPOLI COMMISSIONE PROVINCIALE LOTTE SOCIALI

Mercoledì alle ore 17,30 in corso Lucci 102, commissione prov. Lotte sociali sull'equo canone ecc.

BRESCIA COMMISSIONE OPERAIA

Mercoledì in via Calatafimi 15, commissione operaia provinciale.

ROMA CENDES-SEZIONE ECCONOMIA E SINDACATO

La sezione di Roma ha programmato delle riunioni che si terranno in via Della Consulta 50 a Roma alle ore 18. La prima è oggi su «sindacati, industria» con la partecipazione di Sclaavi.

MILANO GRUPPO LAVORO SALUTE

Mercoledì alle ore 20.30 in via Vetere, riunione del gruppo salute, tutti i compagni interessati, degli Sanal, Cdf, studenti di medicina sono invitati.

MILANO STRUTTURA DEL SALARIO

Mercoledì alle ore 21, è convocato il gruppo di lavoro sulla struttura del salario. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

MILANO MEDI

La riunione dei compagni delle cellule medie Ao-Pdup è oggi alle ore 15 in via Vetere, attivo dei compagni medi Ao-Pdup.

MILANO CHIESA ROSSA-BARONA

Oggi ore 21 in via Agilulfo attivo di sezione. Devono partecipare tutte le situazioni.

GENOVA QDL

Oggi ore 21 sede via Ponte Reale 2/94, riunione della redazione ligure del QdL con V. Borelli.

FIRENZE FERROVIERI

Oggi alle ore 16 in federazione in via dei Pepi 68, seconda riunione provinciale dei ferrovieri di Dp in preparazione del convegno nazionale su: dibattito e stesura di contributi scritti.

VENEZIA

Oggi ore 18 presso la federazione di via Garibaldi a Mestre è convocata la riunione dei compagni di Dp della Cigl Cisl Uil in preparazione dello sciopero generale provinciale del 15 in preparazione dei consigli generali provinciali della federazione sindacale che si terranno entro il mese.

NAPOLI DIBATTITO

Oggi alle ore 18 alla Nuova Italia, via Carducci 15, dibattito sull'ordine pubblico organizzato dalla rivista "Il Tetto» con Colella Ferraioli Grimaldi Mattone.

ROMA

Oggi alle ore 17,30 in Buonarotti attivo di tutte le compagne che fanno riferimento a DP.

ROMA

L'attivo regionale dei lavoratori e dei compagni impegnati nel sindacato si terrà mercoledì in sede Via Buonarroti 51.

MILANO

Riunione compagne di Dp sui consultori.

Ci troviamo oggi alle ore 18 in via Vetere 3 per preparare il dibattito nel partito sul problema dei consultori.

LEGHE DEI DISOCCUPATI

I compagni delle regioni del nord, Toscana e Marche, che intervengono nelle leghe dei disoccupati sono convocati a Milano via Bonchi 4 oggi ore 15. Odg: sviluppo dell nostra iniziativa sugli obiettivi dell'occupazione.

TORINO STUDENTESSE

Oggi alle ore 15 a Palazzo Nuovo coordinamento delle studentesse per discutere la partecipazione alle iniziative sull'aborto discusse dal coordinamento dei consultori di giovedì 3.

MILANO INFORMAZIONE

Mercoledì 9 novembre alle ore 18, in via Vetere 3/A si riunisce il Coordinamento milanese sull'informazione.

BOLOGNA

Sabato alle ore 14,30 coordinamento regionale lavoratori della scuola Emilia Romagna in via S. Carlo n. 42

BOLOGNA

Questa sera alle ore 21 in via S. Carlo n. 42 attivo universitari.

TORINO

Qesta sera ore 20,30 in via Trofarello 17 direttivo provinciale aperto a tutti i compagni. Odg iniziative politiche in risposta all'azione repressiva del governo.

DALL'ESTERO

In vista della Conferenza di Ginevra tutte le forze escono allo scoperto

Libano del sud: i cristiani bombardano i palestinesi

Gli scontri di frontiera, cominciati sabato sono sfociati nel più lungo duello di artiglierie che si sia verificato dall'entrata in vigore della tregua, conclusa sei settimane fa

Beirut, 7

Il fuoco di sbarramento tra lartiglierie nemiche e tornato a risuonare nelle prime ore di oggi lungo la maggior parte della frontiera sudorientale del Libano, preannunciando nuove complicazioni per gli ultimi sforzi volti a cementare la tormentata pace nel punto più caldo della crisi mediorientale. Al riaccendersi della tensione fra musulmani e cristiani nella zona di confine si aggiunge la presa di posizione di Araft, capo dell'Olp, che ha fissato una linea di condotta intransigente opponendosi al ritiro delle forze palestinesi. I tiri di cannoni sono cresciuti di intensità nella giornata di ieri intorno alla cittadina di Nabatiyeh, controllata dai guerriglieri di sinistra, mentre le postazioni di questi ultimi rspondevano al fuoco dela destra cristiana sostenuta dall'artiglieria israeliana al di là del confine.

Gli scontri di frontiera, cominciati e sfociati nel più lungo duello di artiglierie che si sia verificato da quando sei settimane fa è entrato in vigore il cessate il fuoco raggiunto conla mediazione americana, ha coinciso col ritorno a Beirut del presidente libanese Lsarkis, reduce dai colloqui coi dirigenti siriani sul modo di realizzare un piano di pace a lung termine per il sud. Il presidente siriano Assad, parlando con i giornalisti domenica dopo l'ultimo dei tre incontri avuti dal collega libanese a Damasco, ha commentato: in base a quello che pensiamo noi e a quanto abbiamo sntito da tutte le parti coinvolte, riteniamo che tutti siano desiderosi di attuare il piano di pace.

D'altra parte si sono verificate frequenti violazioni della tregua, dopo l'inizio, il 26 settembre scorso, del cessate il fuoco che ha messo fine a dieci mesi di guerra senza quartiere fra cristiani e musulmani, nella quale il coinvolgimento di Israele è diventato sempre più marcato. Il piano diriano, posto alla base della tregua, prevede il massiccio ritiro dei guerriglieri palestinesi dalla zona di confine, mentre un contingente di 1.400 soldati regolari dell'esercito libanese dovrebbero subentrare belle posizioni dei musulmani e dei cristiani.

L'attuazione di queste misure, però, è stata bloccata dalle profonde divergenze sull'estensione e il tempo del ritiro dei palestinesi, che secondo i cristiani dovrebbero portarsi dietro il fiume Litani, quindi chilometri a nord della frontiera Arafat aveva già respinto questa richiesta, ma ha ripetuto in termini ancora più duri e minacciosi il suo no poche ore prima del ritorno di Sarkis a Beirut.

Intanto anche i cannoni israeliani sono entrati nuovamente nei tiri incrociati lungo la frontiera libanese: ne hanno dato ufficialmente notizia oggi fonti militari a Tel Aviv, sostenendo che l'artiglieria ha aperto il fuoco come ritorsione contro un attacco di razzi proveniente dalle postazioni dei guerriglieri che ha ucciso due uomini nella cittadina costiera di Nahariya. L'ordine della rappresaglia è stato impartito dallo stesso ministro della difesa israeliano, Ezer Weizman, che ha visitato la falegnameria distrutta da uno dei razzi di Katyusha sparati ieri.

Israele sistemerà i conti con quelli che hanno compiuto questa impresa ha promesso il ministro, dopo aver reso omaggio alle famiglie delle vittime.

Secondo le fonti militari israeliane l'attacco è stato lanciato da guerriglieri del cosiddetto fronte del rifiuto, che si oppongono a qualsiasi intesa con lo stato di Israele e fin dall'inizio si sono opposti a qualsiasi progetto di ritiro.

Oltre alla recrudescenza degli scontri di frontiera, il fine settimana ha visto un ondata di violenza in tutto il Libano.

A Beirut una grossa esplosione è avvenuta ieri nei pressi di un ufficio del movimento indipendente nasseriano di sinistra, senza provocare vittime. Sabato l'attentato contro l'abitazione dell'avvocato mussulmano Abdul-Hamid El-Ahdeb, critico verso la politica palestinese e delle sinistre, ha provocato due morti

Nuove adesioni all'Olp

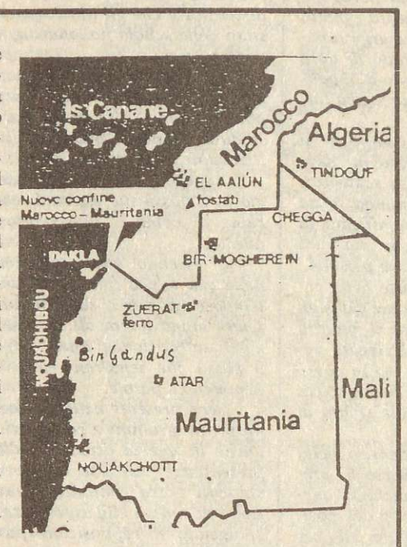
Il consigliere regionale di Democrazia Proletaria della Campania Giovanni Russo ha presentato al consiglio regionale il seguente ordine del giorno invitando a compiere subito la scelta del riconoscimento formale dell'Olp come unico rappresentate del popolo palestinese.L'Olp è ormai riconosciuta da molti paesi e dalla stessa organizzazione delle nazioni untie, ma è soprattutto interesse diretto dell'Italia compiere un atto che non è solo riconoscimento dei diritti legittimi di un popolo in cui non si può negare l'esistenza politica ma contributo ad una diversa politica in tutta l'area del mediterraneo, cui è particolarmente interessato, sul piano politico, economico sociale. Il governo Italiano, di conseguenza, deve ribadire che l'Olp inquanto legittimo rappresentante del opolo palestinese, ha riritto di essere presente direttamente alla conferenza di Ginevra, che non può che non può cancellare una realtà che si fonda su milioni di uomini che vivono pensano e hanno diritto ad un'autonomia politica statuale.

L'offensiva del Polisario si sviluppa sul terreno diplomatico e militare

Mentre i Francesi, costretti alle trattative con il Fronte, non rinunciano a preparare azioni di forza e il Marocco minaccia la guerra, i combattenti saharaui ottengono vistosi successi militari

Il Fronte Polisario è all'attacco su più fronti. L'impressione di qualche osservatore straniero, che l'apertura di negoziati ad Algeri, con l'emissario del governo di Parigi, Claude Chayet sulla sparizione degli otto tecnici francesi, potesse segnare «un'ammorbidimento» della offensiva militare in favore di quella diplomatica, è stata fugata dall'attacco sferrato dai guerriglieri sarahui, il 4 novembre contro la guarnigione mauritana di Bir Gandus (vedi cartina a fianco). Il successo ottenuto con questa azione, ha suscitato la rabbiosa reazione del Marocco: 'siamo pronti alla guerra' questo il tono degli articoli dei giornali di Rabat, che commentano «l'avvertimento» dato da re Hassan II ai dirigenti algerini sul diritto marocchino all'inseguimento oltre i propri confini (leggi: fino in Algeria) di eventuali «aggressori» del Fronte.

Da parte sua l'Algeria ha prontamente risposto tramite il quotidiano nazionale *El Chaab*, che ogni violazione delle frontiere sarà considerata come dichiarazione di guerra e troverà risposta appropriata. Da parecchi giorni, del resto, si stanno svolgendo in tutta l'Algeria manifestazioni di massa per denunciare l'intervento militare della Francia; dalla fine di ottobre infatti sono presenti in una base senegalese al confine con la Mauritania parecchie centinaia di paracadutisti inviati dal governo di Parigi, che vagheggiando di ripetere l'impresa israeliana di Entebbe, si dimentica forse di essere di fronte a una guerra di popolo e non a qualche dirottatore distante mille migla dalla propria patria. È in questo quadro che le trattative di Algeri sembra essere arrivata ad un punto morto, pur senza rotture ufficializzate: il negoziatore Chayet se ne è tornato a Parigi, senza che il Fronte Polisario riconoscesse di detenere gli otto tecnici, portandosi addosso l'accusa dopo la proclamata neutralità francese sulla questione del Sahara occidentale, di preparare azioni di guerra. I due plenipotenziari si sono tuttavia augurati reciprocamente di rivedersi al più presto per una ripresa della trattative.



Il consiglio generale della Flm ha approvato una mozione nella quale si denunciano gli interessi delle multinazionali nell'invasione del territorio del Sahara occidentale da parte del Marocco e della Mauritania e nel contempo si auspica la soluzione del problema dei prigionieri francesi in mano al fronte di liberazione del Polisario; il documento prosegue poi condannando la manovra della Francia che aggrava il conflitto, riaffermando poi il sostgno dei Metalmeccanici italiani alla lotta del popolo Saharaui

Roma

segue da pag. 1

politico della costruzione di un grande movimento di opposizione, capace di mettere in discussione, con la legislazione liberticida, l'esistenza stessa del governo.

In questa direzione si muovono Ao-Pdup-Lega e il nostro giornale. Anche il Mls ha emesso un comunicato in cui, dopo aver stigmatizzato i fatti di Roma e Torino, qualificandoli come «provocatori e antidemocratici», invita «i militanti e i lavoratori alla lotta per respingere le manovre liberticide, per abrogare la legge Reale e le altre leggi sull'ordine pubblico, per rafforzare l'opposizione al quadro politico e determinare la caduta di questo governo reazionario».

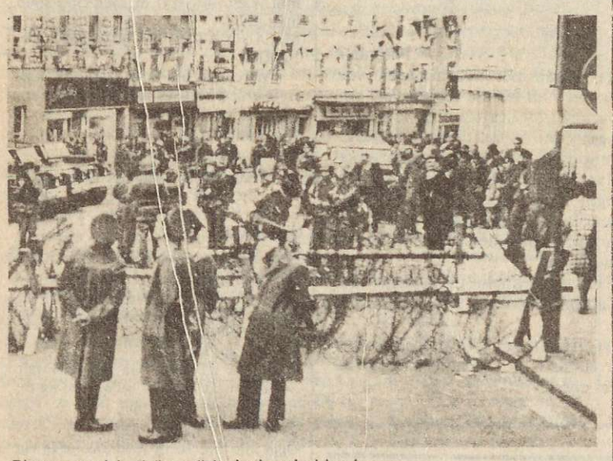
Il Mls afferma che va difeso il diritto di esistenza anche di forze politiche «rispetto alle quali permangono profonde divergenze».

Scioperi

segue da pag. 1

La scadenza di domani si inserisce tra le proposte di lotta lanciate dal Consiglio Generale Flm, una tribuna dalla quale una cosa almeno è stata detta con chiarezza: bisogna andare ad uno scontro con questo governo. Le risoluzioni anche importanti uscite da quella riunione rischiano di restare lettera morta, se non verranno gestite. Ebbene, la battaglia comincia da domani, dal taglio e dall'impostazione che si riuscirà a dare alle assemblee, a Milano e nelle altre città.

Frank Stagg dissepolto dai militanti dell'Ira



Blocco stradale della polizia inglese in Irlanda.

Dublino, 7

Frank Stagg, militante dell'Ira morto dopo 61 giorni di sciopero della fame nella prigione inglese di Wakefield nel febbraio '77, è stato riposto questa notte fra le tombe degli altri compagni dell'esercito repubblicano irlandese dopo che il feretro era stato rimosso dal posto originario destinatogli dalla polizia. I suoi sostenitori hanno, poi, risepellito la bara nel picolo cimitero di Leigue, nella contea natale di Mayo. Secondo i famigliari ma sono solo affermazioni della polizia irlandese, avevano acquistato un terreno per la nuova sepoltura dietro la tomba in cui le autorità avevano sistemato i resti del militante irlandese. Alcune persone hanno scavato, una galleria arrivando sino alla tomba, trasportando e seppellendo quindi la salma nel campo repubblicano. La singolare impresa ha attuato la solenne promessa fatta dai leader dell'Ira il febbraio scorso, quando affermarono che avrebbero onorato le ultime volontà e il testamento in punto di morte di Stagg, che voleva voleva essere sepolto a fianco del compagno di lotta Michael Gaughan, anch'egli morto in una prigione inglese. L'Ira preannunciò pubblicamente, già alla sua morte, che avrebbe dato a Stagg un funerale irlandese come si deve. La storia del trafugamento e della sepoltura aggiunge un altro capitolo alla tormentata vicenda dei resti mortali di Stagg, deceduto durante il suo quarto sciopero della fame, mentre stava scontando una condanna di dieci anni per cospirazione in una serie di attentati in Gran Bretagna. In un primo momento il governo ordinò che la bara cambiasse rotta atterrando anzichè a Dublino all'aereoporto di Hannon, l'ordine, però arrivò al pilota quando già stava puntando su Dublino, dove un enorme folla attendeva l'arrivo della salma. Il giorno seguente il feretro fu issato a bordo di un elicottro militare e trasportato al paese natale del miitante irlandese, Holleymount, dove venne sepolto in una tomba scavata da agenti del servizio speciale. Ma una settimana più tardi nonostante tutte le precauzioni prese dalla polizia per evitare dimostrzioni politiche, migliaia di militanti dell'Ira si riunirono nel cimitero pr presenziared dimostrare il solenneimpegno e onorare l'ultima volontà del morto dandogli una sepoltura nel campo repubblicano. La polizia dette allora l'ordine di sorvegliare e di coprire la salma con un metro di cemento, ma questo evidentemente non è bastato dato che è stata scavata na galleria che ha aggirato l'ostacolo.

Forse nuovi attentati contro la Lufthansa

Secondo notizie d'agenzia, la Raf (Rote armee fration) ha annunciato in un messaggio inoltrato a Parigi e Francoforte, attentati contro tre aerei della compagnia tedesca Lufthansa il quindici di novembre prossimo. Secondo quanto si afferma nel messaggio arrivato alla agenzia d'informazione franese; un comando «Ber» (la sigla è composta con l'iniziale dei tre militanti della Raf uccisi nella prigione di Stammahein) si prepara a partire dal 15 di novembre, a far saltare tre aerei della compagnia aerea di bandiera tedesca per vendicare, Baader, Ennsling e Raspe.

«Dopo l'assassinio dei nostri tre compagni di lotta a Stahmmein, attaccheremo il governo fascista-capitalista di Helmut Scheiet là dove per lui sarà più doloroso. Per ciascun compagno assassinato noi faremo esplodere in volo un aereo della Lufthansa. Non vi è acun mezzo per impedire ciò» conclude il messaggio.

Sulla autenticità di questo messaggio, che riporta ancora tensione nel paese e alimenta la stretta repressiva ormai incontenibile, messa in atto dalla socialdemocrazia tedesca in concorrenza con la destra democrisitana capeggiata da Strause, non si è ancora pronuciato l'ufficio federale di polizia criminale;ma secondo un portavoce del governo, i messaggi vengono «presi molto sul serio» dallo stesso governo e dalla compagnia aerea tedesca.

Mentre si conosceva la notizia sul ultimo messaggio della Raf, un altra notizia, data con molto rilievo dalla stampa tedesca, ci faceva conoscere un'altra delle tante «stranezze» che riguardano il settimo del carcere più chiacchierato di europa, dove si trovano i tre militanti della Raf uccisi, la commissione di inchiesta ha «scopertao» un'altra porta d'ingresso, che si può aprire solo esterno.

Le porte dunque sono due e non una come era stato fin'ora sostenuto dalle autorità tedesche; e tutte e due danno accesso al corridioi dove erano imprigionati Baader, Ensslin e Raspe.

Il Ministro degli interni Werner Maihofer inoltre ha annunciato ieri che «la guardia di frontiera sara mobilitata per la caccia ai terroristi e per evitare l'esplosione, dopo le minacce pervenute, dai tre apparecchi delle Lufthansa. Compiti speciali avranno anche le cosidette «testa di cuoio» dell'unità autonoma reparti regionali e della Kriminalpolizei. Si ritiene, anche, che siano entrati in vigore i servizi segreti e che le indagini siano stata unificate con quelle precedenti.

In Cile il primo sciopero contro la dittatura

Il due novembre scorso il 32% dei minatori di «El Teniente» (la più grossa miniera di rame del Cile) non si sono presentati al lavoro. Lo sciopero dei minatori del rame per ottenere un aumento dei salari, ormai ridotti a livelli di sussistenza, è il primo che si verifica dopo il sanguinario «golpe» del '73.

La giunta militare, intanto, ha fatto sapere tramite un suo portavoce, che non si è trattato di sciopero ma di una forma di assenteismo, che viene utilizzato da alcuni «gruppi parapolitici per istigare allo sciopero». Ma le affermazioni del portavoce dei militari venivano smentite dalle ammissioni fatte dal rappresentante dei lavoratori della zona (di nomina presidenziale), in dichiarazioni rilasciate alla stampa, in cui ha parlato di «preoccupazione» esistente fra i minatori a causa dell'inadeguatezza dei salari.

Un certo risveglio della lotta fra le file della classe operaia cilena è confermata dalla notizia diffusa oggi dalle agenzie di stampa. Secondo queste notizie, in una dichiarazione fatta conoscere a Santiago del Cile, una delle tre associazioni di lavoratori agricole, ha sottolineato il fatto che il peso dei sacrifici viene sopportato unicamente dai lavoratori.

La guerra dell'Ogaden si è fermata ad Harrar

Mozione Flm sull'Ecuador

Oltre le mozioni di condanna delle azioni repressive in Sudafrica e di richiesta del riconoscimento da parte del governo italiano della repubblica araba democratica Saharaui e dell'Organizzazioni per la Liberazione della Palestina il consiglio generale della Flm ha espresso la sua vibrata protesta per l'eccidio dei 120 operai ecuadoriani dello zuccherificio di Aztra ad opera di Killer in divisa militare. (Come si ricorderà più di 500 poliziotti attaccarono con lacrimogeni e fucilate gli operai dello zuccehrificio ecuadoriano che scioperavano pe gli aumenti salariali). La Flm nella sua mozione chiede al governo italiano di farsi interprete nelle sedi internazionali dello sdegno che tale eccidio ha proocato fra i lavoratori e l'opinione pubblica italiana e di operare affinchè venga elevata una solenne condanna della giunta militare ecuadoriana e siano attuate le necessarie misure atte a garanire i più elementari diritti umani e civili dei lavoratori ecuadoriani.

La Flm ha votato una mozione contro la repressione della classe operaia sudafricana

L'Italia ha grossi interessi in Sud-Africa

Il consiglio generale della Flm ha approvato una mozione di condanna per la sempre più cruenta azione di repressione perpetrata dal governo razzista di Pretoria contro la classe operaia sud-africana. La Flm in questa mozione chiede:

- al governo italiano di dare immediata esecuzione alla risoluzione dell'Onu e di adottare misure energiche nei confronti del governo di Voster sino alla sospensione dei rapporti commerciali con il Sud Africa;
- ai dirigenti delle aziende pubbliche e private italiane operanti in Sud Africa di riservare ai lavoratori neri gli stessi diritti conquistati dai lavoratori italiani.

E perchè tutto questo non resti lettera morta annuncia una inchiesta che prenderà inizio con la raccolta di tutti i dati relativi agli investimenti, alla politica produttiva e alle condizioni di lavoro delle aziende italiane operanti in Sud Africa.

Oggi il Sud Africa è il secondo partner commerciale africano dell'Italia e l'Italia è il quinto partener commerciale del Sud Africa. Il nostro paese ormai ha conseguito una predominanza in numerosi settori ed in particolare per i tessili normali e sintetici, i trattori, i veicoli in genere, le motociclette, le macchine per ufficio, le macchine da cucire, il vetro, i gioielli, i prodotti chimici, gli elettrodomestici, le plastiche e resine artificiali, l'elettronica, l'aereonautica, le costruzioni.

Alcuni mesi fa è stato concluso tra la South Capo Corporation (Sa) L'Efim (azienda si stato) un colossale contratto per la fornitura di carbone all'Italia per un valore di 54 miliardi di lire ma il coinvolgimento delle aziende di stato va ban più a fondo. La Snam Progetti (Eni) ha recentemente completato le pipeline tra Richards Bay e il Reef; l'Agip società petrolifera di stato. ha costituito l'Agip Petroleum Company con sede Johannesburg per effettuare prospezioni petrolifere e nel 1974 ha stabilito, in Joint ventare con la Petrocol, l'Agip lubrificante iniziando immediatamente a produrre, raffinare a distribuire lubrificanti e petrolio. L'Alfa Romeo ha già installato una filiale e nei prossimi tre anni prevede di investire nel paese 13,3 milioni di dollari per prendere uno stabilimento di montaggio di autoveicoli nella zona di Pretoria e per la commercializzazione delle autovetture. La Montedison esporta in Sud Africa prodotti chimici e anche parti elettroniche attraverso la Montedal S.P.A. di Pomezia, mentre sempre nel campo dell'elettronica è di primo piano la presenza della Ates (gruppo Iri) di Catania e della Asgen (Ansaldo ed Iri) di Genova. Anche il settore privato, ben più di quello pubblico, contribuisce allo sviluppo economico del paese razzista. La Fiat ha investito nel 1968 più di 8 milioni di Rand per la costruzione di una nuova fabbrica per la produzione di autoveicoli e pezzi di ricambio, questi ultimi vengono in buona parte esportati nel nostro paese dove il costo della mano d'opera è superiore del 30 40%. La multinazionale di Agnelli è anche presente massicciamente nel settore delle macchine movimento terra e dei trattori, per quel che riguarda quest'ultima voce il nostro paese è al secondo posto nella lista dei paesi esportatori dopo la Gran Bretagna. L'Innocenti copre buona parte del mercato delle moto mentre nel settore aereonautico l'Aermacchi di Varese fa la parte del leone e nel 1970 ha esportato per 2 miliardi di lire. La Piaggio è presente insieme alla Augusta (elicotteri) e alla stessa Fiat che esporta caccia G 91 prodotti in Germania. Gli accessori sono esportati dalla Oleodinamica Magneghi di Milano. Per quel che riguarda il settore delle macchine d'ufficio se l'Italia è al primoposto per questa esportazione, bisogna anche ricordare che l'Olivetti ha yna sede in Sud Africa e l'Ibm Italia è una delle ppirme fornitrici di computer.

Nel campo delle macchine da cucire l'Italia è al terzo posto con contributo fondamentale della Necchi mentre il nostro paese copre il fabbisogno sudafricano di refrigeratori di media e piccola capacità insieme al 40% delle importazioni di lavatrici.

Nel settore dell'elettronica oltre alle aziende a partecipazione statale vanno ricordate le esportazioni della Sgs di Agrate, della Microtecnica S.P.A. di Torino, della Selenia di Roma; questa ultima esporta anche radar militari. L'Italia poi oltre ad essere il primo fornitore di gioiellifiniti è preceduta solo da Gran Bretagna e Giappone nel settore dei tessili, Le compagnie italiane sono poi notevolmente attive nel settore delle costruzioni e infrastrutture. Qui primeggiano la Di Penta Africa Costruzioni Ltd. la Concor Costruction Ltd, la sussidiaria della Sae di Milano, la Brown Roveri, la Marelli e la Falck. La Di Penta ha costruito il ponte Van Straden (Porth Elizabeths, ha vinto inoltre un appalto per un valore di 2300 milioni per il prolungamento della strada che collega Warkerderlei e Groot Vet River. Un consorzio italo-sudafricano ha vinto l'appalto per un grande progetto di irrigazione per cui è prevista la costruzione di una galleria lunga 25 Km, mentre un altro consorzio ha terminato di costruire la diga di Nanta sul fiume Lowan in Namibia (3.600 milioni).

Questa massiccia attività economica italiana in Sud Africa è sostenuta, inutile dirlo, mediante la concessione internazionale, di prestiti da parte di Banche e istituti finanziari italiani: l'Imi nel 1965 concesse un prestito triennale di 7 milioni di rands alla South African Industrial Development Corporation.

Marcello Paolozza